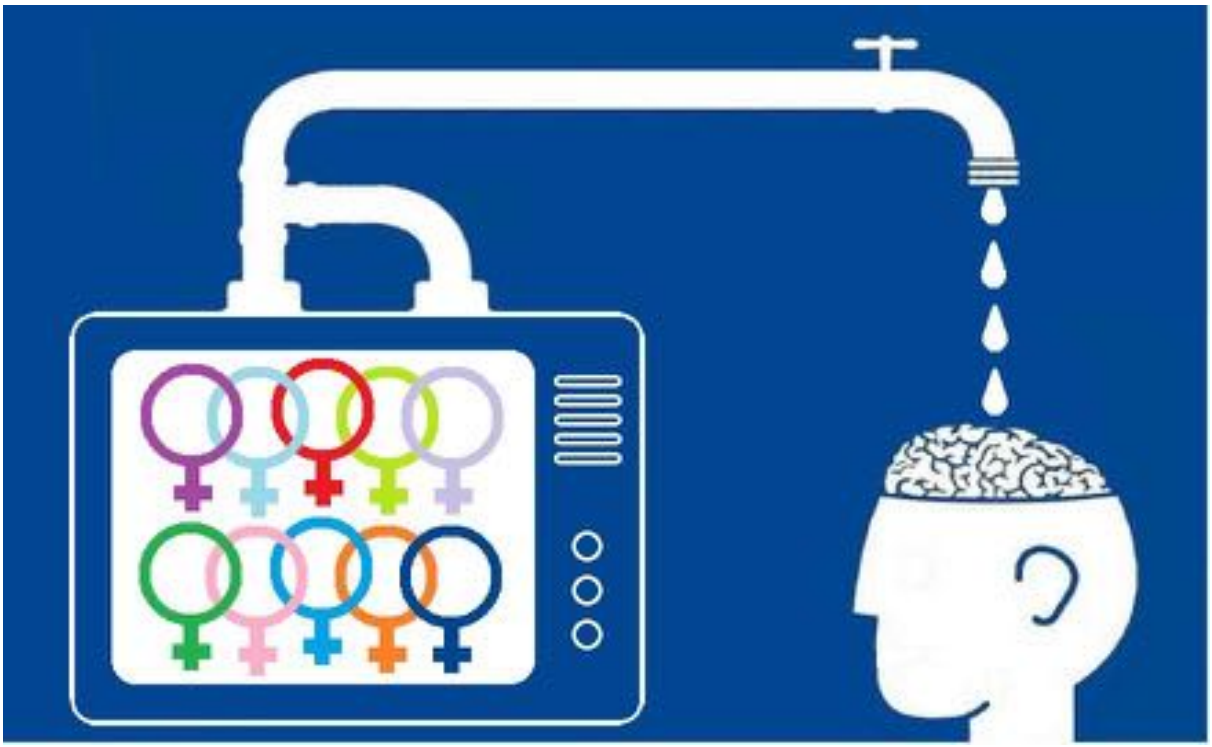
IL CONDIZIONAMENTO DELLE COSCIENZE



analisi della comunicazione distorta dai pregiudizi di genere

Indice

introduzione	3
FEMALE VIOLENCE - quando a delinquere è lei	4
COSA ACCADE	6
COME ACCADE	7
PERCHÉ ACCADE	18
IL RUOLO DELLA VITTIMA	30
LA LETTURA SOCIALE	33
CAPOVOLGERE I RUOLI – la Cortina di Pizzo	50
ASIMMETRIA MEDIATICA	53
LO STALKING	59
IL FEMMINICIDIO	67
ALLARME SOCIALE	96
LA SITUAZIONE ITALIANA A CONFRONTO	102
VIOLENZA DOMESTICA - quello che l'ISTAT non dice	110
LA DINAMICA COMUNICATIVA	119
LA CONVENZIONE DI ISTANBUL	131
DUBBI …	140
CASE HISTORY	143
Conclusioni	158

IL CONDIZIONAMENTO DELLE COSCIENZE
analisi della comunicazione distorta dai pregiudizi di genere

"*Nel condannare fermamente la violenza maschile, la collettività non può esimersi dal considerare il lato oscuro della Luna, quegli aspetti della violenza femminile costantemente ed inspiegabilmente sottaciuti.*
Attribuire alla violenza l'esclusività, circoscrivendola ad un solo sesso, significa compiere una discriminazione di genere, molto più prossima all'accanimento ideologico che alla piena consapevolezza della realtà che ci circonda".

dal blog violenza-donne.blogspot.it/

La teoria sulla quale si fonda la costruzione di una allarmante emergenza per la condizione femminile in Italia, grave più che altrove, sarebbe quella secondo la quale le donne in quanto donne vengono perseguitate, umiliate, sfregiate, percosse, mutilate, uccise, **mentre il fenomeno a ruoli invertiti non esiste**.

Lo studio allegato, sintesi di una ricerca ventennale, dimostra il contrario.
Non con opinioni soggettive ma con elementi incontestabili: nomi, date, fatti, fonti verificabili.

Oltre a catalogare migliaia di fatti di sangue agiti per mano femminile, raccolti dal 1994 all'anno in corso, lo studio analizza i criteri di classificazione dai quali emerge l'errata percezione di modalità (armi da fuoco e da taglio, armi improprie, strangolamento) e moventi (gelosia, incapacità di accettare la fine del rapporto, figli contesi), erroneamente considerati esclusive del genere maschile ed invece riscontrabili anche nella casistica femminile.

Un filo conduttore percorre trasversalmente il testo: dati e notizie sulle vittime maschili richiedono un assiduo lavoro di ricerca poiché l'informazione ufficiale non se ne occupa. Le notizie sulle vittime maschili vanno cercate nei media locali, stampa e tv nazionali hanno linee editoriali diverse.
Non è facile credere al mero elemento "distrazione", è più verosimile pensare ad una scelta strategica finalizzata a nascondere alcuni fatti ed enfatizzarne altri: l'occultamento sistematico delle notizie sulle vittime maschili di violenza, abbinato all'enfatizzazione altrettanto sistematica delle notizie sulle vittime femminili.

Curiose analogie con il lavoro di Marco Travaglio *La scomparsa dei fatti*, ed. il Saggiatore - Milano, 2006

LA SCOMPARSA DEI FATTI

Si prega di abolire le notizie per non disturbare le opinioni

C'è chi nasconde i fatti perché certe cose non si possono dire.

C'è chi nasconde i fatti perché chi li racconta viene insultato.

C'è chi nasconde i fatti perché non vuole disturbare il manovratore.

C'è chi nasconde i fatti perché non li conosce, è impreparato.

C'è chi nasconde i fatti perché non ha voglia di informarsi

C'è chi nasconde i fatti perché trovare le notizie costa tempo e fatica.

C'è chi nasconde i fatti perché se no lo attaccano e lui vuole vivere in pace.

C'è chi nasconde i fatti perché altrimenti poi la gente capisce tutto

C'è chi nasconde i fatti anche a se stesso, perché ha paura di dover cambiare opinione.

Marco Travaglio si occupa degli intrecci fra cronaca politica e cronaca giudiziaria ma le dinamiche che descrive, come vedremo, sono identiche alla strategia di oscuramento delle vittime maschili.

……..

FEMALE VIOLENCE - quando a delinquere è lei

Slides estratte dall'archivio
FeNBi CSA - Centro Studi Applicati
ricerca pluriennale
1994 – anno in corso

Fe.N.Bi. C.S.A. Centro Studi Applicati

PERCORSO ALLA SCOPERTA DI UN FENOMENO

- deformato dai media
- inesistente nelle politiche di sostegno alla vittima maschile
- poco approfondito dal mondo accademico
- rimosso dalla coscienza sociale

Una corposa letteratura scientifica internazionale evidenzia la carenza di studi specifici sulla violenza femminile in Italia, ove il fenomeno è pressoché ignorato. Il CSA FeNBi - Centro Studi Applicati, ha effettuato l'analisi di oltre 6.500 articoli di cronaca nera che registrano soggetti maschili come vittime di violenza femminile all'interno della coppia, del nucleo familiare, dell'ambiente di lavoro.

«Minacciava le bimbe, dovevo farlo»

Confessa la moglie uxoricida: «Diceva che le avrebbe uccise come Brigida»

Divorziata fa uccidere il marito da 3 sicari della mafia

Taranto/ A coltellate: lui colpiva, lei gli teneva un cuscino sul viso

Moglie e amante uccidono il marito che dorme

Vicenza

Vigile ucciso da moglie e amante

Geologo in pensione ucciso a coltellate da moglie e amante

Roma/Voleva far uccidere la rivale incinta. L'«assassino» cambia idea e la denuncia

Tradita dal suo uomo, beffata dal killer

Bari/Lui, 28 anni, vuole lasciarla: lei, 51 anni, lo uccide a coltellate

Incinta di tre mesi uccide il marito che la picchiava

Uccide il marito e lo mette a letto

Cremona, lei 27 anni ha chiamato la polizia: "Ho ammazzato il mio convivente"

Uccide il suo uomo dopo una notte d'amore

L'ultima scenata finisce con una coltellata al cuore

Uccide il marito che vuole lasciarla

Tenta di uccidere il marito gettando il fon nella vasca

Coltellate fra separati: lui muore, lei è grave

Si erano sposati soltanto sei mesi fa

Trento, l'impiegato ucciso dalla moglie e dal suo amante

Foggia, uccide il marito che non vuole il divorzio

Uccise e bruciò il marito: ergastolo

Giallo a Londra: giovane messinese ucciso a coltellate dalla convivente

Ferma restando la prevalenza di soggetti maschili quali autori di un agito violento, tra le mura domestiche e non solo, **lo studio analizza la percentuale minoritaria, vale a dire le condotte aggressive e criminose delle quali un soggetto maschile può essere vittima**, rilevando come rispondano a criteri diversi rispetto alla violenza esercitata a ruoli invertiti: per modalità, strumenti, tasso di premeditazione, motivazioni.

Il percorso si snoda attraverso cinque punti

ANALISI DELLE CONDOTTE CRIMINOSE FEMMINILI

1) Cosa accade
2) Come accade
3) Perché accade
4) Il ruolo della vittima
5) La lettura sociale

1) COSA ACCADE

La violenza femminile, contrariamente ad una percezione diffusa, si esplicita attraverso un'ampia gamma di modalità.
Analizzando differenze ed analogie rispetto alla criminalità maschile, emerge come l'uxoricidio "rosa" sia seguito in percentuali significative da tentativi di depistaggio, il 19% dei casi presi in esame.
Compare con frequenza l'occultamento di cadavere, simulazione di suicidio della vittima, simulazione di incidente o aggressione ad opera di terzi (rapina, debiti insoluti, lite occasionale, altro)
Una prerogativa pressoché esclusiva del femminile è l'infanticidio (soppressione dei figli neonati). Anche per quanto riguarda il figlicidio (soppressione dei figli non in prossimità dell'evento-parto) la donna prevale nella misura del 67%.
Aggressioni a mani nude o con corpi contundenti, che provocano lesioni anche gravi, interessano con maggiore frequenza fasce d'età adolescenziali (il c.d. bullismo rosa).
Va detto che le baby gang femminili - anche in contesti scolastici - indirizzano atti violenti, compresi i reati connessi alle nuove tecnologie, non solo verso il maschile ma contro coetanei ambosessi.
Gli atti persecutori sanzionati ai sensi dell'art. 612 bis registrano autrici femminili in percentuali che oscillano, a seconda delle Procure, tra il 22 ed il 30%.
Un nuovo fenomeno è lo stalking indotto, strategia tendente a provocare ripetuti contatti da parte dell'ex al fine di chiedere misure restrittive per l'invasività morbosa; si tratta di un utilizzo strumentale della norma per fini diversi da quelli per cui la norma stessa è stata concepita, trova terreno fertile principalmente nelle separazioni conflittuali.
Il filone emergente, tuttavia, è quello che prevede la distruzione del partner-padre. Violenza prevalentemente psicologica nei confronti dell'ex partner e dei figli, attraverso la manipolazione dei minori e la delegittimazione progressiva della figura paterna, fino a raggiungere una castrazione del ruolo genitoriale.
L'interruzione forzata di un intero progetto di vita ed i rapporti con i figli privati di qualunque spontaneità, gravemente limitati nei tempi e nei modi, costituiscono una inibizione violenta tanto dei più forti istinti naturali quanto delle sovrastrutture culturali, un'aggressione alla sfera più intima e personale dei soggetti coinvolti - adulti e minori - assimilabile ad un vero e proprio stupro delle relazioni.
Lo stupro delle relazioni, inoltre, si aggrava ogniqualvolta il diritto di visita viene subordinato al volere del genitore che esercita un reale controllo sulla prole, quando cioè il genitore prevalente[1] ostacola o impedisce gli incontri dell'altro con i figli.

[1] - Genitore prevalente: *affidatario* prima della riforma sull'affido condiviso, *collocatario* dopo il 2006

2) COME ACCADE

Modalità

L'utilizzo di armi da punta e taglio risulta prevalente rispetto alle armi da fuoco, in misura superiore a quanto si registra nelle statistiche dei delitti maschili.
Largo uso di armi improprie: forbici, attrezzi agricoli, utensili da lavoro, sostanze corrosive, folgorazione da corrente elettrica, etc.

Alto tasso di premeditazione.

Il delitto d'impeto rimane una caratteristica prevalentemente maschile, mentre l'omicidio ed il tentato omicidio femminile si concretizzano - in percentuali più che doppie rispetto agli stessi reati maschili - attraverso una pianificazione dell'evento.
Strettamente correlato ad una strategia premeditata è l'utilizzo di farmaci somministrati in dosi letali e sostanze tossiche in generale.
Modalità tipicamente femminili non solo nella mitologia e nella letteratura (la donna uccide col veleno, l'uomo con la spada) ma anche nella cronaca giudiziaria.

Il delitto su commissione.

Due le modalità principali: attraverso terze persone reclutate allo scopo, oppure attraverso un coinvolgimento emotivo (sessuale e/o affettivo) del complice.
In sostanza può esserci chi assolda uno o più sicari, come pure chi fa eliminare il marito dall'amante, anche agendo in concorso con l'assassino. Il coinvolgimento dell'amante riguarda anche il reato di occultamento di cadavere.

False accuse

Filone emergente, testimoniato direttamente dalle operatrici del diritto con diverse specializzazioni (Psicologhe Forensi, Sostituti Procuratori, Consulenti dei Tribunali, Avvocati, etc.).
Ferma restando la conquista di civiltà rappresentata dai centri antiviolenza, si riscontra un aumento dell'utilizzo fraudolento dei centri stessi per obiettivi diversi da quelli dichiarati.
L'obiettivo dichiarato dovrebbe essere quello di cercare protezione dal soggetto abusante, ma in percentuali anomale emerge come il presunto abusante non sia abusante affatto, ed il reale obiettivo della denunciante è quello di liberarsi in fretta del partner, marito o convivente, utilizzando il codice penale come scorciatoia per ottenere privilegi economici ed escludere il denunciato dalla vita dei figli.

«Ma molte denunce sono strumentali»

Il pm: vero il 20% dei casi, le altre vogliono soldi dagli ex

è altrettanto appurato che molte volte le versioni fornite dalle presunte vittime (quasi sempre donne) sono gonfiate ad arte. «Solo in due casi su 10 si tratta di maltrattamenti veri – analizza il pm Pugliese –. Il resto sono querele enfatizzate e usate come ricatto nei confronti dei mariti durante la separazione. "Se non mi concedi tot benefici, io ti denuncio", è la minaccia che fanno alcune mogli.

Sostituto Procuratore Carmen Pugliese, inaugurazione dell'anno giudiziario 2009
L'Eco di Bergamo, 31gennaio 2009

Accade in percentuali che oscillano tra il 70 ed il 90% dei casi, a seconda delle Procure. Testimonianze sull'utilizzo strumentale della falsa accusa sono raccolte in un dossier e le hanno fornite, tra le altre: Barbara Bresci - Sost. Proc. Trib. Savona; Carmen Pugliese - Sost. Proc. Trib. Bergamo; Monica J. Magi - Sost. Proc. Trib. Pistoia; Chiara Camerani - Criminologa, Un. L'Aquila; Sara Pezzuolo - Psicologa Giuridica, Firenze; Maria Carolina Palma - CTU Trib. Palermo; Rossana Alfieri - Pedagogista Clinica, Roma; Clara Cirillo - Presidente AGI (Ass. Giuristi Italiani), Messina; Cristina Nicolini - Avvocato matrimonialista, Bologna; Loretta Ubaldi - Criminologa, Pedagogista, CTU Trib. Roma; Benedetta Di Prisco - Neuropsichiatra infantile, Parma; Jolanda Stevani - Psicologa Forense, Roma; Daniela Piccione - Avvocato matrimonialista, Palermo; Rosa Di Caprio - Avvocato matrimonialista, Napoli.

Dal dossier raccolto a cura del Comitato Scientifico Stati Generali Giustizia Familiare e depositato alla Senatrice Maria Alessandra Gallone - Commissione Giustizia del Senato - nel luglio 2011, emergono quindi percentuali anomale di false accuse.
Ad ulteriore conferma, il fenomeno viene rilevato anche dalla Polizia di Stato che nella rivista ufficiale POLIZIA MODERNA parla testualmente di *"**epidemia di denunce** (...) **la maggior parte delle quali, spesso le più infamanti, si dimostrano** (...) **false o inattendibili**. Le denunce "false" costituiscono un'ampia gamma di resoconti non corrispondenti alla verità/realtà dei fatti che vanno dalle dichiarazioni menzognere sostenute dalla precisa volontà e finalità di danneggiare l'ex marito-padre, alle dichiarazioni erronee a causa di una interpretazione distorta della realtà*".

http://www.poliziadistato.it/poliziamoderna/articolo.php?cod_art=2375

Il dato estremamente rilevante è la capillarità delle fonti, in quanto il dossier comprende dichiarazioni di 24 operatrici di giustizia raccolte in 16 Regioni, mentre la Polizia di Stato registra dati provenienti da 103 Questure e 319 Commissariati che coprono tutto il territorio nazionale.

Nb - dopo ogni capitolo segue una sintesi di fatti di cronaca, alcuni esempi estratti dall'archivio FeNBi CSA per ognuna delle tipologie descritte

MODALITÀ: armi da punta e da taglio, armi da fuoco, strangolamento, avvelenamento, armi improprie, percosse, etc.

Omicidio a Ottavia/Anna Lucino e Stefano Farinelli erano separati. Ieri, durante l'ora

Accoltellato dalla moglie muore addosso alla figlia

Lei, 34 anni, dipendente di una ditta di pulizie. Lui, 35, era portantino in ospedale

Mediterranews.org
news in tempo reale

Uccide il compagno a coltellate

7.4.2014 - Tragedia nella notte a Scalea (Cosenza) dove Giuseppe Ronco è stato ucciso a coltellate da Maria Mascetti. È stata la stessa donna a chiamare i carabinieri che con l'aiuto dei Vigili del fuoco hanno sfondato la porta dell'abitazione del condominio "Parco Scalea 2000". All'interno i militari hanno rinvenuto il cadavere di Ronco in una pozza di sangue, colpito al collo e al torace. Maria Mascetti ha confessato l'omicidio del compagno ed è stata arrestata; aveva già tentato di ucciderlo nel 2013 .

http://mediterranews.org/2014/04/omicidio-a-scalea-maria-mascetti-uccide-il-compagno-giuseppe-ronco/

LIVESICILIA

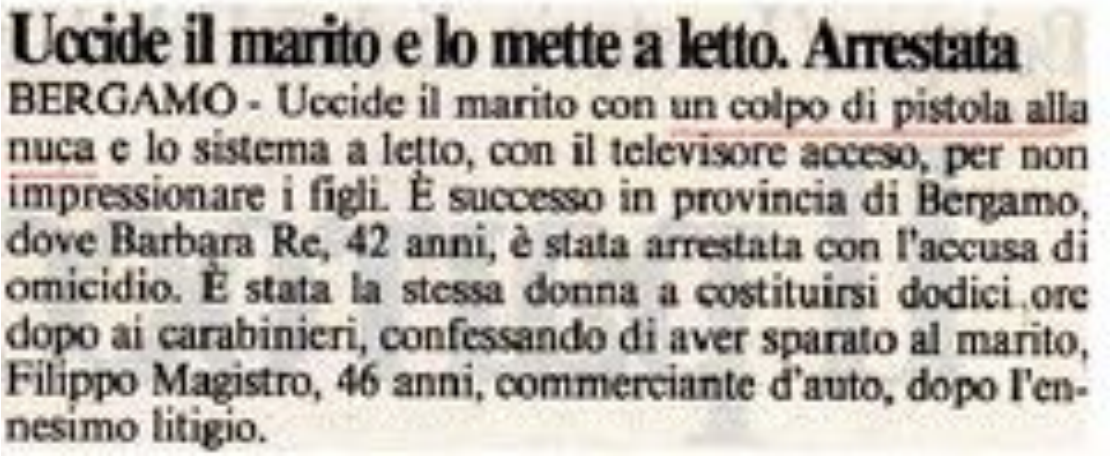
COLTELLATE ED INIEZIONI PER AMMAZZARE IL MARITO

Palermo, 04 novembre 2011 - «Ho iniziato a colpire mio marito con la statuetta di porcellana, poi l'ho colpito col coltello e infine gli ho iniettato 80 ml. di insulina» confessa Elena Smeraldi, l'imprenditrice palermitana che la notte scorsa ha ucciso il marito Giuseppe Lo Cicero, più giovane di quattro anni. La donna ha ammesso i fatti di fronte ai Carabinieri e al pm Antonio Ingroia.
Secondo il suo racconto, Lo Cicero, che fino a pochi anni fa viveva a Roma, dopo l'ennesima lite familiare avrebbe preso un coltello da cucina per colpire la moglie. «E io - dice lei - mi sono difesa». Il figlio tredicenne della coppia, al momento dell'uccisione non si sarebbe trovato in casa.

http://livesicilia.it/2011/11/04/uccise-il-marito-con-lamante-pena-ridotta-in-appello_114311/

Litiga col marito poliziotto e lo uccide

SIENA - Un ispettore di polizia, Giuliano De Robbo, 39 anni, in servizio al commissariato di Montevarchi, è stato ucciso poco prima delle 20 dalla moglie che ha sparato tre colpi con la pistola d' ordinanza dell' uomo. Il fatto è accaduto nell' abitazione della famiglia a Gaiole in Chianti, sembra, durante una lite. La donna è gravemente ammalata.



Uccide il marito e lo mette a letto. Arrestata

BERGAMO - Uccide il marito con un colpo di pistola alla nuca e lo sistema a letto, con il televisore acceso, per non impressionare i figli. È successo in provincia di Bergamo, dove Barbara Re, 42 anni, è stata arrestata con l'accusa di omicidio. È stata la stessa donna a costituirsi dodici ore dopo ai carabinieri, confessando di aver sparato al marito, Filippo Magistro, 46 anni, commerciante d'auto, dopo l'ennesimo litigio.

ANSA.IT

Spara e uccide il compagno

02 febbraio 2014

TORINO - Una donna torinese di 51 anni, ex guardia giurata, ha sparato al compagno di 47 anni, ferendolo in modo grave al collo e al torace, poi ha chiamato i carabinieri.
L'episodio è' accaduto in un appartamento elegante del quartiere Mirafiori.
L'uomo - raggiunto da tre colpi di pistola - e' stato trasportato da una ambulanza del 118 prima all'ospedale Cto, poi alle Molinette in condizioni disperate.
Sottoposto ad intervento chirurgico, è deceduto il mattino successivo.

http://www.ansa.it/web/notizie/regioni/piemonte/2014/02/02/Donna-spara-convivente-poi-chiama-cc_10001843.html

Strangolò il convivente dopo una lite furibonda

Strangolato dopo un violento litigio.

Una lite furibonda alimentata anche dall'alcol, la droga che ha segnato la vita e la morte di Claudio Scoppetta. Accusata del delitto è Susana Irene Caplun, la donna sudamericana fermata ieri dagli

Entrambi erano ubriachi. All'inizio sembrò una morte per cause naturali

REGGIO2000
supplemento al quotidiano sassuolo2000.it

UCCIDE IL MARITO CON UN'INIEZIONE LETALE

Castel di Casio (Bo) - **13 maggio 2009**

Bologna - E' in stato di fermo in Francia l'ex compagna di Agostino Pieralli, 46 anni, trovato morto l'altro ieri nella sua seconda casa sull'Appennino bolognese.
La donna, 54 anni, abitante a Bologna, di cui si erano perse le tracce da lunedì e che l'altro ieri aveva chiamato la madre di Pieralli chiedendo 'perdono', si è presentata alla gendarmeria di Auxerre e avrebbe raccontato di aver ucciso l'ex compagno con una iniezione letale. Il fermo è per omicidio. A breve verrà spiccato un mandato di arresto e quindi dovrebbe avvenire a Ventimiglia la consegna alla giustizia italiana.

http://www.reggio2000.it/modules.php?name=News&file=article&sid=96787

www.abruzzo24ore.tv

UCCIDE IL CONVIVENTE SPINGENDOLO GIÙ DALLE SCALE

27 ottobre 2010

S. Gregorio (Aq) - La Corte d'Assise d'Appello dell'Aquila ha inflitto la pena di 4 anni e mezzo di reclusione ad Antonella Scarsella di 49 anni, accusata di avere provocato la morte di Sergio Corbo, il barbiere aquilano di 66 anni, deceduto cadendo per le scale della sua abitazione a causa di una spinta data dall'imputata.
La sentenza di primo grado si era conclusa con una condanna a 6 anni di reclusione.

http://www.abruzzo24ore.tv/news/Cadendo-per-le-scale-mori-donna-condannata-a-4-anni/19596.htm

Scomparso a luglio, sepolto in cantina La moglie: «L'ho avvelenato»

AOSTA - Lui era scomparso a luglio dalla sua abitazione di Arnad, vicino ad Aosta. Lei, con i due figli, ne aveva denunciato la scomparsa. In-

Torino, uccide il compagno

TORINO - Una donna di 68 anni, Anna Maria Vergnano, ha ucciso con un colpo di accetta alla testa il suo compagno, Felice Dozzo Tezza, di 62 anni.

la Repubblica.it

Calabria: donna uccide marito a colpi di accetta

REGGIO CALABRIA - E' stata fermata con l'ipotesi di omicidio Caterina Musolino, 52 anni, di Santo Stefano d'Aspromonte, che avrebbe assassinato con un colpo d'eccetta il marito Diego Spanò, 59 anni, bracciante agricolo di Sant'Eufemia d'Aspromonte. Il cadavere dell'uomo, che presentava una profonda ferita alla testa, era stato ritrovato ieri dai carabinieri in una casa isolata di campagna, in località Mortara, di proprietà della Musolino. I due vivevano da tempo separati. Dal loro matrimonio erano nati tre figli, adesso adulti, che vivevano lontani dai genitori. Interrogata per tutta la notte scorsa dagli inquirenti, Caterina Musolino ha ammesso di essere stata l'autrice dell'omicidio.

positano news

SGOZZA IL MARITO CON UNA RONCOLA

CAVA DEI TIRRENI (SA) 14 ottobre 2010

La vittima è il 34enne Giovanni Di Marino. Stamattina nella sua abitazione di S. Arcangelo di Cava de' Tirreni l'uomo è stato ucciso dalla moglie, la 33enne Lucia Vitale.

A dare l'allarme è stato il datore di lavoro del giovane, che intorno alle 7 non vedendolo sul cantiere ha intuito che ci fosse qualche problema.

A scoprire la macabra scena è stato però il padre della vittima, Salvatore Di Marino che con l'aiuto di una scala si è introdotto attraverso i balconi aperti all'interno dell'appartamento di via Idolongo a S. Arcangelo. La vittima era in cucina riverso in una pozza di sangue. Sul posto sono giunti gli agenti della Polizia di Stato guidati dal vicequestore Pietro Caserta. Ad uccidere l'uomo sono stati due fendenti alla gola sferrati dalla donna che poi con molta tranquillità si è rimessa a letto.

www.tvoggisalerno.it/positanonews/mostra.php?cod_news-7044

IL MATTINO Online

Fano, ucciso a calci dalla moglie

FANO (Pesaro e Urbino) 11 aprile 2014

Sangue dappertutto. Sul divano, sul letto della figlia, su quello matrimoniale, sulle pareti, sui mobili, porte, in cucina e anche sul manico di una scopa. Sangue nuovo e vecchio. Gli schizzi più recenti sono quelli di venerdì scorso, quando Stefano Silvestri è stato picchiato dalla moglie Paola Battistelli. Solo l'ennesima aggressione della donna, perché nella loro casa di viale della Repubblica 44, a Lucrezia di Cartoceto, le liti furibonde erano all'ordine del giorno. E a quanto pare a subire era sempre lui.

http://www.ilmattino.it/PRIMOPIANO/CRONACA/fano-ucciso-calci-moglie-sangue-dappertutto/notizie/627169.shtml

Imprenditore bruciato vivo

presa l'assassina, si cercano eventuali complici

Mesagne (BR) - Si è avvalsa della facoltà di non rispondere Dora Buongiorno, 42 anni, la donna autrice dell'omicidio dell'imprenditore Damiano De Fazio 51 anni di Mesagne. Domani avrà luogo la convalida del fermo alla presenza del legale di fiducia della donna, l'avvocato Roberto Cavalera del foro di Brindisi che mantiene il più stretto riserbo sulla vicenda. La sera del 26 dicembre scorso Damiano De Fazio fu trovato avvolto dalle fiamme ma ancora vivo nelle campagne di Mesagne da una guardia giurata. Prima di morire ha fornito agli investigatori indicazioni ben precise su chi lo aveva ridotto in quello stato. Il questore di Brindisi **Giuseppe Cucchiara**, durante la conferenza stampa in cui ha comunicato il fermo della donna, ha definito il fatto un **"maschicidio"**.
28. 12. 2012

http://www.brindisireport.it/cronaca/2013/01/23/omicidio-col-fuoco-la-donna-tace/

Uccide il marito, poi simula una rapina

Somma Lombardo (VA) - 19 aprile 2014
Una pensionata di 64 anni , Aita Melina, ha ucciso il marito Antonino Faraci.
Secondo gli investigatori, coordinati dalla procura di Busto Arsizio, la donna ha finto una rapina per nascondere l'uxoricidio; per questo dovrà rispondere anche di simulazione di reato aggravata dal tentativo garantirsi l'impunita' dall'omicidio. La donna, ora nel carcere di Monza, avrebbe ucciso il marito con tre coltellate al torace e una al collo, colpendolo prima alla testa con un soprammobile trovato vicino al cadavere. Dopo l'omicidio avrebbe simulato una rapina mettendo a soqquadro l'appartamento. Poi è uscita di casa urlando e ha chiamato i vicini, raccontando di aver trovato il cadavere in casa e fingendo un malore, tanto che per rianimarla era intervenuto il personale del 118

http://www.ansa.it/lombardia/notizie/2014/04/19/arrestata-pensionata-per-morte-marito_c90ee5ea-75a3-441c-a5b9-2d94fee921db.html

Ucciso con le forbici ad Agugliano, arrestata la moglie

Ancona, 15 marzo 2014
Arrestata Maria Andrada, 26 anni, la moglie del 33enne trovato sgozzato con le forbici ad Agugliano il 2 marzo scorso. L'ipotesi iniziale era quella di un suicidio, ma gli investigatori e la Procura da subito hanno percepito molti elementi fuori posto, dando luogo ad accurate indagini che hanno portato a ribaltare lo scenario ipotizzato in quello di un omicidio. Gli elementi principali dell'indagine - ancora in corso - sono stati diffusi in conferenza stampa dal Procuratore Melotti e dal Colonnello dei Carabinieri Luciano Ricciardi.
La donna si trova al momento nel carcere di Villa Fastiggi, e si è avvalsa della facoltà di non rispondere. La difesa è sostenuta dall'avvocato Jacopo Saccomani.

http://www.anconatoday.it/cronaca/omicidio-sgozzato-agugliano-fermata-moglie-15-marzo-2014.html

■ PARMA

Massacra il marito a colpi di portacenere

Una donna di 77 anni, Giuseppina

FOLLIA ALLA MAGLIANA

Tenta di uccidere il marito gettando il fon nella vasca

Una donna di trentasette anni che soffre di crisi depressive ha cercato di uccidere il marito prima gettandogli un asciugacapelli nella vasca da bagno mentre l'uomo era nell'acqua e poi sferrandogli due coltellate. L'episodio è avvenuto ieri sera in via delle Vigne 46, tra via del Fosso della Magliana e la zona di Monte delle Capre, nella periferia sud-ovest. Edo Occhini, 46 anni, si è salvato dalla scarica elettrica perché è scattato il dispositivo salvavita. Non ha potuto però evitare la lama del coltello. È stato ferito all'inguine e al torace. stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo e secondo i medici guarirà in una decina di giorni. La donna, Giuseppina R., è stata denunciata soltanto per lesioni e non per tentato omicidio. Si è occupata delle indagini la Squadra Mobile. Secondo gli investigatori, ha agito molto probabilmente in un attimo d'ira e di depressione. Quando è caduto nell'acqua, il fon ha fatto scattare la corrente e il bagno, che aveva le finestre chiuse, è rimasto nella semioscurità. Mentre l'uomo, completamente bagnato, usciva dalla vasca, la moglie ha cercato di colpirlo con il coltello.

SPINAZZOLA | *Fermata la moglie (80 anni)*

Ucciso a colpi di spazzolone

SPINAZZOLA - Assassinato ferocemente con un corpo contundente: uno scopino o uno spazzolone, secondo la ricostruzione dei fatti. I primi riscontri dell'autopsia effettuata dal professor D'Introno sul cadavere di **Ignazio Lacetignola**, il settantottenne trovato morto martedì scorso nel bagno della sua abitazione dalla donna delle pulizie, non lascerebbero spazio a dubbi. Il decesso dell'uomo non sarebbe frutto di un caso fortuito o di malore. Si tratta, secondo gli investigatori, di un omicidio che sarebbe stato commesso dalla moglie della vittima, l'ottantenne **Teresa Carlucci**, da ieri pomeriggio sottoposta a fermo su provvedimento del sostituto procuratore della Repubblica di Trani **Antonio Savasta**, al termine di una lunghe e laboriose indagini dei carabinieri del nucleo operativo di Andria. A causa dell'età avanzata e delle sue condizioni psichiche il gip potrebbe disporre una misura di sicurezza alternativa al carcere. Ulteriori accertamenti sono in corso per valutare se la presunta assassina abbia capacità d'intendere e di volere.

Nelle unghie della vittima personale scientifico dell'arma dei carabinieri ha ritrovato porzioni di pelle della presunta assassina, segno dell'estremo tentativo di divincolarsi e fuggire dall'ira omicida della moglie compiuto da Lacetignola.

Il Comune di Spinazzola

Una tragedia, quella andata in s
sa di corso Umberto, che fa il paio
commesso dal serial killer **Ben M**
zedine Sebai che nell'agosto del 1
mortalmente alla gola l'ottantaqu
gela Sansone. Anche in quel casc
della solitudine.

Torino, la vittima aveva 19 anni: è stato colpito da una sola coltellata che gli ha reciso l'arteria femorale

Quindicenne uccide il fidanzato

"Sì, sono stata io ma non volevo fargli del male"

DIEGO PONTE
NICOLÒ ZANCAN

UN SOLO COLPO

TORINO — «Sono stata io, mio Dio, che cosa ho fatto! Non volevo fargli del male invece l'ho ammazzato...». balbetta tra i singhiozzi Alessandra V., con una vocina flebile che la fa sembrare ancor più giovane dei suoi quindici anni. E' sera inoltrata quando nel commissariato Centro il sostituto procuratore dei minori Chiara Maina e il vicequestore Silvia Governa ascoltano la confessione della ragazzina cercando di ricostruire l'assurda tragedia di un ragazzo di 19 anni ucciso probabilmente per caso. «Un delitto involontario, non

ancora vivo ma non aveva la forza di parlare. Lei invece farfugliava frasi sconnesse, diceva che si era tagliato da solo. Più tardi però quando sono arrivati gli agenti ha ammesso: "Sono stata io, non volevo". Credeva però che il suo ca-

Il delitto ieri, dopo una lite molto accesa nella casa dove lei lavorava come colf

pensato che fosse lo solita lite tra innamorati. C'è stato però un improvviso silenzio e poi ho sentito lui urlare: "Portami, chiama un'ambulanza". Lei è uscita sul terrazzino gridando: "Aiutatemi, chiamate un medico". Sono cor-

DELITTO SU COMMISSIONE:
complicità dietro compenso o coinvolgimento affettivo

Divorziata fa uccidere il marito da 3 sicari della mafia

CALTANISSETTA – L'uccisione del contadino Luigi Stuppia, 53 anni, avvenuta il 24 ottobre '95 nelle campagne di Riesi sarebbe stata commissionata dalla moglie divorziata dell'ucciso a un sicario della cosca di San Cataldo. I carabinieri hanno ar-

Si erano sposati soltanto sei mesi fa

Trento, l'impiegato ucciso dalla moglie e dal suo amante

TRENTO - È morto in una imboscata tesa dall'amante della moglie in accordo con lei. Due violenti colpi in testa

opposto, estroverso, e sempre pronta a divertirsi.

Aveva conosciuto l'amico durante una gara di freccette,

Arrestati moglie e amante

Delitto Barbaro: sono accusati di essere i mandanti

Ucciso e mangiato dai cinghiali

Il delitto cinque anni fa. Chiesto il rinvio a giudizio per la moglie e il suo amante

Taranto/ A coltellate: lui colpiva, lei gli teneva un cuscino sul viso

Moglie e amante uccidono il marito che dorme

TARANTO - Lui, il marito di 30 anni, era geloso di lei, la moglie di 24. E aveva ragione, perché lei lo tradiva con un altro, l'amante di 37 anni. Loro, lei e l'altro, non ce la facevano più a sopportare la gelosia di lui e così hanno ideato il "delitto perfetto". Lui, il marito, [illegible] a serramanico che era custodito in casa. E sempre lei ha tenuto un cuscino premuto sul viso del marito, mentre l'altro gli sferrava tre coltellate al cuore, accanto alla culla del bambino di 17 mesi. Ma lui, il marito, non è morto subito, come si vede nei film. Prima di

"delitto perfetto" non ha retto più di qualche minuto, anche perché i militari hanno verificato che nessuna porta o finestra era stata forzata.

Lorenza Pagliarulo, la giovane moglie, e Pietro Greco, l'amante, sono stati arrestati con l'accusa di omicidio per

RAVENNA / Il corpo trovato nel Casertano

Ucciso in casa a martellate dall'amica e dall'amante

Frascati/Fece uccidere il marito: tre ergastoli

Conferma dell'ergastolo per tre imputati e lieve riduzione di pena per altri due: questa la de- omicidio. Riduzione di pena per Patrizia Iafrati, che reclutò i killer, e Antonio Sgrò, ritenuto

Nuoro/ Condannata con altri tre complici l'ex segretaria della Cgil territoriale

Fece uccidere un collega e uno spasimante: ergastolo

il Quotidiano del Sud

L'omicidio di Riace era premeditato: gli amanti incastrati dai messaggi scambiati su whatsapp

Sabrina Marziano e Agostino Micelotta restano in carcere ed emergono frasi inquietanti come "*On viju l'ura u pulizzamu amò*"

RIACE (RC) 04.11.2015 – Una storia a tinte molto fosche quella che circonda il tragico fatto di sangue di Riace nel quale ha perso la vita il 31enne Ernesto Ienco, nella notte del 25 ottobre scorso. Una storia nella quale il delitto è solo il triste epilogo. In molti sapevano del rapporto extraconiugale della 28enne Sabrina Marziano, moglie della vittima.
Una tragedia annunciata. Programmata senza dubbio, a sentire le accuse. Si rileva questo e altro dalle 66 pagine di ordinanza, emessa ieri dal Gip di Locri, a conclusione dell'interrogatorio di garanzia.
Emergono i particolari dell'omicidio e molti dettagli di un rapporto spericolato: si parte dal fatto delittuoso avvenuto nel pieno della notte, proprio nell'abitazione coniugale. Ernesto Ienco si era appena ritirato da una festa nuziale, la moglie era rimasta a casa.
Ma proprio da dentro casa partono i quattro colpi di fucile, caricato a pallettoni calibro 12, in direzione di Ienco. È certo, si legge nell'ordinanza, che all'interno dell'abitazione ci fosse anche Agostino Micelotta.

http://www.ilquotidianoweb.it/news/cronache/742052/L-omicidio-di-Ienco-era-premeditato.html

Uccide il marito, l'amante nasconde il corpo

12 settembre 2008 Larino (CB)

Secondo i magistrati è stata la donna - Anna Vincelli - ad uccidere il marito, del quale però non è mai stato ritrovato il corpo.
Nicola Di Paolo è scomparso il 20 luglio del 2007.
I giudici hanno ritenuto responsabile dell'omicidio soltanto la donna, assolvendo dal reato l'amante - Domenico Ciarlitto - che è stato condannato ad un anno di reclusione ma solo per favoreggiamento. Secondo i giudici non c'è stata premeditazione.
Alla parte civile è stato riconosciuto un risarcimento dei danni provvisorio per ventimila euro.
Ad incastrare la donna sono state alcune intercettazioni telefoniche di conversazioni con l'amante che l'avrebbe aiutata a disfarsi del cadavere dopo il delitto.

http://www.altromolise.it/notizia.php?argomento=cronaca&articolo=50302

Moglie e amante, delitto imperfetto

Sono loro gli assassini del bancario ucciso sulle colline di Torino

Rignano

Amore finito: per il cocker fa picchiare l'ex fidanzato

Vigile ucciso da moglie e amante

CATANIA - Giuseppe Parisi, 65 anni, vigile urbano, trovato morto nelle campagne di Giarre il 13 giugno del 1999, sarebbe stato ucciso dalla moglie, Angela Caprio, 34 anni, e dal presunto amante della donna, Fabio Spina, 30

3) PERCHÉ ACCADE

Gelosia, incapacità di accettare la fine di un rapporto, possesso dell'altro

La gelosia è una delle motivazioni - erroneamente considerata esclusiva del maschile - generalmente riportate dalla stampa quando ad agire violenza è un uomo, ma l'analisi della casistica dimostra come una gelosia morbosa, la mancata accettazione della fine del rapporto ed una malsana sensazione di possesso dell'altro siano moventi che ricorrono con frequenza anche nella criminalità femminile.

Reazione a molestie, percosse o angherie di varia natura, vendetta per torti subiti reali o presunti.

Motivazione tipicamente femminile.
Il rapporto causa-effetto fra una violenza subita dal partner e quella agita in risposta è percentualmente irrilevante nella casistica maschile.

Motivazioni economiche

Movente scontato, presente nella casistica ambosessi.
Omicidio o tentato omicidio con l'obiettivo di liberarsi del coniuge, quando questi rappresenta un ostacolo al raggiungimento di beni diversi (per riscuotere un'assicurazione, per accedere ad un'eredità, per un patrimonio immobiliare), o per nascondere alla vittima vistosi ammanchi (per forti perdite al gioco, per mantenere un/una amante, per speculazioni sbagliate)

Liberazione, percezione dell'impossibilità di fare altro

"non voleva separarsi", "non lo sopportavo più" oppure *"ero esasperata"*sono motivazioni ricorrenti nelle dichiarazioni delle donne uxoricide.
Nonostante la legge offra - indipendentemente dal consenso tra le parti - gli strumenti per liberarsi di un coniuge percepito come ormai intollerabile, in alcuni casi detti strumenti non vengono utilizzati e l'unica soluzione possibile appare l'eliminazione fisica della persona causa di malessere.
Un iter giudiziario comporta tempi lunghi in ogni caso, pochi mesi nella migliore delle separazioni consensuali, diversi anni se sorgono le complicazioni tipiche delle separazioni giudiziali.
Per chi arriva all'uxoricidio possono sembrare tempi insostenibili.

GELOSIA, INCAPACITÀ DI ACCETTARE LA FINE DEL RAPPORTO

Bari/Lui, 28 anni, vuole lasciarla: lei, 51anni, lo uccide a coltellate

BARI - Ha cercato disperatamente di sfuggire alla morte, ma la sua amante, una donna più anziana di lui di 24 anni, in preda ad un raptus lo ha raggiunto e lo ha colpito più volte in varie parti del corpo, fino a farlo morire dissanguato. E' accaduto nel centro storico di Gioia del Colle, ad una cinquantina di chilometri da Bari. La storia d'amore tra Giuseppe Demarinis, un agricoltore di 28 anni, e Adele Mongelli, una casalinga di 51 anni, era nata un paio di anni fa, quando la donna si era separata dal marito con il quale aveva avuto due figli. Poi, però, erano cominciati i litigi, una situazione di stanchezza della relazione e, qualche giorno fa, il giovane aveva deciso di chiudere la storia. Ma lei non appena ha saputo della decisione ha perso la testa e l'ha ucciso, finendo in carcere.

Testaccio, la donna ha atteso l'uomo che ancora amava fino all'alba e gli è andata incontro sorridendo

Lui la lascia, lei l'accoltella

Aspetta l'ex fidanzato all'uscita di un locale e lo aggredisce: arrestata

La vittima, un meccanico di 29 anni, è stato ferito al petto: salvato dai buttafuori «Mi sono solo difesa», cerca di giustificarsi la giovane bloccata all'Eur con l'arma

Cronaca di Roma

Domenica 25 Maggio 2014

Sessantenne gelosa accoltella il marito

▸L'uomo si era innamorato di una giovane romena. L'ultima lite in auto con la moglie rischia di finire in tragedia: arrestata

▸La donna ora è accusata di tentato omicidio e molestie Nei mesi scorsi aveva già tentato di sfigurarlo con l'acido

DRAMMA DELLA GELOSIA

Lo trova con un'altra e gli spara

CASERTA - Rosa Sparaco, di 51 anni, originaria di Frignano ma residente ad Aversa, ha ucciso il marito - Giuseppe Micillo, un ex muratore di 54 anni - con un colpo della pistola calibro 7.65 che l'uomo deteneva legalmente.

Micillo era a letto con non ad Aversa. Lunedì notte, però, Micillo era sicuro di essere solo in casa, dopo che la moglie, al termine dell'ennesimo litigio, era partita per Pesaro dove risiede una figlia. L'uomo aveva quindi convinto l'amante a raggiungerlo a casa.

Rosa Sparaco, secondo quanto accertato dai carabinieri, ha puntato l'arma contro la donna, ma Micillo, invitando la moglie a desistere dal suo proposito, ha fatto scudo con il suo corpo alla immigrata. Dopo qualche momento di concitazione,

Quotidiano Nazionale QN il Resto del Carlino.it

Coltellata al torace dopo la lite, uccide il fidanzato sul pianerottolo

raptus di gelosia, la 26enne ha subito confessato

Rubiera (MO), 18 gennaio 2014

Una coltellata al torace, singola ma profonda al punto da ucciderlo in pochi istanti.
T. M. di 30 anni è immediatamente crollato al suolo sul pianerottolo del primo piano e non si è più rialzato.
I Carabinieri lo hanno rinvenuto che giaceva il una pozza di sangue proprio a due passi dall'appartamento dove da alcuni mesi vive l'assassina, N. B. di quattro anni più giovane.
L'omicidio della gelosia in via Mar Ionio, a breve distanza dalla chiesa di Santa Caterina.

http://www.ilrestodelcarlino.it/modena/cronaca/2014/01/18/1011921-uccide-fidanzato-pianerottolo.shtml#1

CRONACA LIVE

Accecata dalla gelosia, accoltella al cuore il convivente

Favogna (BZ), 8 ottobre 2010 - Uccide con una coltellata al cuore il compagno.
Il delitto è avvenuto ieri sera nell'albergo Plattenhof. A commettere l'omicidio una donna ucraina di 19 anni, Maryana Kaminska, che lavorava come dipendente all'interno dell'albergo.
Secondo una prima ricostruzione, la donna ha colpito durante un diverbio con un'unica coltellata fatale al cuore la vittima, Mehmet Yildirim, un ragazzo di 26 anni che la ragazza frequentava da circa un anno.
Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, i due ragazzi si erano incontrati ieri sera all'interno dell'albergo nel quale la ragazza lavorava. Per motivi legati alla gelosia tra i due sarebbe scoppiata una violenta lite, che avrebbe poi portato al delitto.
L'arma utilizzata è un comune coltello di cucina. L'allarme è stato dato da altre persone che si trovavano nell'albergo in seguito alle grida. La donna è stata condotta al carcere femminile di Rovereto.

www.cronacalive.it/19enne-gelosa-uccide-convivente-con-coltellata-al-cuore-in-albergo-di-favogna-bolzano.html

IL GIORNO

Aggredisce alle spalle l'ex marito con un cacciavite, arrestata

MANTOVA, 12 5 2014

Ha aggredito l'ex marito con un cacciavite ed è stata arrestata, è successo a Poggio Rusco, nel Mantovano.
La donna, 52 anni, **non si rassegnava per essere stata lasciata dal marito**, soprattutto non sopportava che si fosse rifatto una vita e da tempo lo tempestava di telefonate ed sms, arrivando anche a danneggiargli l'auto.
Un'escalation di gelosia culminata con il tentato omicidio a colpi di cacciavite.
Il marito ha riportato profonde ferite al collo, alla schiena e al braccio sinistro, è stato giudicato guaribile in 30 giorni

http://www.ilgiorno.it/mantova/cronaca/2014/05/13/1064766-stalking-cacciavite.shtml

Uccide il marito che vuole lasciarla

RAGUSA - Il marito la tradisce e la vuole lasciare, lei lo accoltella e si costituisce. La professoressa Anna Adamo di Pozzallo (Ragusa) 46 anni ha assassinato il marito Emilio Cicero, 41, che voleva andare a vivere con l'amante di 17 anni.

LITE PER GELOSIA

Accoltella la rivale

Accecata dalla gelosia è andata a casa dell'ex fidanzato trovandolo a dormire con la nuova compagna e si è scagliata contro i due ferendoli con un coltello. Poi è tornata a casa dove si è disfatta degli indumenti sporchi di sangue e del coltello e si è ri-

CORRIERE DELLA SERA.it

Lui la tradisce, lei lo sevizia con un pezzo di marmo. Atroce morte di un uomo a Livorno

LIVORNO, 14 maggio 2012 – Accecata dalla gelosia, una donna di 56 anni, B. S., ha seviziato il marito, G. G., 61 anni, con il supporto in marmo dei rotoloni di carta da cucina, un oggetto, spiegano i carabinieri, lungo 35 centimetri con una circonferenza di cinque. L'uomo ha subito devastanti ferite: perforazione del retto, spappolamento dei testicoli. E' morto dopo ore di agonia all'ospedale di Livorno nonostante un delicato intervento chirurgico. Il pm Antonella Tenerani ha disposto il sequestro dell'abitazione. La donna viene ancora interrogata alla caserma dei carabinieri e presto potrebbe scattare l'arresto.

LA VITTIMA - La donna attende il marito sino a tarda notte. Quando lui torna a casa, ubriaco, e va a letto, la donna lo aggredisce con la sua arma improvvisata e lo sevizia ripetutamente. I colpi perforano l'intestino e lesionano gravemente i genitali. Le condizioni dell'uomo peggiorano alcune ore dopo: un'emorragia, dolori lancinanti. Arriva l'ambulanza. La moglie viene accompagnata alla caserma dei carabinieri di via Fabbricotti. «Sì, sono stata io, ero disperata», ha confessato in lacrime. **Non è stata subito arrestata ma in un primo momento solo denunciata per lesioni gravissime.**

Marco Gasperetti

http://www.corriere.it/cronache/12_maggio_14/gasperetti-livorno-uomo-evirato_b9f8194a-9da5-11e1-99ad-758cf3da80f7.shtml

MOTIVAZIONI DI TIPO ECONOMICO

La forbice è ampia, la cronaca nera registra episodi violenti scatenati da somme irrisorie (30 euro), più consistenti (30 milioni di lire) o decisamente considerevoli (un miliardo, sempre di vecchie lire).

Uccide il suo ex davanti al compagno

Angela Camuso

Una lite iniziata martedì sera per un debito di 30 euro è finita alle 7 del mattino con un morto accoltellato dalla sua ex convivente e dal compagno di quest'ultima. pagno Luca Fiammenghi (47, pluripregiudicati e con problemi di tossicodipendenza) abitavano sotto lo stesso tetto insieme all'ex convivente di lei, Davide Di Martino di 45 anni, anch'egli con precedenti per droga. Di Martino era infatti invitato le parti a sporgere querela. Suggerimenti che si risolvevano in denunce su denunce presentate in caserma o al commissariato, molte delle quali senza seguito in quanto le querele venivano ritirate. Ieri gli inquilini del palazzo Ad ucciderlo un coltellaccio molto affilato, su cui sono state trovate le impronte della donna. Per questo motivo i poliziotti del commissariato Sant'Ippolito ritengono sia lei l'esecutrice materiale del delitto. E' stato arrestato per con-

LEGAMI PERICOLOSI

Minacciato di morte, su ordine dell'amante lasciata

La donna con la quale aveva avuto una relazione extraconiugale lo ricatta e assolda 4 uomini per estorcergli 30 milioni

VITTIME DEL GIOCO

Perde un miliardo: cerca di avvelenare il marito

PADOVA - Avrebbe tentato di uccidere il marito, con farmaci antiepilettici anche quando era ricoverato in ospedale, per evitare che scoprisse sul conto corrente comune il «buco» di circa un miliardo speso al lotto: la donna è agli arresti domiciliari.

Recoaro (Vicenza)/ Massacrato con sessantasei coltellate: la coppia voleva i suoi soldi

Geologo in pensione ucciso dalla moglie e dall'amante

Assolda killer per uccidere il marito: ma sono poliziotti

ISERNIA - Voleva eliminare il marito italiano, facendolo ammazzare da killer professionisti, per ereditare il suo patrimonio, ma intercettata dalla polizia ha trovato due poliziotti. Le manette sono scattate ai polsi di Maria Stavarache, 41enne rumena.

Una donna per due delitti: fermata la giovane caraibica

SILVIA GILIOLI
di Bologna

Bologna, la dominicana indagata dopo la morte della suocera e dell'«amico» di 75 anni

Vigevano: arrestata la donna, ex assessore leghista

Investe il padre con l'auto «E' omicidio volontario»

DAL NOSTRO INVIATO

VIGEVANO (Pavia) — Ha travolto il padre con la sua auto in una via del centro di Vigevano. Pareva un incidente fortuito ma la vettura è ripassata avanti e indietro altre due volte ad corpo rebbeciato a terra. «Fermatelo, ha gridato qualcuno alla conducente. Un ragazzo piombatole se cando dal finestrino ha strappato la chiave dal cruscotto.

I primi soccorsi hanno trovato sotto le ruote un corpo straziato senza più vita e al volante la donna che cercava di spiegare che quelle assur de manovre le aveva fatte pensando di liberare così suo padre, che aveva investito per sbaglio. Per gli inquirenti è stato invece un agguato e l'hanno arrestata.

Letizia Natale

Lei, Letizia Natale, 42 anni, una nota commercialista della città, curatore fallimentare del tribunale, già assessore leghista in Provincia di Pavia, è ora piantonata in ospedale con l'accusa di omicidio volontario. Il padre si chiama va Augusto Natale, un pensionato di 73 anni, vedovo. Carnefice e vittima vivevano nella medesima palazzina, anche se in appartamenti diversi. Della donna si dice abbia un carattere difficile, ma solo il consueto e pochi altri sapevano dei suoi disturbi.

La follia omicida ieri alle 15, in via dei Mulini, dietro Palazzo Ducale, davanti ad alcuni testimoni allibiti. Quando è giunto il pm Pietro Basilone la donna pareva aver perso completamente la lucidità. Non sapeva spiegare nemmeno dov'era e perché era uscita in auto. Con l'ambulanza l'hanno trasportata all'ospedale di Vigevano, in psichiatria. L'ipotesi più probabile è che abbia sorpreso alle spalle il padre, che non sapeva di essere seguito.

Separata, un figlio di 10 anni che si prepara all'esame di maturità, Letizia Natale da sei anni si era unita con un promotore, un matrimonio fallito alle spalle anche lui. Persona intraprendente, buona intelligenza. Quando è nata la Lega è balzata subito sul Carroccio e alle provinciali del '94, viste tristemente dai sondaggi, è stata tra i candidati più votati tanto da conquistare un posto in giunta, assessore ai Bilancio. L'esperienza è però durata pochi mesi. «Ha preferito dedicarsi del tutto alla professione — spiega il suo successore, Giampaolo Chiricheli — e anche quando l'ho incontrata di recente mi ha detto di essere soddisfatta della sua scelta». A farla uscire dalla scena può avere inciso però un carattere puntiglioso. La sera portava via dall'ufficio anche la cornetta del telefono, per impedire chiamate ghiotte. Ma tre anni fa non ha resistito al richiamo della politica entrando in un consiglio di circoscrizione con i nuovi socialisti.

Andrea Biglia

IL GIORNALE • Venerdì 23 maggio 2003 — CRONACHE 17

Padre ammazzato dalla figlia: ora spunta una maxi-eredità

ELENA GUASTONI
da Vigevano

Una cassaforte contenente centinaia di milioni di vecchie lire, decine di appartamenti sparsi tra Lombardia e Veneto, conti bancari e libretti postali a tanti zeri e, ciliegina sulla torta, uno zio d'America di cui si ignorava l'esistenza che passa a miglior vita e, come nella migliore tradizione, lascia una cospicua eredità proprio a quel lontano parente.

Sono stati i carabinieri di Vigevano ad aprire il plico proveniente da Boston e contenente il ricco lascito: l'erede, Augusto Natale, è stato ucciso da sua figlia Letizia che lo ha investito passando e ripassando e ritornando ancora con l'auto sul suo corpo. E se un

Giallo di Vigevano, zio d'America ha lasciato alla vittima un ingente patrimonio

DRAMMA Il cadavere di Augusto Natale sotto l'auto usata dalla figlia per investirlo

Ho visto Letizia tre giorni prima della tragedia. Era venuta da me per la causa che le aveva intentato il padre. Vivevano sullo stesso pianerottolo, la casa era del padre che l'aveva sfrattata: era una situazione di disagio che durava da anni. Avevano due personalità diverse: remissiva lei, autoritario lui al punto da non tollerare che l'attuale fidanzato di Letizia andasse a trovarla in casa. Letizia aveva 41 anni, non era una ragazzina. Suo padre non voleva che facesse la doccia con l'acqua calda: lo considerava un lusso e lei andava a farsi la doccia alla piscina. Il padre le aveva addirittura sequestrato le chiavi della macchina: è per questo che il giorno dell'omicidio Letizia guidava un'auto presa a noleggio».

Letizia era in cura per problemi di disagio psicologico: in casa sua sono stati ritrovati libri dedicati all'occultismo.

L'avvocato non ha ancora potuto parlare con la sua assistita: la procura ha disposto il divieto d'incontro per pericolo di inquinamento probatorio. Davanti al giudice che le leggeva il verbale di arresto Letizia non ha aperto

---

Uccide convivente: presa la compagna e la complice

COMISO. Avrebbe ucciso il proprio convivente che era affetto da un tumore in fase terminale, per riscuotere polizza dell'assicurazione sulla vita che l'uomo aveva precedenza stipulato. Sullo sfondo, pratiche esoteriche magia nera. Elena Aleo, 51 anni, avrebbe agito di Maria Rita Barone, di 38 anni, ricorrendo forme di violenza che evocano rituali sata è Salvatore Burrafato, 48 anni, venditore Comiso (Ragusa) il cui cadavere fu tr la sera del 30 dicembre all'interno strada di campagna. Inizialmente ipotizzarono il suicidio ma l'au era stato vittima di riti di ma conficcati nell'addome. Le sono state arrestate. Il m quanto emerso dalle i risiederebbe nel pro amiche e confiden somma di denar venditore ambu investigatori le due frequentati da cultori dell'esoterismo e della magia nera.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
LA SICILIA

02 marzo 2003

IN BREVE

Ragusa, ucciso per l'assicurazione

COMISO (Ragusa) - Elena Aleo, 51 anni, ha ucciso il proprio convivente, che era affetto da un tumore in fase terminale, per riscuotere una polizza dell'assicurazione sulla vita da 25 mila euro che l'uomo aveva in precedenza stipulato. Per compiere il delitto, commesso davanti al figlio di tre anni, si è fatta aiutare da una complice, Maria Rita Barone, di 38 anni. Nella confessione resa dall'omicida, è ricostruita la dinamica del delitto: l'uomo fu narcotizzato, trasportato fuori paese e gli fu dato fuoco mentre era ancora vivo.

FIGLI CONTESI

Nelle coppie separate la madre è, da sempre, largamente prevalente nel ruolo di genitore affidatario o collocatario dei figli minori: tuttavia nei rari casi di affidamento al padre o collocazione presso il padre la reazione violenta ricorre con frequenza nella casistica femminile.
La cronaca annovera casi di intimidazioni, pestaggi, gambizzazioni ed omicidi dell'ex partner commissionati e/o eseguiti da madri non affidatarie, inoltre in caso di allontanamento dei figli per iniziativa dei Servizi Sociali si registrano anche casi di violenza autodiretta.
Ne risulta che, nei casi di interruzione o limitazione del legame con la prole, la pulsione violenta prescinde dal genere, non appartiene al maschile ma al concetto di *interruzione del progetto genitoriale*.
La casistica maschile - auto ed etero diretta - risulta largamente prevalente negli attriti conseguenti alla contesa dei figli. Non si può prescindere dai dati oggettivi che testimoniano come, con la separazione, al padre venga imposto il ruolo di genitore marginale nella larga maggioranza dei casi; capovolgendo ipoteticamente la casistica è verosimile che risulterebbero capovolte anche le percentuali di reazioni violente.

UCCIDE A SPRANGATE EX MARITO CHE AVEVA L'AFFIDO DEL FIGLIO

vittima un padre 35enne, il corpo nascosto in un fusto d'olio nel garage di casa

Alessandria, 4 maggio 2012. Ha ucciso l'ex marito a sprangate, poi ha nascosto il corpo in garage, dentro un fusto d'olio: La vittima Gianluigi Cannetti, 35enne, è stato ucciso ad Alessandria, nella casa della ex consorte, con la quale - secondo quanto accertato dai carabinieri - stava cercando di ricucire il rapporto. E' stata la donna, 34 anni, a confessare il delitto. Accompagnata dal patrigno e dall'avvocato, si è presentata ieri sera in procura ad Alessandria per confessare. Ora è in stato di fermo per omicidio volontario pluriaggravato. Secondo i carabinieri di Alessandria i contorni della vicenda sono da chiarire per quanto riguarda il movente che sembra essere il rancore per l'affido del figlio. "Mi maltrattava", così la donna ha detto a carabinieri e pm durante la confessione. Ma non risulta alcuna denuncia in merito. I militari hanno accertato che la vittima era divorziata con l'affidamento del figlio 13enne, che quindi non abitava con la madre.

http://www.tmnews.it/web/sezioni/top10/20110504_100131.shtml

UCCIDE A MARTELLATE L'EX MARITO, PADRE DI DUE FIGLI

30 ottobre 2008
(RE) - Carcere a vita. È la condanna inflitta dalla corte d'Assise di Reggio Emilia a Francesca Brandoli (34 anni) e Davide Ravarelli (36 anni) per aver ucciso l'ex marito di lei, Christian Cavaletti.
La donna è stata ritenuta responsabile anche del reato di calunnia, per aver accusato nell'immediatezza dei fatti Ivan Losapio, socio in affari dell'ex marito.
Fu un agguato premeditato **con un movente futile: la donna non sopportava che il tribunale avesse affidato i due figli al marito nella causa di separazione** e voleva riprenderli.
Cavaletti fu ucciso da entrambi. Ravarelli lo aggredì con un coltello, dieci fendenti per ferirlo e renderlo inoffensivo.
L'ex moglie lo finì invece colpendolo con nove martellate.

Fonte: http://www.e-tv.it/e107_plugins/content/content.php?content.1593

Taglia la gola al marito durante una violenta lite in famiglia

Pollenza (Macerata), 11 aprile 2008
Una lite violenta è finita nel sangue. E' successo ieri a mezzogiorno a Casette Verdini, in un appartamento lungo la Nazionale. Un giovane è stato colpito da due coltellate, allo stomaco e alla gola, e sua moglie è stata portata in carcere a Camerino.
A scatenare l'aggressione sarebbe stato un litigio per la bambina. Lui 26 anni, commerciante ambulante, lei 27 anni. **Secondo le testimonianze dei vicini la donna urlava e minacciava di non fargli più vedere la figlia, poi ha afferrato un coltello da cucina e ha colpito il marito dal quale si stava separando,** prima allo stomaco e poi alla gola. Le urla hanno allarmato i vicini, che hanno chiamato i carabinieri. Accorsi nell'appartamento, i militari della stazione di Pollenza si sono trovati davanti a un lago di sangue.

http://www.ilrestodelcarlino.it/macerata/2008/04/11/79727-taglia_gola_marito.shtml

Uccide il marito durante una lite per l'affidamento dei figli

Caltagirone (CATANIA) **5 gennaio 2009** - Una giovane donna ha ucciso il marito **al culmine di una lite per l'affidamento dei figli,** una bimba di 10 anni e un maschietto di 5.
La vittima è Ugo Alba, 29 anni, raggiunto da un colpo di pistola all'addome, è deceduto dopo essere stato trasportato all'ospedale Gravina di Caltagirone.
La donna, Zaira Ritrovato, 29 anni, si e' costituita alle forze dell'ordine.
Secondo una prima ricostruzione, la donna ha raggiunto l'agriturismo Casale San Basilio in contrada Galletto, gestito dal marito da cui e' separata.
Con lui ha avuto una violenta discussione **perché la figlia più grande voleva restare con il padre**, mentre invece la mamma voleva portarla con se. Zaira ha tirato fuori una pistola e ha sparato. La donna e' stata interrogata per tutta la mattina dal sostituto procuratore della repubblica Eliana Dolce.

http://www.lasiciliaweb.it/articolo/15416/sicilia/

VOLEVA VEDERE LA FIGLIA: UCCISO A MARTELLATE

Cremosano (CR) -1 novembre 2007
Un uomo di 45 anni, Angelo Ogliari, è stato ucciso a martellate nel garage della sua casa in provincia di Cremona. Il corpo, immerso in una pozza di sangue, è stato ritrovato dal sindaco cui la vittima aveva confidato di sentirsi seguito da diversi giorni.
Sposato con una donna polacca, **il 45enne da tempo si batteva per ritrovare la figlia Diana, portata dalla madre in Polonia e mai più rivista.**
Ogliari è stato massacrato a martellate. Stando ai primi accertamenti, l'uomo sarebbe stato ucciso in garage dalla ex moglie e poi trascinato dalla donna insieme ad un complice all'interno della casa, dove è stato abbandonato il corpo ormai senza vita.

http://www.inviatoquotidiano.it/fatti/angelo-ogliari-ucciso-nella-sua-villetta-di-cremosano-il-31-ottobre-2007-davide-arcari

Foggia, uccide l'ex della figlia a colpi di pistola arrestata suocera 52enne

Foggia, 23 giugno 2012
E' stata arrestata dagli agenti della Squadra Mobile della Questura di Foggia con l'accusa di omicidio Lucia La Lumera, 52 anni, la suocera di Giovanni Battista Buono, l'uomo di 43 anni, ex marito della figlia, freddato ieri pomeriggio nel quartiere Salice del capoluogo dauno con alcuni colpi di pistola calibro 7,65.
L'uomo si era recato a casa della ex moglie **per prelevare il figlio minorenne come da autorizzazione del tribunale** , quando è nata una lite con i parenti. La Lumera ha fatto fuoco contro il genero con la pistola detenuta regolarmente dal marito, con la quale si era a lungo esercitata.

http://www.blitzquotidiano.it/cronaca-italia/ucciso-a-foggia-la-suocera-confessa-ma-ho-fatto-bene-lo-meritava-1281055/

di seguito altri episodi che, pur senza esitare nell'omicidio, testimoniano la tendenza a delinquere legata ai figli contesi

Aurelio Si fa accompagnare dalla madre e dalle due giovani per "punire" il coniuge non digeriva l'affidamento del figlio all'ucciso

Anna e le sue sorelle, raid a casa dell'ex marito

Un'anziana vicina cerca di fermarle, ma viene gettata a terra e travolta. Finestre in frantumi e auto danneggiate. Le quattro donne sono state denunciate

TRENI BLOCCATI

Nonna inventa rapimento nipotina

CAMPOBASSO - Due treni Intercity bloccati e centinaia di passeggeri identificati dalla polizia a Termoli, in provincia di Campobasso, per una nonna pugliese che aveva denunciato il falso rapimento della sua nipotina di cinque anni, che doveva andare dal padre in Friuli perché i genitori sono separati.

Trappola alla droga per incastrare il genero

Suocera a giudizio con tre suoi complici

Il presidente degli agenti di cambio di Roma fu ferito alle gambe nel novembre del 1996. Tra gli imputati l'ex moglie Aurora Vaz Pereira

Undici rinvii a giudizio per l'attentato a Tana

All'origine dell'agguato, in cui fu colpito anche un giornalista, l'affidamento della figlia Carolina

LIBERAZIONE, ESASPERAZIONE, PERCEZIONE DELL'IMPOSSIBILITÀ DI FARE ALTRO

CATANIA: HA ATTESO CHE IL MARITO DORMISSE, POI L'HA COLPITO

Bidella uccide il marito con un'ascia

La donna arrestata dai carabinieri. "Non lo sopportavo più"

5 gennaio 2002

"Da 25 anni non sopportavo mio marito e adesso non ce la facevo più". Così, una bidella di 58 anni, di Catania, ha preso un'accetta e ha colpito il consorte più volte, fino a ucciderlo.
Il terribile omicidio è avvenuto nell'abitazione della coppia in via Federico De Roberto a Misterbianco, a 10 chilometri da Catania. Santa Morina, 58 anni, ha ucciso il marito, Salvatore Pecora, pensionato di 76 anni. La donna è stata arrestata dai carabinieri.
Il delitto è avvenuto intorno alle 15. La donna ha atteso la fine del pranzo e appena Salvatore Pecora è andato a letto lo ha colpito in testa con un'ascia almeno 3 volte. Poi ha chiamato i carabinieri e ha detto: "Venitemi a prendere, ho ucciso mio marito". La donna ha atteso in casa l'arrivo degli investigatori ed ha aperto la porta di casa ai militari, poi si è seduta in cucina. Il corpo dell' uomo era nel letto, in un lago di sangue. L'arma usata per il delitto è stata trovata dai militari accanto al letto.
La coppia si era sposata 25 anni fa, in seconde nozze per entrambi. Lui era rientrato in Italia dalla Germania, dove era andato a lavorare. Con il primo marito la donna aveva avuto quattro figli, uno dei quali viveva con la coppia, ma non era in casa al momento dell'omicidio. I due coniugi abitavano in una palazzina ad una elevazione nella frazione di Lineri, di fronte alla scuola media "Don Milani", dove Santa Morina lavorava come bidella. Davanti al magistrato che l'ha interrogata, Santa Morina ha ricostruito "25 anni di inferno" con un uomo che, a suo dire, era violento e l'aveva più volte minacciata di morte. "Litigavamo su tutto, perché non gli andava bene niente e qualunque scusa per lui era buona" avrebbe detto la donna ai carabinieri. L' uxoricida avrebbe sostenuto di avere ucciso in preda ad un raptus di follia. La sua posizione è al vaglio del sostituto procuratore Lucia Guaraldi.

Foggia, uccide il marito che non vuole il divorzio

FOGGIA - Ha ucciso suo marito durante un litigio in casa, sparandogli un colpo di pistola alla nuca davanti a uno dei due figli, dodicenne. La donna, 40 anni, è stata arrestata quando era ancora in stato di choc, e non era in grado di parlare. Il delitto è avvenuto ieri mattina in un appartamento nella periferia di Foggia. Sembra che la vittima, 44 anni, non volesse divorziare, e la donna avesse invece già avviato le pratiche.

Una donna di Palermo, durante una lite furente, ha strangolato il marito

DIVENTA ASSASSINA PER ESASPERAZIONE

«Mi voleva lasciare dopo che mi aveva fatto subire tante umiliazioni»

di Virgilio Fagone

I PROTAGONISTI Palermo. Salvatore Tantillo, la vittima, un fruttivendolo di 45 anni, e la moglie Anna Granillo, 35, che ha confessato di averlo ucciso. «Mi faceva incontrare uomini insieme con lui, e se mi rifiutavo erano botte», ha rivelato.

Prima mente e poi confessa

4 - IL RUOLO DELLA VITTIMA

La vittima maschile di violenza nella larga maggioranza dei casi omette di denunciare il fatto.
Se è costretta a ricorrere a cure ospedaliere copre, depista, mente.
Evita di parlare delle proprie vicende, non le condivide con amici, parenti, colleghi. Spera di poter risolvere da solo, è indotto a ritenere umiliante dover ricorrere ad aiuti esterni. Teme giudizi e derisioni, si sente inadeguato, perde autorevolezza, stima, considerazione di sé.
Le sovrastrutture sociali, giudiziarie e mediatiche creano un contesto culturale che inibisce il soggetto maschile nel riconoscersi come vittima.

CataniaOggi.com quotidiano

AGGREDISCE IL MARITO A COLTELLATE

Catania, 02 dicembre 2008 - A Gravina di Catania, durante un litigio la moglie aggredisce il marito con un coltello da cucina. A chiamare i soccorsi la stessa moglie A.D. 39 anni.
Il marito, G.G. , 46 anni, con profonde ferite alle braccia e al torace **aveva dichiarato di essere stato aggredito da un automobilista sconosciuto per motivi di traffico**.
I carabinieri durante le indagini hanno svelato il maldestro tentativo di depistaggio: nessuno ha assistito all'aggressione in strada ed il fantomatico automobilista non esiste, è stato infatti rinvenuto il coltello utilizzato ancora sporco di sangue, abbandonato in cucina.

http://www.cataniaoggi.com/index.php?option=com_content&task=view&id=2627&Itemid=26

Prima accoltella il marito poi fugge: ora è ricercata per tentato omicidio

I due, inutilmente, hanno cercato di coprire la verità

Accoltella l'ex convivente, donna arrestata a Barletta

30/06/2015 - Nel corso della notte una donna rumena di 52 anni, probabilmente in preda all'alcool, ha aggredito l'ex convivente, un connazionale di 58 anni, sferrandogli una coltellata all'addome. Soccorso da personale del 118, **l'uomo è stato portato all'ospedale di Barletta dove inizialmente ha dichiarato di essersi ferito da solo**. Poi la donna ha confessato ed i carabinieri della stazione di Minervino Murge, in provincia di Barletta-Andria-Trani, l'hanno arrestata con l'accusa di tentato omicidio. I carabinieri, supportati dai militari della Sezione Investigazioni Scientifiche del Reparto Operativo di Bari, hanno sequestrato un grosso coltello da cucina, con lama da 20 centimetri, utilizzato per ferire la vittima.

http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2015/06/30/accoltella-convivente-donna-arrestata-barletta_N50Fn87ZxNhwGKvRWNEZJJ.html

la Repubblica.it
Il mondo in diretta 24 ore su 24

Strage familiare: madre uccide due figli, riduce in fin di vita il terzo e si toglie la vita. Aveva litigato col marito

Omicidio-suicidio in un palazzo occupato in via Carlo Felice, a San Giovanni. La donna si è impiccata nella vasca da bagno, colpiti a morte con una mannaia i piccoli. Rintracciato il marito: da ieri era in ospedale con ferite all'addome, aveva detto di essere stato aggredito durante un tentativo di rapina per coprire la moglie, poi è crollato: "Non immaginavo finisse così".

http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/10/27/news/donna_e_due_bimbi_trovati_morti_in_casa_a_roma-99123452/

N.B. – Gli esempi precedenti riportano episodi in cui la vittima maschile inventa in fretta una scusa, la prima che le viene in mente, per scagionare la propria compagna. Questa ultima notizia, invece, testimonia come un uomo possa arrivare a negare l'evidenza, a mentire ripetutamente anche alle Forze dell'Ordine pur di non ammettere di subire violenza dalla moglie, anche se un tale comportamento - sfacciatamente reticente - può configurare reati a carico della stessa vittima di violenza.

Cagliari, picchia il marito per non lasciare l'amante

CAGLIARI - Una donna di 34 anni è stata denunciata dagli agenti della squadra mobile di Cagliari per lesioni e maltrattamenti ripetuti in famiglia nei confronti del marito di 38 anni che aveva cercato di convincerla a interrompere comportamenti «lascivi» in pubblico con il giovane amante di 23 anni, che è stato denunciato per minacce. «Se non te ne vai, uno di questi giorni ti ammazzo», avrebbe detto il ragazzo al marito mentre su una panchina era intento a baciare la donna.

La vicenda è iniziata alcune settimane fa, quando l'uomo si è presentato al pronto soccorso con un trauma all'emitorace sinistro e sospetta frattura delle costole. Agli agenti ha spiegato di essere caduto. Dopo due giorni nuovo ricovero in ospedale per abrasioni multiple al collo, al basso ventre, al torace e una morsicatura all'avambraccio. Anche in quest'occasione ha spiegato di essere caduto. Ma dopo tre giorni l'uomo si è ripresentato al pronto soccorso per trauma cranico e abrasione del cuoio capelluto. A questo punto gli agenti non hanno più creduto alla caduta e lo hanno convocato in Questura dove ha raccontato che era stata la moglie a ridurlo così, dopo essersi follemente innamorata di un «ragazzino».

L'uomo ha spiegato agli agenti che la storia fra la moglie e il giovane amante era diventata sempre più «sfacciata e oscena» col rischio di coinvolgere la tranquillità anche delle loro due piccole figlie. La donna avrebbe ripetutamente picchiato il marito procurandogli diverse lesioni mentre il giovane antagonista lo avrebbe minacciato.

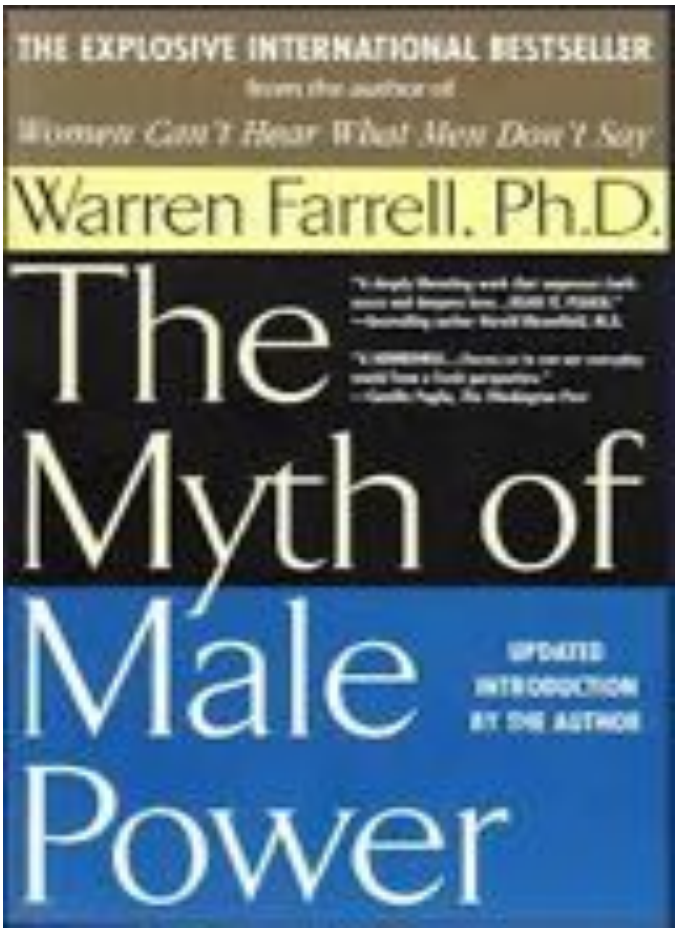
Le lesioni riscontrate al pronto soccorso sono palesemente incompatibili col racconto della vittima, che riferisce una "caduta" per giustificare morsi sulle braccia ed abrasioni al basso ventre.
L'uomo ammette le percosse della moglie solo quando viene convocato in Questura per fornire spiegazioni sulla serie di denunce oggettivamente poco credibili.

5 - LA LETTURA SOCIALE

- Comprensione per l'autrice
- Scetticismo nei confronti della vittima
- Asimmetria giuridico-mediatica
- Atteggiamento superficiale di Magistratura e Forze dell'Ordine
- Diverso standard di valutazione della violenza
- Un soggetto maschile non è in pericolo, non ha bisogno d'aiuto, può (o meglio, deve) cavarsela da solo
- Cortina di Pizzo

Teoria della Cortina di Pizzo: il pregiudizio nei media, nella magistratura, nella politica, nelle attività di supporto sociale e nel sistema educativo, a favore dell'ottica femminile in generale e femminista in particolare.

Secondo tale pregiudizio la violenza femminile esisterebbe in natura esclusivamente in forma reattiva, vale a dire in risposta di un'altra violenza subita: "*quando è un uomo a compiere un atto violento l'attenzione si concentra sulla vittima e sull'efferatezza del gesto; quando l'atto violento è compiuto da una donna l'attenzione si concentra sulle cause che potrebbero averla portata a commetterlo*".
Warren Farrell, *The Myth of Male Power, 2006*
Ne risulta che la violenza femminile venga letta con valenza risarcitoria; a tale scopo è utile fare riferimento agli esperimenti trasmessi dalle emittenti ABC News (2006)[2] e Repubblica TV (2014)[3].



Lui aggredisce? È un criminale
Lui viene aggredito? Il criminale è sempre lui, deve aver commesso qualcosa di grave per spingere lei a tanto

[2] v. pagina 45
[3] v. pagina 46

Legittimazione culturale

I media adottano spesso una modalità comprensiva e legittimante.
In occasione di delitti femminili la cronaca riporta sovente titoli quali "il delitto del troppo amore", "la strage per un amore impossibile", "ha ucciso chi amava di più".
In alcuni casi compare persino la solidarietà femminile a giustificare il gesto criminale: la vittima è un uomo, quindi "se lo meritava".
Sorprende come nella percezione comune la donna autrice di reato possa anche essere lodata se il crimine registra una vittima maschile.
Estate 2014, un episodio di cronaca nera vede come protagonista la giornalista RAI Eleonora De Nardis che ad Ostuni aggredisce a coltellate il compagno.
Il suo profilo facebook riceve migliaia di *like*, nascono centinaia di pagine per offrire solidarietà alla Sig.ra De Nardis ed osannarne il reato, esaltare l'autrice ed insinuare *colpe* della vittima.

Una delle tante pagine facebook ove la donna che aggredisce il compagno a coltellate può contare sul plauso della rete.
Un uomo non "***avrà avuto i suoi buoni motivi***" per compiere il gesto criminale, una donna si.
Ad un uomo non viene mai detto "***ha fatto benissimo***", ad una donna si.
Visto che la vittima è un uomo impera in rete una incrollabile certezza: "***se lo meritava***".
A fase istruttoria ancora in corso nessuno ha accertato la dinamica dei fatti, le colpe dell'accoltellatrice o tantomeno dell'accoltellato, ma il popolo della rete non ha bisogno di indagini. Ha già emesso il verdetto sull'onda del pregiudizio sessista: la colpa è dell'uomo, se lo meritava.
Cosa abbia fatto non si sa, ma è un uomo quindi è colpevole in quanto tale. C'è anche chi esulta con un preoccupante "***evviva !!! una volta tanto***".
A ruoli invertiti messaggi di questo tenore sarebbero stati censurati, o l'apologia di un reato maschile sarebbe rimasta in rete?

Anche nell'erogazione delle pene si registra una vistosa asimmetria valutativa, che trova conferma nelle casistiche statunitensi, canadesi e britanniche. In Italia non esistono studi specifici: ovunque venga studiata la casistica criminale la donna che delinque viene prevalentemente considerata malata o preda di un'alterazione ormonale, comunque incapace di intendere e volere; l'uomo è invece considerato un criminale lucido e cosciente, senza attenuanti.
Sull'asimmetria valutativa si veda la case history di un caso italiano.[4]
Philip Resnick osserva una netta tendenza a considerare la donna "malata" piuttosto che "assassina". Nel 68% dei casi le donne finiscono in clinica psichiatrica mentre solo il 27% scontano una pena detentiva in carcere. Per gli uomini la situazione sembra essere invertita, visto che solo il 14% viene inviato in manicomio contro un 72% che viene imprigionato o addirittura condannato a morte[5].
Marks e Krumar dall'analisi del loro campione, in merito alla soppressione dei figli rilevano che le madri vengono mandate in carcere meno frequentemente rispetto ai padri, pur avendo commesso lo stesso reato di figlicidio. Secondo gli autori la motivazione potrebbe essere la *percezione* che i padri facciano uso di metodi più violenti per commettere il reato.
Le percentuali sono 84% dei padri e 19% delle madri puniti con il carcere per il reato commesso.
I campioni analizzati da D'Orban e Cheung parlano di percentuali ancora più basse, attorno al 10%, di donne in carcere in seguito ad omicidio di adulti o adolescenti, la maggior parte ottiene la libertà condizionale o va in un ospedale psichiatrico.
Anche Andrei Wilczynsky, docente della Sydney University, sottolinea che la giustizia penale tratta molto diversamente, in ogni fase del processo, le madri che uccidono i loro bambini dai padri che commettono il medesimo reato, seguendo il principio indimostrabile che i padri sarebbero "cattivi" e "normali" mentre le madri sarebbero "pazze" ed "anormali".

CRONACHE ITALIANE

«Una donna mite, gentile, legatissima alla famiglia»: così i vicini descrivono Cristina Oggioni, moglie del consigliere di Forza Italia Matalon, suicidatasi nella sua casa di Milano dopo aver ucciso i suoi cari

CARABINIERI

Malata di troppo amore

Il marito, il figlio, il cane: ha fatto strage di ciò che amava di più

[4] V. pag. 145
[5] Resnick, Marks & Krumar, D'Orban & Cheung: Dall'amore alla distruttività, Alessandra Bramante – Aracne, 2005

Sondrio, annegò la figlia di 8 mesi in lavatrice, il gip: non è pericolosa

SONDRIO - «È pericoloso non già chi può commettere un reato ma chi probabilmente lo commetterà. I consulenti del Pm non hanno dato una comprensibile motivazione sul loro giudizio di pericolosità». Così il Gip di Sondrio, Pietro Della Pona, spiega, nelle motivazioni all'ordinanza, i motivi che lo indussero il 19 luglio scorso a respingere la richiesta del pm di rinchiudere in un ospedale psichiatrico giudiziario Loretta Zen, la 32enne

Gettò i due figli nel lago: 10 anni di casa di cura

AOSTA - Il giudice Eugenio Gramola ha ascolto perché «incapace di intendere e volere al momento del fatto» Olga Cerise, di 31 anni, residente a Montjovet, rea confessa dell'omicidio dei figlioletti Matteo di 4 anni e Davide di 21 giorni, annegati il 24 giugno 2002 in un laghetto di Saint Marcel. Il giudice ha disposto che la donna rimanga in casa di cura per 10 anni.

Milano, il Tribunale per i minorenni decide di ridarle il bambino

Mamma cerca di soffocare il figlio Il pm: va assolta, adesso è guarita

La tragedia della famiglia di Cretone

Uccise i figli. Il perito: «Non si può processare»

Gettò il figlio dalla finestra: tornata in libertà

BERGAMO - È tornata in libertà a Bergamo Giuseppina Conti, 30 anni, la logopedista di Curno che il 17 aprile scorso lasciò cadere dal balcone di casa il primogenito Giacomo di sei mesi, spirato dieci giorni dopo. Sulla base delle risultanze della perizia psichiatrica la donna è stata dichiarata totalmente incapace di intendere e volere e al tempo stesso non socialmente pericolosa.

Madre uccide le due figlie dopo averle vestite a festa

La donna soffriva di crisi depressive e da alcuni anni era in cura da uno psichiatra. Era uscita dicendo al marito che andava a fare una gita

«Era una bravissima ragazza, studiosissima, la conosco-vo fin da piccola – dice il sindaco di Liberi, Giuseppe Vezzano – Si era laureata a pieni voti in Lettere poi aveva cominciato ad insegnare in una scuola materna. Ma la donna non andava più a lavorare da circa due anni. «Non è vero che non si volevano bene –

Strage di famiglia per un amore impossibile

Impiegata di 35 anni uccide l'ex marito, il convivente, la cugina, la madre e poi si suicida

Forse amava ancora l'uomo dal quale si stava separando. Alla madre non perdonava i rimproveri frequenti, alla cugina invidiava il matrimonio felice

TESTIMONE CHIAVE

La piccola Camilla gridava: «Papà, è stata Antonella»

Il paese: «Erano persone normalissime»

CORRIERE DELLA SERA.it

Bimbe uccise a Lecco, assolta la madre

E. C., la donna di 38 anni che nel marzo 2014 uccise a coltellate le sue tre figlie di 13, 10 e 3 anni a Lecco, è stata assolta oggi dal gup per vizio totale di mente.
Il marito l'aveva lasciata per un'altra e lei era disperata per il futuro delle figlie.
Il Gup : 'vizio totale di mente, 10 anni in struttura psichiatrica'

Milano, 19 maggio 2015
Assolta per un totale vizio di mente. È la sentenza del gup pronunciata martedì nei confronti della mamma che nel marzo 2014 uccise a coltellate le sue bambine. La donna, che si trova ricoverata nell'Opg di Castiglione delle Stiviere (Mantova), non era presente in aula durante il processo con rito abbreviato.
C'erano invece l'avvocato difensore Andrea Spreafico e il pubblico ministero Silvia Zannini. Dopo mezz'ora di camera di consiglio, il giudice Massimo Mercaldo ha letto la sentenza: Edlira Copa non sconterà una pena in quanto una perizia psichiatrica l'ha riconosciuta «totalmente incapace di intendere e volere».
Paolo Marelli

http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/15_maggio_19/lecco-assolta-madre-uccise-tre-bambine-figlie-vizio-totale-mente-1770ae14-fe21-11e4-bed4-3ff992d01df9.shtml

ANSA.IT

Uccise figlio, inferma di mente

Conclusa la perizia su Debora Calamai

Macerata, 12 febbraio 2015

Debora Calamai, la mamma di San Severino Marche che la vigilia di Natale uccise il figlio tredicenne, Simone Forconi, con nove coltellate, al momento del delitto era incapace di intendere e di volere. E' la conclusione cui è giunto il prof. Gabriele Borsetti, psichiatra dell'Università Politecnica delle Marche, che ha eseguito la perizia, secondo cui la donna è anche socialmente pericolosa. Il sostituto procuratore della Repubblica di Macerata Luigi Ortenzi ha disposto il trasferimento della Calamai a Castiglione delle Stiviere (Mantova) dove c'è un ospedale psichiatrico giudiziario nel quale potrà essere sottoposta a tutte le cure più appropriate.

http://www.ansa.it/marche/notizie/2015/02/12/uccise-figlio-inferma-di-mente_c011f6c9-610c-4f8e-b59c-613087c60820.html

il Giornale.it

Rossano (VI) – Assassinò il marito con l'accetta: libera perché "incapace di intendere e di volere"

23 aprile 2010 - Angela Nichele, la donna che nel marzo del 2008 uccise il marito Matteo Zanetti, è stata assolta in appello. La sentenza pronunciata nell'aula bunker di Mestre riforma la sentenza di primo grado, accogliendo le richieste del sostituto procuratore Giovanni Parolin.
La 46enne di Rossano, ha sentenziato la Corte, va assolta non per legittima difesa putativa, ma perchè incapace di intendere e di volere: un disagio psichico provocato dai soprusi che la donna era costretta a subire dal marito e rilevato da una perizia psichiatrica disposta durante le indagini. La Corte d'appello di Venezia, inoltre, ha anche disposto nei confronti di Angela Nichele la misura di sicurezza della libertà vigilata per un anno, sollecitando inoltre delle cure psicoterapiche che la donna sta già seguendo.

www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=248110

Net1News

Trento, donna uccide il marito: legittima difesa

TRENTO, 8.10.2010 - Paolo Scrinzi è morto martedì in tarda serata, ma Simonetta Agostini non lo sapeva. «Io non volevo ucciderlo», ha ripetuto ai carabinieri in caserma**. Simonetta, questa la sua versione, avrebbe agito perché a sua volta aggredita. La donna non convince gli inquirenti poiché Paolo Scrinzi è stato ucciso mentre era a letto a dormire,** ma è una tesi che permette di ragionare in termini più favorevoli alla difesa, rappresentata dall'avvocato Vanni Ceola, che potrebbe chiedere l'imputazione di omicidio preterintenzionale o di eccesso di legittima difesa.

http://www.net1news.org/trento-donna-uccide-marito-e-stata-legittima-difesa.html

la Repubblica.it

Cadavere in mare, riaffiora dopo due mesi

Ucciso dalla ex moglie, l'amante aiuta l'assassina a disfarsi del cadavere gettandolo nel Tevere: assolti per legittima difesa

Roma, 24 ottobre 2012 - Decisione inaspettata, quella della III Corte d'Assise per Luciana Cristallo e Fabrizio Rubini, la coppia accusata dell'omicidio di Domenico Bruno, imprenditore di 45 anni, ex marito di lei. Il processo si è concluso con due assoluzioni con formula piena nonostante la Procura avesse chiesto l'ergastolo. Un anno di indagini condotte dai Carabinieri di Ostia hanno fatto piena luce sull'omicidio dell'imprenditore edile Domenico Bruno ucciso dall'ex moglie con la complicità dell'amante, con la premeditazione.

http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/04/22/news/uccise_il_marito_durante_una_violenta_lite_assolta_in_appello-84188141/

primonumero
www.primonumero.it

Massacra il marito a bastonate

Guglionesi (CB) 12 aprile 2010 - C'è voluto l'intervento dei carabinieri per placare la furia di una donna (R.N., casalinga di 32 anni) che con una mazza di legno ha tramortito il marito, continuando ad infierire su di lui fino all'arrivo dei militari. E' accaduto domenica pomeriggio a Guglionesi, in uno stabile di via Molise. Alcuni vicini, allarmati dalle urla che provenivano dall'abitazione, hanno chiamato i carabinieri i quali, convinti di dover prestare soccorso a una donna malmenata dal marito, si sono trovati di fronte alla scena inversa.
Nell'androne dell'abitazione infatti c'era il marito a terra, ormai privo di sensi e sanguinante, e vicino a lui la moglie che continuava a colpirlo con un grosso bastone di legno.
In preda a un'ira incontrollabile, la donna ha anche cercato di colpire i carabinieri. Ci sono voluti alcuni minuti per immobilizzarla e portarla a Chieti dove è in stato d'arresto con l'accusa di **maltrattamenti in famiglia, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.**

www.primonumero.it/attualita/news/topnews.php?id=1271086773

IL GAZZETTINO.it

Uccide a coltellate il collega, assolta dal giudice: "sindrome premestruale"

Che alcune donne diventino particolarmente di cattivo umore in "quei giorni" è risaputo; il fatto che questo possa portare anche ad un omicidio, è meno scontato.
Eppure, la 29enne inglese Sandie Craddock proprio "a causa dello squilibrio ormonale legato alla sindrome pre-mestruale" ha ucciso a coltellate un suo collega nel bar dove lavorava.
Non è noto cosa abbia fatto scattare l'aggressione. Quello che è noto però che il giudice ha accettato come motivazione la sindrome premestrurale e pertanto ha deciso di derubricare l'accusa da omicidio volontario a omicidio colposo. La Craddock pertanto non ha avuto una pena detentiva, ma le è stata imposta una cura di progesterone.
Sandie Craddock "in quei giorni" avrebbe anche in precedenza più volte effettuato aggressioni, guadagnandosi complessivamente 30 denunce.

http://www.ilgazzettino.it/forums/58609-donna-uccide-collega-assolta-dal-giudice-sindrome-premestruale.html

Il caso di Sandie Craddock è l'unica notizia non italiana inserita nello studio.
È però un caso emblematico in quanto crea un presupposto destinato a sollevare aspre polemiche: riconosce cioè una persona incapace di intendere e di volere, quindi non punibile poiché non responsabile delle proprie azioni, a causa dello scompenso ormonale.
Scompenso ormonale che, va ricordato, può sopraggiungere durante il ciclo, nei giorni che precedono o seguono il ciclo, durante la gravidanza, nel periodo successivo alla gravidanza, in menopausa … copertura a vita, praticamente tutto il periodo fertile ed oltre.

Le teorie sostenute da alcuni legali, ed accettate da alcuni giudici, dicono che una donna può essere preda dei propri scompensi ormonali, incontrollabili ed imprevedibili, capaci di renderla tanto instabile da non risultare penalmente perseguibile persino nel caso in cui tolga la vita ad un altro essere umano.
Ora, se fosse vera tale teoria, come sarebbe possibile consegnare al femminile le chiavi di una nazione tramite l'accesso a ruoli decisionali in politica, magistratura, sindacato, sanità, finanza, polizia, esercito, aeronautica, marina?
Non è possibile farci credere che si rischi l'Apocalisse ogni 28 giorni.
Quindi il presupposto dell'incontrollabilità cronica generata dagli scompensi ormonali è palesemente infondato; ma torna utile sbandierarlo in tribunale, ove può esistere una depressione secondo convenienza.

In merito all'incontenibilità delle pulsioni infanticide dovute alla depressione post-partum, una vistosa contraddizione è da decenni sotto gli occhi di tutti, nell'impietoso confronto fra cronaca nera e cronaca rosa.

Cronaca nera - Da un lato abbiamo il proliferare di neonati nel cassonetto, fenomeno pericolosamente in espansione, tanto da aver reso necessarie delle contromisure istituzionali - DPR 396 del 3 novembre 2000 - per garantire alle donne l'anonimato nel parto: la neo-madre porta a termine la gravidanza in una struttura pubblica ma, se non si sente pronta a crescere il figlio, non ha bisogno di liberarsene sopprimendolo. È sufficiente che dichiari di non volerlo riconoscere (senza dover motivare il rifiuto) e può allontanarsi lasciando il figlio alle cure del reparto di ostetricia.
Il bimbo verrà inserito nel circuito delle adozioni, ma almeno ha la certezza di non essere ucciso perché "scomodo", impossibile da giustificare o difficile da mantenere.

Cronaca rosa - Dall'altro lato abbiamo un fenomeno in aperto contrasto: le lotte in tribunale per far riconoscere i figli illegittimi nati da rapporti occasionali.
Un dato curioso: non c'è mai la nobildonna che porti in tribunale il giardiniere del quale è rimasta incinta mentre il marito era all'estero per affari..
Coloro ai quali si attribuiscono figli non voluti sono attori, cantanti, calciatori, registi, imprenditori ... sempre miliardari, mai un nullatenente, un disoccupato, un cassintegrato, un clandestino, un esodato …
Eppure, dal punto di vista giornalistico, l'ipotetica notizia della Contessa che spedisce gli avvocati in Romania a cercare il muratore che l'ha sedotta lasciandola incinta, sarebbe sensazionale.
Il classico postino che morde il cane, fa molto più notizia del cane che morde il postino.
Ma a memoria d'uomo un titolo del genere non è mai esistito.
In teoria il bambino avrebbe sempre diritto di conoscere il padre: ed è proprio la motivazione data da chi aspetta figli illegittimi concepiti con un partner occasionale particolarmente facoltoso.

"*Non voglio costringere il miliardario al matrimonio, per me non voglio nulla, lo faccio solo perché è giusto che il bambino sappia chi è il padre*".
In pratica, invece, quando non c'è nulla da guadagnare ed il figlio illegittimo sarebbe solo una fonte di problemi - magari mettendo in pericolo il matrimonio prestigioso - una veloce interruzione di gravidanza risolve tutto con discrezione.
I figli del redditizio filone Maradona & Co., invece, vengono alla luce circondati da cure e nel cassonetto non finiranno mai. Garantiscono un futuro dorato, quindi la depressione infanticida non compare, oppure diventa stranamente controllabile.

La povera Cristiana Sinagra avrebbe avuto tutti i motivi del mondo per essere preda della depressione post-partum: secondo i verbali dell'epoca (1986) era una escort di basso profilo reclutata dalla camorra, utilizzata dai piccoli boss locali per festini a base di sesso e droga da offrire al potente di turno; insomma, prospettive di un futuro squallido per lei e per il bambino.
Ma non ha abortito, non ha spaccato la testa al figlio, non lo ha annegato, accoltellato, strangolato, centrifugato in lavatrice...
Se, invece di portare in grembo Diego Armando Junior, fosse occasionalmente rimasta incinta di un Ciro Esposito qualsiasi, è lecito chiedersi se la depressione avrebbe prevalso.
Quale aspettativa di vita avrebbe avuto il figlio illegittimo di un disoccupato?

Ecco quale sembra essere il teorema derivante: la depressione non spinge a sopprimere il neonato quando da tale neonato possono derivare enormi benefici per chi potrà gestirlo.
Teorema tanto vergognosamente cinico quanto crudemente drammatico, ma purtroppo confermato dalla cronaca degli ultimi 30 anni.
Ergo: la depressione post-partum è sempre incontrollabile?
Scatena una pulsione omicida non arginabile?
La madre infanticida è sempre incapace di intendere e di volere, tanto da usufruire di pene vistosamente ridotte rispetto ad un omicidio commesso per qualsiasi altro movente?
Se così fosse, per quale motivo le cronache non registrano un solo caso di infanticidio da depressione post-partum negli ambienti dell'aristocrazia e dell'alta finanza?
La depressione puerperale è dovuta a scompensi ormonali, esattamente come la sindrome premestruale; secondo la letteratura scientifica non dovrebbe essere collegata alla pianificazione di una vita più o meno agiata.
Infatti la cronaca nera legata al figlicidio non si limita a casi maturati nella disperazione, nell'analfabetismo e nel sottoproletariato: caso Cogne docet. Invece l'elenco delle richieste di test del DNA per l'attribuzione di paternità viene costantemente alimentato da donne di ceto non certo elevato che hanno avuto incontri occasionali con facoltosi personaggi.

Nel 2007, in Val Venosta, si registrava persino la richiesta di una signora piuttosto indecisa, cassiera in un bar, la quale per cercare il padre del bimbo che portava in grembo aveva fatto pervenire la richiesta del tampone per il DNA ad una dozzina di partners fra calciatori ed imprenditori della zona

http://blog.libero.it/mio1001/view.php?id=mio1001&mm=0&gg=100309

a distanza di pochi giorni la stessa vicenda si replicava in un paesino del Molise

http://albino.splinder.com/archive/2007-02

Calcolando il periodo fertile, le due donne avevano ristretto il cerchio ad una dozzina di papabili genitori.
È facile immaginare, in entrambi gli episodi, la soddisfazione di colui il quale avrà scoperto, *obtorto collo*, la gioia di essere riconosciuto responsabile di cotanta famiglia...
Non è dato sapere se nell'intensa attività con sportivi ed industriali ci sarà stato tempo anche per qualche pomeriggio hard col garzone del panettiere, ma, nel caso fosse accaduto, valeva la pena citare anche lui?
Meglio pescare fra gli abbienti: la madre "disinvolta" per sé non chiede nulla: come sempre è il bambino ad avere diritto ad un sostanzioso mantenimento... Una mera questione di principio, insomma.
Curioso questo aspetto: non esistono donne più disinteressate al denaro facile di coloro che hanno figli con un miliardario.
Resta da chiedersi come mai non venga registrato un solo caso in cui la madre infanticida riveli il nome del padre VIP dopo aver ucciso il figlio con lui concepito.

Lo studio della Violenza inquinato dall'ideologia

Esiste una corposa letteratura scientifica internazionale, centinaia di studi che analizzano la violenza a 360°, indipendentemente dal genere di autori e vittime.
In Italia il fenomeno viene studiato in modo unidirezionale, escludendo a priori che anche un soggetto femminile possa agire una violenza diversa dal tirare i capelli o rigare la carrozzeria dell'auto. Istituzionalmente la vittima maschile non viene riconosciuta, è un fenomeno che non solo non viene contrastato, ma nemmeno studiato, analizzato, approfondito … apparentemente è un fenomeno che non esiste, e se esiste non c'è alcun interesse istituzionale a farlo emergere..
Ciò accade quando si decide sulla base di ideologie, e poi si è obbligati a difendere le scelte adottate scoraggiando, impedendo o denigrando ogni ricerca che possa produrre risultati contrari all'assunto di partenza.
Che è, e deve rimanere, donna/vittima – uomo/carnefice.

A dispetto delle statistiche che registrano un continuo aumento di violenza femminile, la nostra cultura insiste testardamente a negare la capacità delle donne di commettere atti di violenza, specialmente quando si tratta di donne bianche, eterosessuali, con figli.

Linda Grace Stunell

" (...) nella società occidentale moderna è il genere maschile ad essere sotto assedio e a necessitare una maggiore tutela.(...) mentre gli uomini sono (spesso immotivatamente) dipinti come pericolosi per i bambini, le donne realmente abusanti e maltrattanti sono la maggioranza ma tendono ad ottenere trattamenti indulgenti (...)"

Cathy Young

"[...] in tutto il mondo, le donne sono più violente degli uomini in ambiente domestico [...]. I dati rivoluzionano il concetto di violenza esclusivamente concepito he-vs-she, che anche gli organi di informazione hanno contribuito a creare [...]"

Johanne Welsh

"*Le statistiche Federali dicono che le donne picchiano più frequentemente e gravemente i maschi che non le femmine, commettono la maggior parte degli infanticidi ed il 50% degli omicidi coniugali (...) L'82% delle persone hanno la loro prima esperienza di violenza per mano di una donna (...)"*

Bunny Sewell

"...la violenza femminile contro gli uomini viene studiata solo a livello accademico, per quanto riguarda le politiche sociali e le Corti Federali continua a non esistere. E' un errore risolvere il problema fingendo di non vederlo, rifiutandosi di riconoscerlo e mostrarlo; sweeping under the carpet".

Melanie Philips

"O qualcuno è vittima, o è un uomo" - Questa affermazione formula la concezione prevalente nella cultura, non solo occidentale, secondo la quale l'essere vittima di violenza e l'essere un uomo si escludono a vicenda.
Un adolescente o un uomo maturo faticano a essere presi sul serio; la vittima maschile è ammessa solo se anziana e malata, quindi indifesa.

Hans Joachim Lenz

"Analisi comparata di 230 studi internazionali sulla violenza domestica
La violenza nella coppia: bidirezionale e simmetrica"

Juan Alvarez Deca

Tuttavia, nonostante l'evidenza scientifica secondo cui l'agito violento prescinde dal genere, lo stereotipo del carnefice maschile e della vittima femminile continua ad essere alimentato ad ogni livello comunicativo

Oliviero Toscani, 2007
campagna antiviolenza pubblicata sul settimanale Donna Moderna

Il fotografo/artista OlivieroToscani è stato spesso discusso per la crudezza di alcune sue immagini, ma è indubbiamente abile a raggiungere lo scopo che si prefigge: colpire allo stomaco.

Il messaggio della foto nasce da un pregiudizio diffuso.
Non è dato di sapere che adulto sarà il bambino ritratto: potrebbe diventare il Dalai Lama o il Nobel per la Pace, un medico, un notaio, un architetto, un magistrato, come anche un operaio, un contadino, un cameriere, un camionista, un disoccupato cronico … nessuno può sapere se si dedicherà alle arti o alle scienze, se vincerà un Campiello, un David o un Pulitzer, se sarà un libero professionista o un lavoratore dipendente, se sarà un benefattore o un reietto, se riuscirà a realizzarsi o vivrà continui fallimenti … l'unica certezza è che sarà un carnefice per le donne che incontrerà.
Il marchio è impresso nel suo DNA, nel corso della vita non potrà far altro che perseguitare diverse donne: alcune le maltratterà, altre ne violenterà, probabilmente qualcuna la ucciderà.
La violenza è nella gravità del pregiudizio.

Altro pregiudizio dominante è quello fondato sulla presunta impossibilità femminile di agire violenza, soprattutto nei confronti di un soggetto di genere maschile.
Quindi, per postulato, più forte.
Il sesso debole non potrebbe essere violento, proprio in quanto debole
Si tratta dell'ennesimo condizionamento, nulla di più e nulla di meno.

Succede, ed è comunemente accettato, che un uomo alto 1,75 possa spaccare la testa ad un uomo di 1,90.
Succede, ed è comunemente accettato, che una donna di 60 anni possa uccidere una ragazza di 25.
All'interno dello stesso genere il fattore *prestanza fisica* non conta, non vi sono difficoltà nell'accettare la realtà oggettiva, viene cioè universalmente riconosciuto che un soggetto più debole può agire violenza e quello più forte può subirla.
Tra generi diversi questo processo mentale smette di funzionare.
La prestanza fisica diventa determinante, quindi esclude a priori che il soggetto "forte" (l'uomo, sempre) possa essere vittima del soggetto "debole" (la donna, sempre).
La cronaca nera dimostra il contrario.

In particolare è il caso di analizzare i delitti riportati a pag. 12, nei quali le due autrici sono agli antipodi per quanto riguarda la fascia d'età.
Nell'episodio di Spinazzola (BA) abbiamo una signora 80enne che uccide il marito a colpi di spazzolone. Lui ha anche provato a difendersi – l'autopsia ha trovato tracce di pelle della moglie sotto le unghie della vittima – ma ha dovuto soccombere alla furia di lei.
Gli stereotipi portano a classificare la signora come una innocua vecchietta, ma la realtà dice che era una persona capace di trasformarsi in assassina con modalità estremamente violente. L'assassinio tramite percosse, modalità "maschile".
Nel caso di Torino abbiamo invece una lite tra fidanzati che termina nel sangue; la vittima è un ragazzone palestrato di 19 anni, l'assassina (suo malgrado) è una ragazzina di 15 anni appena compiuti.
Gli stereotipi portano a classificarla come poco più che una bambina, ma la realtà dice che la sua presunta fragilità non le ha impedito di uccidere un soggetto grande e grosso, palesemente più aitante di lei.
Si tratta solo di due esempi, gli estratti delle pagine precedenti contengono una serie di crimini violenti agiti con modalità che testimoniano la totale ininfluenza del fattore *prestanza fisica*: gli uomini, nonostante siano "forti", vengono accoltellati, strangolati, uccisi a calci e bastonate, persino tramortiti prima di essere bruciati dalle compagne "deboli".

Il condizionamento non si limita alle violenze verso gli adulti; in particolar modo nei confronti dell'infanzia è difficile accettare che esista la violenza femminile quindi materna.

Telefono Azzurro, 2011 - campagna pubblicitaria 5 x 1000

Telefono Azzurro nel maggio 2011 lancia la campagna per donare il 5 x 1000 utilizzando un messaggio che fa leva sulla necessità di contrastare la violenza domestica agita dal padre.
La stessa struttura però, lo stesso anno, aveva pubblicato il Report sulle richieste di aiuto ricevute al numero 1.96.96, dal quale risultava prevalente la figura materna nelle violenze verso i figli.

"Il dramma dei bambini:
spesso l'orco è proprio la mamma"
Rapporto Telefono Azzurro - 04/03/2011

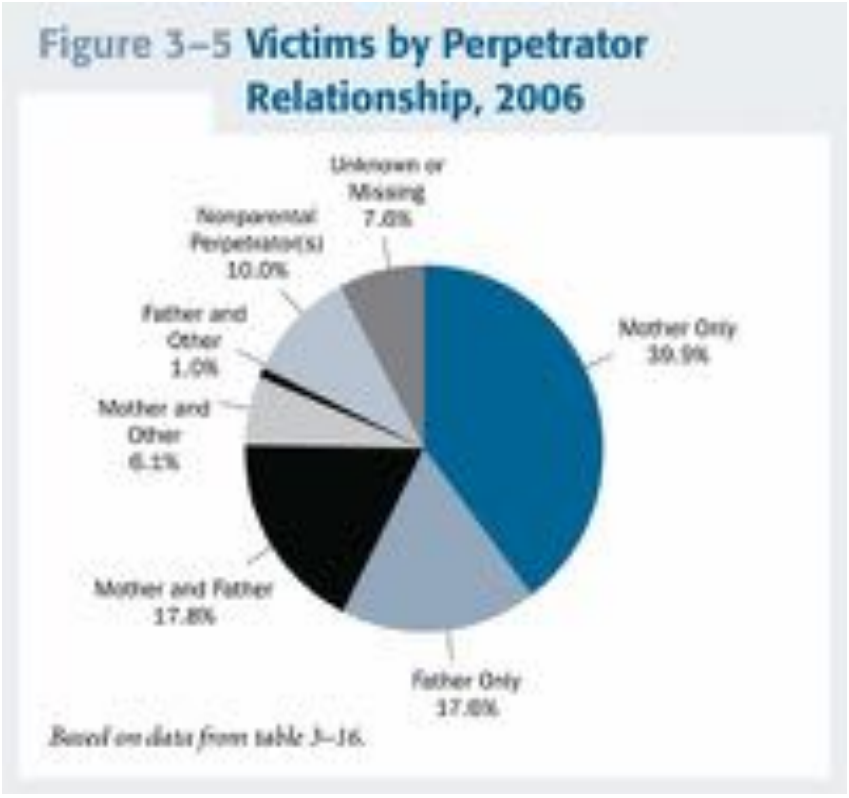
Al momento di fare cassa, tuttavia, Telefono Azzurro sceglie di puntare sul condizionamento mediatico, tacendo l'evidenza numerica delle violenze femminili rilevata dalle sue stesse operatrici, e sfoderando lo stereotipo del padre-carnefice che si dimostra conveniente perché fa presa sulle coscienze condizionate.

Le segnalazioni sulle madri maltrattanti raccolte da Telefono Azzurro non sono una realtà solo italiana ma trovano riscontro anche nel panorama internazionale; il trend di una violenza domestica prevalentemente femminile viene infatti confermato già nel 2006 dal Dipartimento Sanitario statunitense, Direzione Famiglie e Minori.

Rapporto U.S. Department of Health and Human Services

Administration for Children and Families

maltrattamenti sui minori, anno 2006



Il Dipartimento statunitense riferisce che bambine e bambini subiscono maltrattamenti ad opera di:

1. la sola madre nella misura del 40% circa,
2. il solo padre all'incirca nel 18% dei casi,
3. padre e madre insieme, all'incirca nel 18% dei casi,
4. madre in concorso con altre persone, circa 6%
5. padre in concorso con altre persone, circa 1%
6. soggetti non legati alla vittima da vincoli di parentela, circa 10%
7. sconosciuti, circa 7%

il Report specifica inoltre che la voce n° 6 annovera quasi esclusivamente *female offenders*: la babysitter, l'infermiera, la maestra, l'animatrice del centro estivo, l'educatrice del nido, etc.
In percentuale minima, all'incirca 1,5%, i bambini subiscono varie forme di maltrattamento ad opera di *male offenders* che hanno occasione di essere frequentemente a contatto con i minori (sacerdoti, autisti di scuolabus, allenatori sportivi, etc.)

Dalla Germania arrivano conferme sulla violenza domestica femminile, anche se lo studio tedesco non fa riferimento esclusivamente alle violenze subite dai minori:
"*dallo studio condotto su oltre 6.000 soggetti risulta che nelle relazioni di coppia le donne usano più spesso violenza contro i figli ed i partners che non il contrario*".

Robert Koch Institut, 2013

ROBERT KOCH INSTITUT

http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/topnews/2013/05/28/Germania-coppia-donne-piu-violente_8782555.html
http://www.rki.de/EN/Content/Health_Monitoring/Health_Reporting/fed_health_reporting_node.html

Nel giugno 2014 è inoltre stato presentato lo studio dell'Osservatorio Nazionale sulla salute dell'Infanzia e dell'Adolescenza, all'interno del Workshop Pediatrico Internazionale di S. Pietroburgo.

OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA SALUTE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

PAIDÒSS
OSSERVATORIO NAZIONALE SULLA SALUTE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Italia choc: 700mila bimbi subiscono violenze

Gli abusi tra le mura domestiche. Un pediatra su cinque tace di fronte a sospetti di violenze subite dai bimbi

*"(…) sono 100mila, circa l'1,4% del totale degli under 18 italiani, coloro che vengono presi in carico dai servizi per abusi. **Nell'80% dei casi a compiere la violenza è la madre, nel 10% il padre**. A rischio sono soprattutto i più piccoli: l'età media delle vittime è tra i 4 e i 6 anni (…) è raro che patiscano abusi sessuali, i bimbi sono principalmente bersaglio di comportamenti violenti (…) Il 43 % dei pediatri intervistati ha segnalato maltrattamenti su minori, (…) Di fronte a queste situazioni, tuttavia, i pediatri ammettono di non sentirsi preparati a sufficienza. Il 62 % teme di non essere abbastanza tutelato in caso di sospetti non confermati e preferisce delegare agli esperti. E così il 20 % dei pediatri ammette di avere avuto sospetti ma di non averli segnalati, anche nel timore di sbagliare (…)"*

Anche questo studio conferma un dato rilevato da più fonti ma nonostante tutto ancora difficile da accettare: in famiglia il soggetto di gran lunga più violento nei confronti dei bambini è la madre, nell'80% dei casi.
Segue il padre con il 10% ed altri soggetti (nonni, nonne, fratelli, sorelle, zii, zie, cugini, cugine, etc.) per il restante 10%.

NB – si tratta di un'indagine svolta tra i medici pediatri italiani, non tra psicologi dell'età evolutiva.
Tali professionalità non studiano le violenze psicologiche subite dai minori, ma riferiscono di aver notato nei baby-pazienti sintomi evidenti di percosse: lesioni, ematomi, slogature, lussazioni, abrasioni.

Nonostante tutto, una campagna di informazione distorta insiste nell'utilizzare mani maschili per simboleggiare le violenze subite dai minori.

Campagna Pubblicità Progresso 2014

ABC NEWS – *Prime Time*
CAPOVOLGERE I RUOLI

Adrian Clem Taylor, giornalista statunitense, produttore e conduttore della trasmissione Prime Time, nel 2006 ha effettuato un esperimento avvalendosi di uno staff composto da 2 psicologhe, un sociologo ed una antropologa, oltre a tecnici audio ed operatori video.
Due attori, una ragazza ed un ragazzo, simulano una lite di fronte ad alcune telecamere nascoste, mentre la troupe registra le reazioni dei passanti.

Prima fase: lui aggredisce lei

Parco pubblico, ore 16. La lite è pianificata secondo modalità aggressive crescenti: all'inizio l'attore insulta la ragazza, poi la picchia con un giornale, quindi le strattona gli abiti, la spintona, la afferra per i capelli.
La tipologia dei passanti è estremamente varia, anche per quanto riguarda la fascia d'età: una comitiva di ragazzi, una giovane donna col cane, una coppia di anziani, due joggers, un uomo corpulento con la figlia, diverse mamme con bambini delle quali una con la carrozzina, un anziano con bastone, una coppia in bicicletta, etc.
Ogni passante ha mostrato interesse per la lite e si sono registrate reazioni secondo una scala crescente: chi ha espresso il proprio biasimo semplicemente fermandosi a formare un circolo intorno ai due attori, chi è intervenuto verbalmente invitando il ragazzo a smettere, insultandolo o minacciando di chiamare la polizia, chi fisicamente separando gli attori, bloccando il ragazzo, in un caso anche gettandolo a terra.
"Passante" è forse un termine improprio, in quanto la lite - pur svolgendosi volutamente in prossimità di un viale di passaggio - ha richiamato l'attenzione ed il successivo intervento anche di gente non esattamente prossima al set.

Seconda fase: lei aggredisce lui

L'esperimento a ruoli invertiti è stato ripetuto cambiando giorno ed orario, per evitare di incontrare frequentatori abituali del parco che potessero smascherare una scena già vista.
Lei aggredisce lui secondo le identiche modalità crescenti della prima fase: urla, insulti, giornale, abiti, spintoni, capelli.
Nessuno dei passanti è intervenuto, nemmeno fermandosi.
Nel filmato si notano alcune persone in lontananza che si mostrano incuriosite e parlano tra loro indicando palesemente i litiganti, ma poi proseguono senza avvicinarsi.
Nessun tipo di intervento, nemmeno il più blando, ognuno ha continuato per la propria strada e più di un soggetto ha mostrato empatia per la ragazza-offender invece che per il ragazzo-target, invitando lei a picchiare più forte, ridendo, mimando le percosse (v. fotogrammi a pag. 51).

L’esperimento è quindi entrato nel vivo: i soggetti che hanno assistito alla seconda fase sono stati fermati, è stato loro spiegato che si trattava di una *candid camera* ed è stato somministrato un questionario con la liberatoria e la richiesta di precisare i motivi del loro comportamento.
Tutti hanno dichiarato “*chissà cosa aveva combinato lui per spingerla a tanta violenza*”.
La dimostrazione empirica della teoria di Warren Farrell, la Cortina di Pizzo.
L’immaginario collettivo è condizionato a percepire la violenza femminile esclusivamente come reattiva, quindi legittimata.
In particolare una persona (un uomo) ha aggiunto che la ragazza violenta non può essere un problema: visto che per secoli le donne hanno subito, è normale che ora si ribellino insultando, picchiando, aggredendo, anche uccidendo.

Pur se si tratta di una singola opinione, è da considerare anche quest’ultima chiave di lettura; il carattere risarcitorio della violenza femminile comporta che l’episodio non venga valutato in quanto tale, ma come legittima reazione a violenze subite da altre donne, in altri tempi ed altri luoghi.
Quindi è giusto che un uomo subisca violenza; il motivo infatti non va ricercato nelle eventuali responsabilità della vittima, ma si annida nelle colpe accumulate dai suoi antenati, risalendo nei secoli l’albero genealogico sicuramente qualche avo violento sarà esistito.
Lo sdoganamento della faida di genere? Teoria quantomeno singolare.
Se fosse valida, oggi renderebbe legittima l’uccisione di qualsiasi tedesco da parte di qualsiasi ebreo, di qualsiasi americano da parte di qualsiasi vietnamita, di qualsiasi bianco da parte di qualsiasi nero.

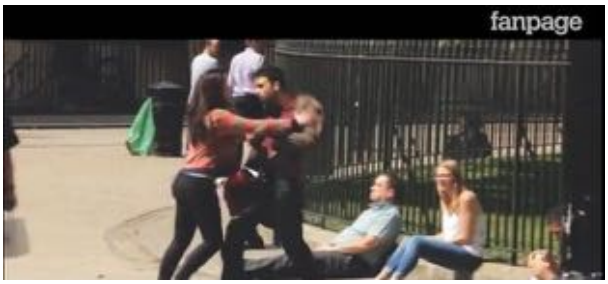
Lo stesso esperimento di ABC News è stato ripetuto nel 2014 a Londra, nell'ambito della campagna di sensibilizzazione *Violence Is Violence*.
Il video è stato trasmesso anche in Italia da Repubblica TV

La ragazza aggredisce il ragazzo ma nessuno interviene

pubblicato il 25 maggio 2014 alle ore 11:28

#ViolenceIsViolence è una campagna di sensibilizzazione partita dalla Gran Bretagna che vuol far conoscere le statistiche, secondo cui le violenze domestiche sono subite al 40% da uomini. L'esperimento mette in risalto due situazioni simili, ma con protagonisti che interpretano ruoli diversi. Quando ad aggredire è il ragazzo in molti si avvicinano e cercano di fermare l'aggressione. Se l'aggressore però è la donna, tutti guardano tra il curioso e il divertito, ma nessuno interviene.

1414223 visualizzazioni



Le reazioni dei passanti inglesi sono identiche a quelle registrate 8 anni prima negli USA: ironia e curiosità quando un uomo viene aggredito da una donna, nessuna preoccupazione, nessuna empatia per la vittima maschile, nessun intervento per arginare la violenza femminile.

Repubblica TV

http://video.repubblica.it/mondo/l-esperimento-lei-aggredisce-lui-nessuno-interviene/166986/165473?ref=HRESS-26

ASIMMETRIA MEDIATICA

Una sostanziale diversità di trattamento emerge dall'analisi della cronaca nera: TG e quotidiani nazionali dedicano ampi spazi alle vittime femminili, mentre risalto scarso o nullo viene dato agli episodi che registrano vittime maschili, la cui pubblicazione è circoscritta prevalentemente ai media locali.
Le notizie archiviate nel database FeNBi CSA (oltre 6.500) sono infatti state trovate in massima parte sul web, tramite parole-chiave con lo strumento *google alert* , in quanto irreperibili sui canali tradizionali.
Una selezione delle fonti per gli articoli di cronaca citati ai capitoli precedenti

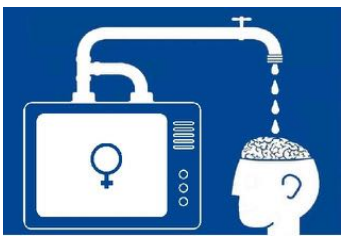
La vistosa sproporzione tra una notizia diffusa da tutti i media nazionali ed un'altra diffusa dai soli media locali genera una eco pilotata dell'evento delittuoso: delle vittime femminili vengono informati 60 milioni di cittadine e cittadini, mentre le vittime maschili sono note esclusivamente allo sparuto gruppo di utenti che accedono al bacino limitato del giornale locale.

MEDIA LOCALI		MEDIA NAZIONALI	
L'altro Molise	Senigallia notizie		
Reggio 2000	Altamura Live		
Abruzzo 24 ore	Treviso Today		
Qui Brescia.it	L'Eco del Chisone	?	?
Positano news	Leonardo.it		
Brindisi Report	Giornale dell'Emilia	Corriere della Sera	TG 1
Sicilia Live	Corriere del Veneto	La Repubblica	TG 2
Catania Oggi	Local Trentino	La Stampa	TG 3
Il Mattino.it	Quotidiano Piemontese	Il Tempo	TG 4
Cronaca live	Mediterranews.org	Il Messaggero	TG 5
Messaggero Veneto	Bliz quotidiano	QN	Studio Aperto
Cronaca Qui	Primonumero.it	Il Fatto Quotidiano	TG la7
L'inviato quotidiano	Net1news	Il Giornale	Sky TG 24
Vivisicilia	Novara Today		
Leggo Cronaca	Taranto Sera	etc.	etc.
Imola Oggi	Buongiorno Alghero		
Gazzetta di Reggio	Corriere Adriatico		
Theblazonedpress.it	etc.		

Ne deriva una percezione distorta nel pensiero collettivo, indotto ad assorbire il messaggio che il fenomeno "violenza domestica" sia unidirezionale, agito esclusivamente da soggetti maschili ai danni di soggetti femminili.

La violenza è invece un costrutto complesso che - piaccia o meno - prescinde dal genere di autori e vittime.
Esiste quindi una corposa casistica di vittime maschili decedute per mano femminile, alle quali però non viene dato analogo risalto rispetto al fenomeno a ruoli invertiti.
In sintesi, quando la vittima è un uomo non si mobilitano le troupe televisive dei grandi networks per documentare particolari e retroscena dell'episodio.

Da tale evidenza sorge un legittimo dubbio sulle vittime maschili:
NON SE NE PARLA PERCHÉ NON ESISTONO,
O NON ESISTONO PERCHÉ NON SE NE PARLA?



Singolare l'analisi comparata di episodi analoghi, verificatisi in un ristretto lasso di tempo.

Asimmetria mediatica, **esempio 1**

È utile fare riferimento ad uno dei fatti di cronaca che hanno avuto maggiore risalto in quanto femminicidio:
Palermo, 20 ottobre 2012, Carmela Petrucci assiste ad una lite fra la sorella Lucia e l'ex fidanzato di lei, Samuele Caruso.
Samuele perde la testa, impugna un coltello e si scaglia contro Lucia, ferendola. Carmela si intromette per difendere la sorella, le fa scudo col proprio corpo e rimane uccisa dalla furia omicida di Samuele. L'assassino viene arrestato alla stazione ferroviaria mentre cerca di fuggire.
L'episodio ha avuto ampio risalto su ogni emittente ed ogni quotidiano nazionale: articoli e servizi per diversi giorni consecutivi, interviste a parenti ed amici della vittima ed alle Autorità locali, ricostruzioni dell'omicidio, filmati del luogo del delitto, dei funerali e della fiaccolata in città, l'Ospedale Cervello intitola alla vittima un padiglione, il Sindaco indice il lutto cittadino.

Due giorni dopo, il 22 ottobre, a Sorso (SS) un uomo viene accoltellato a morte davanti ai Carabinieri. La vittima è Giovanni Delogu, invalido civile; l'assassina è Sabrina Glino.
Nessun inviato, nessuna diretta TV, nessun cronista RAI o di altre testate nazionali, la notizia viene data da La Nuova Sardegna e Buongiorno Alghero.

http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2012/10/22/news/accoltellato-a-morte-davanti-ai-carabinieri-1.5907244
http://www.buongiornoalghero.it/contenuto/0/11/5862/omicidio_nella_notte.aspx

il 12 ottobre, otto giorni prima della povera Carmela Petrucci, a Cervignano del Friuli (UD) Gabriele Sattolo, 39 anni, viene accoltellato dalla convivente mentre dorme. Trasportato in ospedale, muore subito dopo il ricovero e la convivente Francesca Dal Medico, 43 anni, confessa l'omicidio.
Anche in questo caso nessun inviato, nessuna diretta TV, nessun cronista RAI o di altre testate nazionali, la notizia viene data da ilgiornaledelfriuli.net e udine20.it.

http://www.udine20.it/scodovacca-donna-accoltella-convivente-dopo-lite-muore-gabriele-sattolo/
http://www.ilgiornaledelfriuli.net/cron/omicidio-a-cervignano-del-friuli-gabriele-sattolo-39-anni-muore-a-seguito-di-una-coltellata-al-torace-inferta-dalla-convivente-di-42-anni/

Pur nel massimo rispetto dovuto a qualsiasi fonte di informazione, appaiono vistose le differenze fra il bacino d'utenza che possano avere Udine20.it e BuongiornoAlghero rispetto a Corriere della Sera e TG1.

Risultato? In 10 gg. 3 vittime di accoltellamento, due uomini ed una donna.
I riflettori solo sulla povera Carmela; per Giovanni e Gabriele un assordante silenzio.

Asimmetria mediatica, **esempio 2**

25 maggio 2013, Fabiana Luzzi viene uccisa dal fidanzato a Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza. L'assassino la aggredisce a coltellate, poi tenta di bruciare il cadavere.

26 maggio2013, Donato Annesi viene ucciso dalla convivete a Frascineto, sempre in provincia di Cosenza. L'assassina lo tramortisce a bastonate, poi lo uccide ustionandolo con l'acqua bollente.

Caso Luzzi: solita doverosa copertura mediatica nazionale, lutto cittadino, etc.
Caso Annesi: passa sotto silenzio, solo trafiletti sul web.

http://www.ilquotidianoweb.it/news/cronache/713261/Fa-morire-l-anziano-convivente-con.html

25 e 26 maggio cadono nel fine settimana.
Lunedì 27, alla ripresa dei lavori della Camera, la Presidente On. Laura Boldrini ricorda Fabiana Luzzi per introdurre la discussione sulla ratifica della convenzione di Istanbul.
Sottolinea l'emergenza-femminicidio, lamenta una scarsa presenza di Deputati in Aula e cita il caso Luzzi con lo slogan "*ancora una volta la violenza travestita da amore"*
Abbiamo quindi due episodi verificatisi nella stessa provincia a meno di 24 ore di distanza, eppure al primo (vittima femminile) viene dato un doveroso risalto, mentre il secondo (vittima maschile) viene del tutto ignorato.

L'asimmetria mediatica non si limita ai quotidiani cartacei o notiziari televisivi: il caso Petrucci ha avuto ampia eco in tutte le trasmissioni di approfondimento, per diverse settimane successive all'evento.
Uno Mattina, Porta a Porta, la Vita in Diretta, Pomeriggio 5, Piazza Italia, l'Arena, Quarto Grado, Linea Gialla, etc., ove si sono succeduti criminologi, psicologi, avvocati, giornalisti ed opinionisti vari.
Nessuna di queste trasmissioni ha dedicato un solo minuto ai casi Delogu, Sattolo o Annesi.
Alla collettività arriva il messaggio - doveroso - in merito alla gravità dei fatti di sangue agiti da uomini e la *pietas* per le vittime femminili.
Di contro non arriva alcun messaggio sulla gravità dei fatti di sangue agiti da donne, nessuna *pietas* per le vittime maschili.

L'impatto di tale differenza sulla percezione collettiva è enorme: il fenomeno, pur gravissimo, viene artificialmente gonfiato dalla distorsione mediatica.
Muore una donna, giornali e tv ne parlano con assiduità e nasce l'allarme sociale.
Muore un uomo, l'episodio viene accuratamente oscurato.

Asimmetria mediatica, **esempio 3**

8 marzo 2014, due uomini - Francesco Albano e Sebastiano Fedele - arrestati per aver ucciso Assunta Sicignano (coltellate) e Silvana Spaziani (spinta dalle scale)

8 marzo 2014, due donne - Maria Rosa Saitta e Jessica Marsiglia - arrestate per aver ucciso, una a coltellate e l'altra a martellate, il marito e padre Salvatore Marsiglia

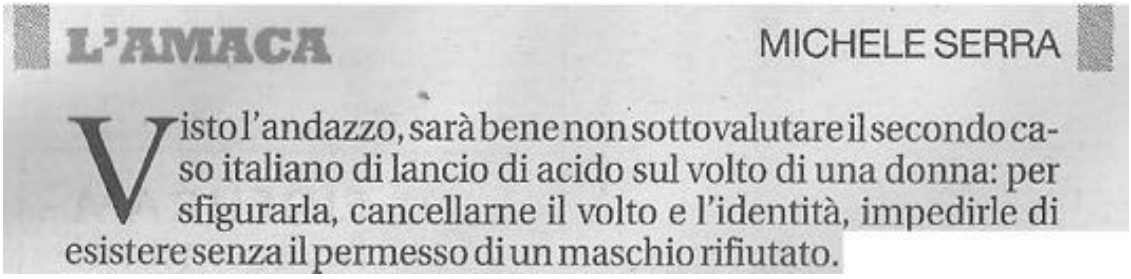
Casi ALBANO e FEDELE: doverosa copertura mediatica nazionale, particolare risalto per la concomitanza con la Festa della Donna, le celebrazioni al Quirinale, il conferimento del Cavalierato a Lucia Annibali, le dichiarazioni dell'On. Boldrini e del Presidente Napolitano, la discussione politica sulle quote rosa nell'*Italicum.*

Caso SAITTA – MARSIGLIA: la notizia appare solo sul web

http://www.ilgiorno.it/monza/cronaca/2014/03/08/1036036-ucciso-moglie-cesano.shtml#1
http://www.milanotoday.it/cronaca/omicidio-salvatore-marsiglia.html
http://www.ilcittadinomb.it/galleries/Foto/lomicidio-di-cesano-maderno_1000714_14/?attach_m

Asimmetria mediatica, **esempio 4**

Anche senza arrivare all'omicidio, ad ogni altra tipologia di violenza i media dedicano un'attenzione marcatamente asimmetrica a seconda del genere di autori e vittime.
Ulteriore esempio: la gelosia esercitata attraverso lo sfregio della vittima con l'acido. Su Repubblica del 9 maggio 2013 compariva questo commento



L'AMACA

MICHELE SERRA

Visto l'andazzo, sarà bene non sottovalutare il secondo caso italiano di lancio di acido sul volto di una donna: per sfigurarla, cancellarne il volto e l'identità, impedirle di esistere senza il permesso di un maschio rifiutato.

Il commento di Repubblica segue due episodi di acido sul volto di una donna, ma non viene dedicata uguale attenzione ad altri due episodi a ruoli invertiti, verificatisi nello stesso periodo

17 aprile 2013 - ***Sfigurata con l'acido: fermato l'ex, si cercano due albanesi***

Pesaro - Aggredita e sfigurata. Lucia Annibali, avvocato di 35 anni originaria di Urbino, sfregiata con l' acido. Indiziato un uomo, Luca Varani, 35 anni, anche lui avvocato, collega di Lucia con la quale ha avuto una relazione

15 aprile 2013 - ***Sfigurato con l'acido: marchiato a vita dalla vendetta della ex***

Travagliato (BS) - il 26enne William Pezzulo viene aggredito da un energumeno, quando è a terra la ex fidanzata Elena Perotti lo sfigura con l'acido. È in gravissime condizioni al Civile di Brescia.

6 maggio 2013 - ***Milano, colpita con l'acido mentre va in ospedale***

Cuggiono (MI) – Una donna incinta, Samanta F., 36 anni , mentre si recava all'ospedale per un controllo, è stata aggredita da uno sconosciuto su uno scooter che le ha gettato sul volto una boccetta contenente dell'acido muriatico

2 maggio 2013 - ***Torpignattara - 32enne sfigurato con l'acido***

ROMA - Un infermiere 32enne è stato aggredito a Roma, alla fermata Torpignattara del treno che collega la stazione Termini al quartiere Giardinetti. Aveva già denunciato diversi episodi di stalking subiti dalla ex compagna

Da notare che per ogni vittima femminile esiste, nello stesso periodo (17 aprile/15 aprile; 6 maggio/2 maggio), un uomo vittima di identica violenza; eppure Michele Serra - ma non è l'unico - trasmette ai lettori un allarme esclusivamente per le vittime femminili, nonostante la cronaca nera registri anche vittime maschili e la gravità delle lesioni permanenti riportate da queste sia enormemente superiore[6].

Sia per gli omicidi che per reati di altro tipo esistono, purtroppo, casistiche trasversali al genere. Ci si chiede, tuttavia, per quale motivo una corposa campagna mediatica si ostini ad operare una discriminazione capillare, occupandosi esclusivamente di vittime *rosa*.
Puntando i riflettori esclusivamente su una metà del fenomeno se ne oscura l'altra metà, col risultato di condizionare le masse a credere che esista, in quanto visibile, dibattuto, approfondito, solo un lato del problema.
Che diventa emergenza.

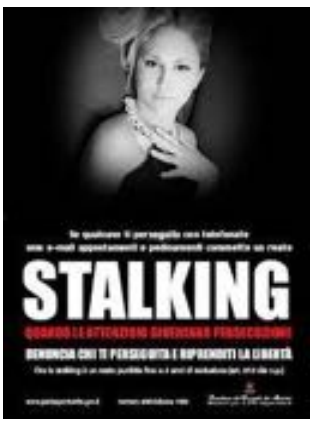
Torna il dubbio precedente sulle vittime maschili: non se ne parla perché non esistono, o non esistono perché non se ne parla?
In conclusione: dimenticanza fortuita o scelta precisa?

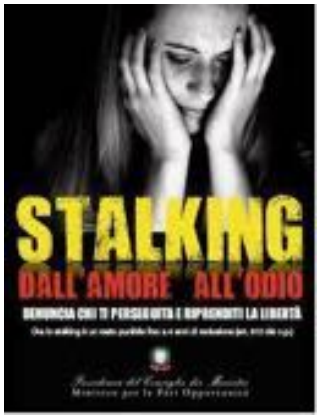
[6] foto a pag. 145

LO STALKING

L'introduzione del reato di atti persecutori nel nostro ordinamento - art. 612 bis c.p., meglio noto come *stalking* - costituisce, nel suo intento, una conquista civile per l'intera collettività; così come il centro di assistenza telefonica 1522 ed i diversi spot televisivi finalizzati a sensibilizzare la cittadinanza.
Con estremo rammarico, però, si nota una curiosa lacuna nel principio stesso di pari opportunità, ancora più curiosa nella misura in cui proveniente proprio dal Ministero per le Pari Opportunità.
Il concetto di *persona vittima di violenza* non sembra appartenere al Ministero guidato nel 2009 dall'On. Mara Carfagna, che preferiva contrastare la violenza solo qualora ne fosse vittima un soggetto di genere femminile.
Le operatrici del citato 1522, ad esempio, non offrono alcuna assistenza qualora chi denuncia di essere vittima di atti persecutori sia un uomo. La nascita del servizio viene pubblicizzata esplicitamente come "antiviolenza donna".

Inoltre la campagna di informazione a 360°, istituzionale e non, contribuisce al condizionamento unidirezionale e lancia un messaggio mistificatorio: lasciando intendere che solo una donna possa essere vittima di stalking, esclude a priori che possano esistere anche vittime maschili.





NON SEI SOLA
CHIAMA IL
1522

NUMERO VERDE
1522
ANTIVIOLENZA DONNE

365 GIORNI NO
CONTRO OGNI
1522

NON SEI SOLA
SE SEI VITTIMA DI VIOLENZA CHIAMA IL 1522

Non sei da sola,
fermiamo insieme la violenza.
NUMERO
ANTIVIOLENZA
E STALKING
1522
24h SU 24

1522

NUMERO TELEFONICO 1522
UNICO ANTIVIOLENZA
DONNA chiamata gratuita
women phone service
الرقم الهاتفي لمحاربة العنف ضد المرأة
1522
numeri pubblica utilità
Antiviolenza
Donna

Postulato smentito dai dati relativi al primo anno di applicazione della norma, divulgati dallo stesso Ministro Carfagna, i quali dati testimoniano un 20% di vittime maschili per le quali non è stata prevista alcuna misura di sostegno.
Vittime alle quali il Ministero Pari Opportunità nega le pari opportunità; appare una vistosa contraddizione.
Sono apprezzabili le dichiarazioni ufficiali del luglio 2009, quando - invocando la parola d'ordine *tolleranza zero* - l'On. Mara Carfagna affermava: "(…) *anche un solo atto di violenza contro una donna è troppo, e richiede una risposta ferma e dura delle istituzioni*"(…).
Principio ineccepibile, come non condividere?
È lecito chiedersi, però, come mai un solo atto di violenza contro una donna richieda ferme e dure contromisure istituzionali, mentre la popolazione maschile può anche essere abbandonata a se stessa, non meritevole del minimo interesse politico, legislativo, assistenziale, mediatico.
Altro aspetto degno di considerazione. È stato sottolineato come gli uomini incontrino una maggiore difficoltà nel denunciare le violenze subite rispetto alle donne, per cui il sommerso maschile risulta essere enormemente superiore rispetto al sommerso femminile.
Quali sono le iniziative istituzionali per far emergere il sommerso?
Se da un lato vengono sollecitate - doverosamente - le donne a denunciare, vengono incoraggiate e sostenute, si organizzano campagne mediatiche, si forniscono strumenti quali residenze protette, centri antiviolenza e call-center di consulenza ed orientamento, dall'altro non esiste un solo call-center per uomini vittime di violenza e non è prevista la benché minima iniziativa per sollecitare gli uomini a denunciare.

Ne risulta un dato incontestabile: la donna che denuncia di aver subito violenza dal proprio compagno (o ex) acquisisce lo status di ***vittima***, l'uomo che denuncia di aver subito violenza dalla propria compagna (o ex) acquisisce lo status di *inetto*.
Non viene percepito come vittima, è emarginato e discriminato ad ogni livello, ad iniziare dal servizio antistalking 1522 che non prevede la formazione di un solo operatore per rispondere alle richieste d'aiuto dell'utenza maschile, fino al primo impatto con le Autorità presso le quali prova a sporgere denuncia, dalle quali viene accolto di malavoglia, con sufficienza e spesso anche con umiliante derisione.
La risposta più frequente è un invito a non intasare inutilmente il lavoro del commissariato di PS o della caserma dei Carabinieri, risposte del tenore "*se non sa cavarsela da solo trovi un bravo avvocato, certe cose le risolvono loro*"
L'uomo che denuncia la violenza della propria compagna è spinto a vergognarsi di averlo fatto: è considerato un soggetto inadeguato, incapace di sbrigarsela da solo magari con modalità del peggiore *machismo*, quindi reagendo alla violenza subita con altrettanta violenza.

L’ invito più o meno velato a reagire con una violenza uguale e contraria non può essere, per nessuna ragione, una risposta istituzionale sostenibile.
Non è dato di sapere se quella di ignorare le vittime maschili sia una strategia voluta o una dimenticanza fortuita, resta il fatto che il 20% di vittime maschili rilevato dal Ministero nel 2009 costituisce solo la punta dell’iceberg di una violenza subita ben maggiore che, esattamente come è accaduto per l’utenza femminile, è lecito credere emergerebbe in percentuali ancor più significative qualora esistesse anche per le vittime maschili un incoraggiamento istituzionale.
Nel 2013 il dr. Massimo Lattanzi, direttore dell’Osservatorio Nazionale Stalking, rileva un aumento dello stalking femminile, che sfiora il 30%

ons

Osservatorio Nazionale Stalking

Osservatorio Nazionale Stalking
in aumento i casi di donne-stalker

Roma, 26 aprile 2013. (Adnkronos) - Aumentano i casi di donne-stalker. "**Non si puo' e non si deve piu' parlare di violenza di genere**, ma di violenza trasversale", spiega Massimo Lattanzi, coordinatore dell'Osservatorio Nazionale Stalking (...)
"(...) dall'inizio di quest'anno la percentuale di stalkers femminili si è avvicinata alla soglia del 30% (...)".

State of Mind
Il giornale delle scienze psicologiche

Stalking: sono le donne le più violente

(...) meno inibite degli uomini nel compiere atti di violenza, convinte che tali comportamenti siano meno gravi se messi in atto da un soggetto femminile (...)

http://www.stateofmind.it/2013/02/stalking-donne-violente/

Donne contro donne. Ecco la metà nascosta del fenomeno stalking

Thomas Leoncini - Lun, 15/12/2014 - 08:21

Le donne sono più violente degli uomini.

I maschilisti e gli amanti della retorica sono rimasti scioccati? Beh, col risalto fornito ogni giorno al tema del femminicidio, questa frase pare scesa dalla luna.

Eppure a confermarla c'è un recente studio australiano, condotto da Carleen Thompson, Susan Dennison e Anna Stewart, tre apprezzate e referenziate professoresse (donne) della Griffith University (School of Criminology and Criminal Justice) di Brisbane. Il titolo è: Le stalkers donne sono più violente degli stalkers uomini? .

Lo studio ha fatto il giro d'Europa e degli Usa, ma in Italia è stato riportato ben poco, anche perché fa troppo clamore il femminicidio per lasciar spazio all'altra faccia della medaglia. (...)

«Le donne sanno essere molto più perfide degli uomini, soprattutto nel lungo periodo», ci racconta Elisa, 33enne genovese, omosessuale -e se denunci un atto di violenza subìto da una donna ti ridono in faccia».(...)

Secondo la ricerca australiana:le donne sarebbero più propense ad azioni violente nei confronti della vittima perché consapevoli che i loro comportamenti saranno sottovalutati dagli altri e difficilmente giungerebbero all'attenzione delle autorità.

Inoltre, le donne stalker sarebbero meno inibite a perpetuare atti di violenza perché convinte siano comportamenti meno gravi quando messi in atto da loro, piuttosto che dalla controparte maschile.

La violenza da parte delle donne nella cultura occidentale, risulta quindi più giustificabile, meno dannosa, meno condannabile, anche dalle donne stesse.

(…) I casi a ruoli invertiti non si incastrano nel luogo comune che vuole la violenza dell'uomo legata a uno stereotipo maschilista, a un senso del possesso. Che evidentemente c'è anche nelle donne.

http://www.ilgiornale.it/news/politica/donne-contro-donne-ecco-met-nascosta-fenomeno-stalking-1075687.html

---

Qualsiasi norma, per sua stessa natura, nasce asessuata: sarebbe discriminante, quindi incostituzionale, prevedere sanzioni in base al genere del reo e della vittima.
Anche l'articolo 612 bis cp risponde a tale criterio di imparzialità, almeno dal punto di vista formale.
Tuttavia sotto l'aspetto sostanziale una comunicazione fortemente pilotata ha assiduamente costruito una percezione diversa: dal Ministro per le Pari Opportunità del 2009 - anno di nascita del reato di atti persecutori - al Ministro dell'Interno della stessa Legislatura, passando per le campagne di sensibilizzazione ministeriali, tutte le fonti istituzionali hanno propagandato la norma come un ulteriore tassello dell'impianto legislativo a tutela della donna.

panorama

Sicurezza. Con la nuova legge sullo "stalking", il quadro normativo per difendere le donne è completo

Abbiamo un'arma in più contro la violenza

PANORAMA dell'11 febbraio 2009 - Sicurezza: con la legge sullo "stalking" il quadro normativo per difendere la donna è completo

Non a tutela di qualsiasi vittima, solo della donna.
L'assunto inespresso è quindi che le persecuzioni possano essere commesse esclusivamente da soggetti maschili, pertanto le vittime possono essere solo donne.
La cronaca nera testimonia il contrario, ma dal pregiudizio antimaschile è stato condizionato anche il Quarto Potere. Le notizie di stalking agito da donne, pur essendo all'incirca il 30% del totale, vengono descritte dalla stampa come stalking *al contrario, capovolto, alla rovescia, a ruoli invertiti, atipico poiché femminile.*

STALKING ''AL CONTRARIO'': DONNA FINISCE SOTTO ACCUSA

MONTECATINI TERME - il Tirreno - 03/03/2010
http://www.notiziarioitaliano.it/toscana/cronaca/34010/stalking-al-contrario-donna-finisce-in-galera.html

STALKING CAPOVOLTO: ARRESTATA CASALINGA 53ENNE

RAVENNA - Il corriere.it – 18/07/2013
http://www.corriere.it/notizie-ultima-ora/Cronache_e_politica/Casalinga-53enne-arrestata-stalking/18-07-2013/1-A_007721263.shtml

STALKING A RUOLI INVERTITI: UNA 43 ENNE, RESIDENTE NEL CREMONESE, ACCUSATA DI AVER PERSEGUITATO PER ANNI UN COLLEGA

BRESCIA - bresciatoday.it – 15/10/2013
http://www.bresciatoday.it/cronaca/crema-stalking-donna-43-anni.html

STALKING AL FEMMINILE: arrestata 30enne

ROMA - theblazonedpress.it – 01/06/2013
http://www.theblazonedpress.it/website/2013/06/01/stalking-al-femminile-arrestata-la-30-enne-mandante-dellaggressione-con-lacido-dell-ex/32006

STALKING A ROVESCIO, l'ex moglie diventa anche violenta

MONTECCHIO - corriereadriatico.it – 12/3/2014
http://www.corriereadriatico.it/PESARO/stalking_ex_moglie_amp_8203_diventa_violenta_montecchio/notizie/570097.shtml

STALKING INVERSO: donna preda dell'ossessione amorosa

VOGHERA.- laprovinciapavese.it - 23/11/2013
http://laprovinciapavese.gelocal.it/cronaca/2013/11/23/news/voghera-donna-arrestata-per-stalking-1.8162191

Vero è che lo stalker di genere maschile prevale largamente, all'incirca nella misura del 70%, ma ai fini legislativi il fattore numerico è irrilevante.
Non riveste alcuna importanza il fatto che le vittime maschili siano "solo" il 30%, anche se fossero il 10% giova ricordare che qualsiasi minoranza è meritevole della identica dignità ed identica tutela giudiziaria di cui gode la maggioranza della popolazione.
Il codice penale prevede sanzioni identiche su tutto il territorio nazionale, non è concepibile il reato di *furto ad opera di napoletani* oppure di *estorsione ad opera di palermitani* perché "si sa" che a Napoli e Palermo vi sono percentuali di criminalità superiori rispetto a Cortina e Portofino.
Il parallelismo delinquente=meridionale è discriminatorio, è razzista; allo stesso modo anche il parallelismo stalker=uomo è discriminatorio e razzista.
Come è inaccettabile il titolo "*furto al contrario, stavolta il ladro è un milanese*", così è inaccettabile "*stalking al contrario, stavolta la stalker è una donna*".
O perlomeno dovrebbe essere inaccettabile, ma in realtà il condizionamento delle coscienze tende a farlo accettare.
Il reato di stalking viene propagandato come una violenza di genere pur non essendo affatto, dati alla mano, una esclusiva del genere maschile.
Le sole ad essere realmente *di genere* sono, ad oggi, le risposte istituzionali.

È il caso di aggiungere, quale curiosa appendice al paragrafo sullo stalking, la notizia che testimonia un utilizzo non sempre cristallino della norma.

GAZZETTA DI REGGIO
QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATO NEL 1860

Inventa violenze e minacce, avvocatessa nei guai

Ha denunciato anni di molestie da un misterioso stalker, ma nel francobollo di una missiva i carabinieri trovano solo il suo Dna

22 maggio 2013

REGGIO EMILIA - Ha denunciato di essere vittima di aggressioni compiute da un uomo con il volto coperto da una maschera - come quella del fim Scream - e in un caso di essere stata violentata, di aver ricevuto ripetute minacce e molestie fin dal lontano 1989 e, inoltre, di ricevere da diverso tempo lettere anonime a mezzo posta dal contenuto inequivocabilmente minaccioso.
Ma oggi, grazie alle indagini dei carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Reggio, coordinati dalla Procura reggiana, si è scoperto che i fatti denunciati per anni erano inventati.
Ora la donna, una nota avvocatessa reggiana, è stata denunciata per simulazione di reato continuata. La svolta investigativa è avvenuta grazie alle indagini scientifiche. I Carabinieri del Nucleo Investigativo, infatti, trasmettevano, per le dovute verifiche di laboratorio, tutte le lettere anonime ricevute (sia quelle recenti che quelle risalenti alla fine degli anni 80). In alcune di queste, il perito nominato dalla dottoressa Valentina Salvi titolare dell'inchiesta, ha evidenziato il Dna dell'avvocatessa recuperato sotto il francobollo utilizzato per spedire una delle tante lettere dal contenuto minaccioso. Questa circostanza, congiunta alle attività investigative condotte in oltre due anni di indagini, ha di fatto comportato l'iscrizione nel registro degli indagati della professionista.

http://gazzettadireggio.gelocal.it/reggio/cronaca/2013/05/22/news/si-inventa-violenze-e-minacce-avvocatessa-nei-guai-1.7111401

Ennesima sfaccettatura del copione "false accuse", in questa occasione messo in atto da un legale non per cucire l'immagine di vittima addosso ad una propria assistita, ma a se stessa.
Vista la tendenza a costruire reati inesistenti, protratta secondo gli inquirenti per 24 anni dal 1989 al 2013, potrebbe essere interessante esaminare i casi trattati da questa professionista, per vedere con quale ricorsività le proprie clienti incappavano in partners che al momento della separazione si rivelavano stalkers aggressivi e violenti.
In attesa del pronunciamento del Tribunale, sarebbe curioso conoscere quale posizione prenderà l'Ordine emiliano.

IL FEMMINICIDIO

Nel 2013 in Italia, sulla apparente spinta di un forte movimento d'opinione, viene introdotto il neologismo **femminicidio** per descrivere gli omicidi compiuti da uomini che uccidono **una donna in quanto donna**

Il termine vorrebbe identificare l'uccisione di una donna con movente di genere, quindi a causa di misoginia, possessività morbosa, mancata accettazione della libertà femminile, retaggi patriarcali, prevaricazioni sessiste.
Le soluzioni ipotizzate, provenienti da più fonti - istituzionali e non - convergono sulla necessità di:

- rieducare gli uomini italiani
- varare leggi specifiche per sanzionare il femminicidio
- connotare mediaticamente il fenomeno
- creare nuovi centri antiviolenza ed erogare maggiori fondi ai centri già esistenti

Sanzionare duramente, e se possibile prevenire, ogni tipo di violenza è una necessità inderogabile ed ampiamente condivisa, emergono tuttavia alcune perplessità in merito al movimento d'opinione sviluppato attorno al cosiddetto fenomeno del "femminicidio".
Appariva ed appare un movimento orientato più dall'emotività e da principi ideologici che non da una lucida razionalità e da principi giuridicamente validi.
Le principali criticità rilevate sono

1. La creazione di una fattispecie autonoma di reato
2. La mancanza di dati ufficiali

1) La creazione del reato specifico di femminicidio - con pene aumentate nel massimo edittale rispetto a quanto già previsto agli artt. 575, 577, 584 cp - presenta un vizio di costituzionalità, laddove effettui una distinzione in categorie di cittadini ed identifichi i delitti nei confronti di una categoria come più gravemente sanzionabili rispetto ad altre categorie.
Ulteriori aggravanti sono già previste nel nostro ordinamento all'art. 61 c.p., commi 1, 3, 4, 11.
Una eventuale variazione potrebbe avvenire all'art. 575 ove recita "chiunque cagiona la morte di un uomo (…)", sostituendo la dicitura con "chiunque cagiona la morte di una persona".
Si tratterebbe di una modifica meramente formale, in quanto sotto il profilo sostanziale non emerge una specifica necessità.
Nella giurisprudenza consolidata, infatti, nessun reo dell'uccisione di una donna o di un bambino è mai stato assolto per l'interpretazione letterale della norma, non avendo quindi "cagionato la morte di un uomo".

Continuiamo a sottolineare la necessità di una forte presa di posizione contro qualsiasi tipo di violenza, ma sorge il legittimo dubbio sul perché identiche aggravanti non debbano essere previste per la violenza, oltre che su una donna in quanto donna, anche
su un/una omosessuale in quanto omosessuale,
su un/una ebreo/a in quanto ebreo/a,
su un/una disabile in quanto disabile,
su un/una immigrato/a in quanto immigrato/a
su un/una meridionale in quanto meridionale …
la lista è infinita e percorre trasversalmente ogni credo religioso, ogni convinzione politica, ogni discendenza etnica, ogni piccola e grande appartenenza fino a toccare la violenza negli stadi, ove un tifoso viene accoltellato proprio "in quanto tifoso" dell'opposta fazione.

2) - Ad oggi il reato specifico non esiste, quindi non esiste un database istituzionale per catalogare il *femminicidio*, evidenza sottolineata anche dall'ISTAT e dalla Polizia di Stato.
Gli unici dati disponibili vengono diffusi dal privato sociale: comitati, associazioni e cooperative che prevalentemente si occupano di donne vittime di violenza.

Si rileva una sostanziale disomogeneità dei dati che, a seconda delle fonti, dichiarano cifre anche molto distanti fra loro.
Per il solo anno 2012, ad esempio, i decessi catalogati dalle varie fonti come femminicidio oscillano attorno ad una media di 124, registrando tuttavia una larga forbice che va da un minimo di 47 **(a)** ad un massimo di 258 **(b)**.
Tali macroscopiche differenze vengono da più parti fortemente criticate, dando adito a forti dubbi sull'utilizzo strumentale di un fenomeno gonfiato artificialmente **(c).**

Ad oggi non è mai stata effettuata una verifica istituzionale delle fonti ufficiose, che restano le uniche disponibili pur se fortemente discordanti tra loro.
Dati così palesemente disomogenei derivano dalla mancanza sia di un criterio unico di classificazione che di una seria verifica: nell'elenco dei femminicidi 2012 vengono - da talune fonti - inclusi episodi che vanno dal 1983 al 2013; altre fonti includono episodi delittuosi che nulla hanno a che vedere con la discriminazione di genere, quali donne uccise per denaro, per incoscienza, per pietà, per disperazione: il criminale che uccide la prostituta per sottrarle l'incasso, il pirata della strada che uccide una donna investendola, il tossicodipendente che uccide la nonna per la pensione, l'anziano che uccide la moglie malata terminale perché non ce la fa più a vederla soffrire e poi si toglie la vita.

Si tratta a tutti gli effetti di uomini che uccidono donne, ma nessuna di queste tipologie contempla l'elemento "*o mia o di nessuno*", la gelosia morbosa, la prevaricazione di genere, il disprezzo della figura femminile, il rifiuto di venire respinto.

La fonte istituzionale appare quindi indispensabile, per evitare letture approssimative del fenomeno, contaminazioni ideologiche, critiche, polemiche, strumentalizzazioni.

(a) Roberta Bruzzone – congresso 2013 Avvocati Matrimonialisti Italiani
(b) Antonella De Giusti su Omniroma
(c) Fabrizio Tonello - Il Fatto Quotidiano
http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/05/11/femminicidio-numeri-sono-tutti-sbagliati/590171/
Vittorio Feltri - Il Giornale
http://www.ilgiornale.it/news/interni/914203.html#
Ania Randam - l'Indipendenza
http://www.lindipendenza.com/femminicidio-femminismo-politica-violenza-donne/
Marcello Adriano Mazzola - Persona e Danno
http://www.personaedanno.it/?option=com_content&view=article&id=42618
Movimento Femminile PG - worldpress.com
http://bigenitorialitaedintorni.wordpress.com/?p=855&preview=true
Elvia Ficarra - Gesef
http://www.gesef.org/donna-gelosa-uccide-compagna-convivente-primo-femminicidio-lesbo
Emiliano Rozzo – blog
https://mail.google.com/mail/ca/u/0/#inbox/13f3c6df21c88f1b
Giuliano Guzzo - blog
http://www.notizieprovita.it/filosofia-e-morale/femminicidio-i-dati-allarme-inventato/
Sergio Nardelli
http://pensareliberi.com/2013/04/23/il-femminicidio-che-non-ce-e-linsulto-delle-intelligenze/
Lucian Valsan – avoiceformen
http://www.avoiceformen.com/feminism/government-tyranny/italy-declares-war-against-italian-men/
Eretika – Il Fatto quotidiano
http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/09/femminicidio-i-numeri-gonfiati-e-la-retorica-di-stato/907139/

Tra le voci di protesta che si levano contro il decreto femminicidio - contestato in primis dall'Unione Camere Penali - c'è un'osservazione da aggiungere: in teoria il decreto sarebbe nato l' 8 agosto 2013, ma in realtà è nato molto prima.
È nato anni addietro, dalla strategia denigratoria del maschile; da quando cioè ha avuto inizio la campagna di informazione pilotata che ha dipinto ogni uomo come un carnefice ed ogni donna come una vittima.
Lui geneticamente portato a delinquere. Non alcuni uomini, tutti.
Lei geneticamente incline a subire. Non alcune donne, tutte.
Non si è mai parlato di una minoranza deviante, è l'intero genere maschile ad agire violenza, aggressività e prevaricazione sistematica.

Il decreto è nato da un lungo ed accurato condizionamento delle masse, dalla creazione artificiale di un'emergenza criminogena che in realtà non è mai esistita.
È nato da una scelta strategica, finalizzata a nascondere alcuni fatti ed enfatizzarne altri: l'occultamento sistematico delle notizie sulle vittime maschili di violenza, abbinato all'enfatizzazione altrettanto sistematica delle notizie sulle vittime femminili.

Tale strategia, in atto ininterrottamente da anni, ha registrato un corposo incremento negli ultimi tempi, in concomitanza con l'azione di lobbyng che ha portato in sequenza: alla costruzione di una "emergenza femminicidio", alla ratifica della Convenzione di Istanbul, alla richiesta di una fattispecie di reato autonoma per la vittima di genere femminile, al frettoloso varo di norme quantomeno discutibili.
Perché i riflettori sulle vittime femminili e un velo nero sulle vittime maschili?
Perché indurre cittadine e cittadini a credere che il problema "violenza" sia un'esclusiva maschile, e soprattutto che il fenomeno a ruoli invertiti non esista?
La cittadinanza non deve comprendere che un uomo ha la possibilità di essere ucciso da una donna, e nemmeno accoltellato, strangolato, sfregiato con l'acido, avvelenato, ferito, mutilato, aggredito, minacciato, perseguitato.
Non può essere percepito come vittima, lo status di vittima appartiene solo al genere femminile.

È necessario sottolinearlo con forza: riconoscere l'esistenza <u>anche</u> delle vittime maschili non legittima l'uso della violenza da parte degli uomini ma soprattutto <u>non sposta di un millimetro la gravità di ogni singola vittima femminile.</u>
Studiare il fenomeno violenza a 360°, in maniera trasversale e non orientata dai pregiudizi di genere, non deve, non può e non vuole costituire un malsano tentativo di stilare classifiche, di dimostrare quale genere sia più violento rispetto all'altro.

Stupisce solo come venga occultato un dato di fatto: la violenza miete vittime ambosessi, quindi il teorema secondo il quale i ruoli sarebbero circoscritti per genere in *DONNA VITTIMA-UOMO CARNEFICE* è una menzogna costruita a tavolino, niente di più.

La mistificazione si è alimentata di condizionamento psicologico e terrorismo mediatico, costruiti gridando a 4 colonne "emergenza femminicidio" , "mattanza di genere", "la strage delle donne", "genocidio rosa", "vera e propria epidemia", per concludere con l'immancabile bufala "violenza domestica, prima causa di morte per le donne italiane".
Giornali, radio e tv, nazionali e locali, hanno dato vita ad una campagna corale, accettata acriticamente e mai dibattuta nel merito.

Tornano le similitudini col lavoro di Travaglio, LA SCOMPARSA DEI FATTI
***"Meglio nascondere i fatti perché certe cose non si possono dire**, poi trovare le notizie costa tempo e fatica (...) ma soprattutto perché conviene non disturbare il manovratore."*

Le opinioni indotte, condizionate, pilotate, vengono messe in crisi e duramente smentite da elementi oggettivi. Ma è meglio non farlo, altrimenti poi c'è il rischio che la gente sappia.
E sapendo, capisca …
… invece dobbiamo continuare a sapere solo ciò che viene filtrato da una selezione accurata e costante.
Così possiamo restare tranquilli, illudendoci che quanto viene sfornato nelle stanze dei bottoni corrisponda alle reali ed urgenti esigenze della collettività.

Nonostante le sollecitazioni al Ministro dell'epoca On. Josefa Idem al fine di effettuare un'analisi interforze (ISTAT/Interni/Giustizia/Pari Opportunità) sui reali contorni del cosiddetto fenomeno femminicidio, la norma nel 2013 è passata - all'unanimità - in assenza di approfondimenti istituzionali.

Nessun dato scientifico, nessuna statistica ufficiale, solo una costante propaganda che invoca una presunta *emergenza femminicidio*.
Si tratta però di una propaganda ideologica fortemente politicizzata quindi finanziata, organizzata e supportata mediaticamente, con all'attivo migliaia di manifestazioni, iniziative pubbliche, concorsi fotografici e letterari, cortei, danze, flash-mob e performances di vario tipo in tutta Italia.

Non si tratta - come si vorrebbe far credere - di un movimento spontaneo nato nelle piazze, ma di strategie pianificate nelle stanze dei bottoni che infatti godono di corsie preferenziali rispetto a qualsiasi movimento popolare.

Da Roma a Firenze, da Torino a Palermo, vengono utilizzate piazze storiche, gallerie d'arte, monumenti e teatri come location di proiezioni, mostre, cortei, flash-mob, installazioni ed in generale ogni tipo di iniziativa pro-femminicidio.

DELLE DONNE
UNITE CONTRO LE
VIOLENZE SULLE DONNE

C'è da riflettere su quale possa essere il costo per il noleggio e l'allestimento del palco da concerto rock, con amplificazione, maxischermi, striscioni, operai e tecnici audio-video al seguito.
Può essere solo frutto di una autotassazione spontanea del comitato organizzatore, oppure la regia, l'organizzazione e i fondi hanno origine altrove?
Si può notare qualche differenza con i materiali utilizzati nelle manifestazioni genuinamente popolari e spontanee.

L'organizzazione non eroga solo fondi, permessi ed allestimenti sofisticati, ma provvede anche a fornire materiali di altro tipo: gazebo, megafoni e migliaia di magliette, palloncini,cartelli, spille e nastri prodotti in serie

STOP
25 NOVEMBRE

IO NON STO ZITTA
DENUNCIA OGNI FORMA DI VIOLENZA
FEMMINICIDIO

IO NO
IO NO
IO NO
IO NO

IO NO
alla violenza sulle donne
NO alla VIOLENZA SULLE DONNE

Impegnati anche tu

La quantità, la qualità e la diffusione delle iniziative con argomento "femminicidio" non hanno precedenti nella storia italiana: migliaia di convegni, dibattiti, eventi culturali, campagne mediatiche e sensibilizzazione capillare con testimonial dello sport, della politica e dello spettacolo, per una colossale mobilitazione mai vista prima, nemmeno per il divorzio e l'aborto negli anni '70, nemmeno per l'entrata in guerra in Iraq di inizio secolo, per la pedofilia nel clero, per le stragi di mafia, per le riforme della scuola, delle pensioni, del lavoro.

LE DONNE NON SI PICCHIANO
NEANCHE CON UN FIORE

STOP AL FEMMINICIDIO

#IOCIMETTOLASCARPA

NO alla violenza sulle donne
CASA DELLA CULTURA
GD

La morsa della violenza
non allenta la sua presa.

Gruppo Donne Volpiano organizza

VIOLENZA, STALKING, FEMMINICIDIO
cosa sono cosa possiamo fare

Venerdì 17 ottobre ore 21.00
presso la sala Polivalente di Volpiano, Via Trieste 1

può anche capitare che uno striscione venga corretto: in una manifestazione il dato **78** donne uccise deve essere gonfiato, quindi viene coperto e diventa **101** donne uccise alla manifestazione successiva

Il movimento d'opinione pro-femminicidio ha agito giovandosi della concessione di location prestigiose come monumenti, piazze storiche e sedi istituzionali; ha operato la distorsione quale vittima di violenza di qualsiasi immagine, dalla Gioconda alla Madonna, dai minori ai personaggi dei fumetti, fino a strumentalizzare persino il ricordo di Eluana Englaro

… poi il ha utilizzato l'imposizione sistematica del neologismo *femminicidio* e la costruzione di un allarme artificiale.

Di seguito alcuni esempi di una breve selezione, in archivio ne abbiamo diverse centinaia ed altre migliaia sono facilmente reperibili in rete

MAI PIU'
FEMMINICIDI

FERMA
IL BASTARDO

STOP
VIOLENZA

SCARPE ROSSE A LATINA
STOP al FEMMINICIDIO

#NOVIOLENZA

CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

SCARPE ROSSE

NO
365
VIOLENZA

14 MILIONI
DI DONNE
NON SONO
UN CASO.

SE NON ORA
QUANDO?

BASTA
VIOLENZA
SULLE DONNE

giù
le mani

IL SILENZIO
UCCIDE

LA VIOLENZA
SULLE DONNE

MAI
PIÙ

NO ALLA VIOLENZA
SULLE DONNE

#NOVIOLENZA
#DONNE
IDEE PER FERMARE
LA VIOLENZA

UNA DONNA SU TRE È
VITTIMA DI VIOLENZA.
NON TACERE!
END WOMAN EMPOWERMENT

I PASSI
INTERROTTI
UNA COMUNITÀ
IN CAMMINO
PER CONTRASTARE
IL FEMMINICIDIO
VASTO
Sabato 16 febbraio
2013
Corso de Parma
ore 18.00

1
3

PD

LA VIOLENZA
SULLA DONNA

BASTA FEMMINICIDI!
NON È PIÙ TEMPO DI STARE IN SILENZIO!

FERMA IL FEMMINICIDIO

STOP

LA VIOLENZA SULLE DONNE NON HA CONFINI NÉ FRONTIERE

DOMENICA 25 NOVEMBRE
FEMALE AGAINST VIOLENCE

STOP
NEMMENO CON UN FIORE
contro la violenza di genere su donne e minori
SOLO UN PICCOLO UOMO
GRANDE

LA VIOLENZA
per molte donne
è PANE quotidiano.
MATERA dice NO!
DONNE
LA VIOLENZA
È PANE
QUOTIDIANO

Nessuna remora nel negare l'evidenza. L'oscuramento della violenza bidirezionale serve infatti a costruire il postulato che i crimini femminili non esistano.

Di più: sostenere che "le donne NON ammazzano gli uomini" non basta, la teoria mistificatoria si fa più sottile con i successivi due STOP, sia al femminicidio che all'infanticidio.
Insinuando che solo il soggetto maschile sia in grado di agire violenza, si lascia credere contemporaneamente che ne siano vittime donne e bambini.
La cronaca nera (per chi la va a cercare, la studia, la archivia) testimonia che non esiste il monopolio maschile della violenza, inoltre i dati relativi all'infanticidio registrano quasi esclusivamente autrici di genere femminile, argomento che viene trattato nelle pagine successive.
Ma una lettura ideologica si accanisce ad insinuare che la violenza femminile non esista.

La pressione strategica sull'opinione pubblica passa anche attraverso una serie corposa di pubblicazioni, alcune delle quali a firma di più autori …

… anche ad opera di personaggi televisivi

… persino a fumetti

http://www.mnews.it/2014/07/anna-falchi-fumetti-contro-la-violenza.html

Nulla a che vedere con un movimento popolare spontaneo che spinge dal basso: appare evidente una regia superiore e squisitamente ideologica: enormi risorse impiegate, personaggi pubblici in prima linea, costante copertura televisiva, ampi spazi sulla carta stampata, campagne nazionali, pubblicazioni, convegni, capillarità sul territorio …. un'operazione colossale.

" *… l'arte di impressionare l'immaginazione della gente vuol dire conoscere l'arte di governare …*" Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle*, 1895

Nulla di nuovo quindi, si tratta di strategie dettagliatamente studiate ed ampiamente utilizzate da tempo.
L'asse portante del MinCulPop di mussoliniana memoria.
Nonostante l'evidente sforzo politico e le enormi risorse messe in campo, continua a non essere chiaro quali dimensioni abbia il problema *femminicidio*, ovvero su quali numeri si fondi questa gigantesca manovra di condizionamento delle masse.

Da alcune strutture private sono state effettuate, a posteriori, delle verifiche sulla fondatezza dei dati allarmistici in base ai quali è stata costruita la cosiddetta *emergenza femminicidio* in Italia.

2010 - Analisi condotta sui **127 omicidi** con vittime una o più donne**,** indicati come prova di una "**EMERGENZA FEMMINICIDIO**"

Casi stornati dal totale propagandato - motivazioni	numero
Sesso dell'autore: ignoto	5
Correità: autore ♀ + ♂	5
Omicidio preterintenzionale	2
Soggetto incapace di intendere e di volere *	15
Errore di rilevazione **	2
Movente estraneo a concezioni patriarcali, maschiliste, disuguaglianza di genere ***	29 (31)

* *- tossicodipendente, disabile psichico, malato di mente, etc.*
** *- un caso verificatosi all'estero, nell'altro la vittima risultava contestualmente assassina dell'uomo*
*** *- movente totalmente estraneo alla sfera relazionale-passionale, ed in particolare:* ***12*** *casi (13 vittime) con movente economico-patrimoniale,* ***6*** *casi (7 vittime) con movente di rancore maturato in ambito professionale, di vicinato etc.;* ***9*** *casi di omicidio eutanasico;* ***2*** *casi per rapina o per procurarsi l'impunità da un reato comune*

Pertanto una attenta analisi criminologica certifica **67** donne uccise da uomini in Italia, nel 2010, classificabili col neologismo femminicidio.
Il dato artificialmente gonfiato a 127 è privo di fondamento

Prof. Vincenzo Mastriani, Napoli

Nelle manifestazioni organizzate dal movimento pro-femminicidio, unica fonte dei dati, anche i casi irrisolti con autore non identificato vengono denunciati come delitto di genere. Gli inquirenti non lo hanno appurato, ma la strategia allarmistica generale impone che la colpa sia sicuramente dell'ex marito, fidanzato, amante.

2013 - Analisi condotta sui dati diffusi dalla Dr.ssa Antonella De Giusti:
238 episodi nell'anno 2012, con **258** vittime, quali prove di una "**EMERGENZA FEMMINICIDIO**" - omniroma, 6 marzo 2013

(OMNIROMA) Roma, 06 MAR - "*Un 8 marzo all'insegna della denuncia. Una giornata per ricordare le forme e i numeri della violenza sulle donne. (...) Il nostro 8 marzo sarà la rappresentazione simbolica di questo dramma (...) verranno posizionati* ***238 cartoncini rosa con i nomi delle tante vittime di femminicidio lo scorso anno in Italia.*** *L'installazione, a cura di un gruppo spontaneo di donne, è per ricordare le vittime della violenza, (...)*". E' quanto dichiara, in una nota, **Antonella De Giusti**, presidente del Municipio XVII.

Fonte: www.inquantodonna.it - casi pubblicati al 12/3/2013	numero
Vittime precedenti al 1999	17
Vittime dal 2000 al 2004	22
Vittime dal 2005 al 2008	48
Vittime dal 2009 al 2011	114
Totale 1983 - 2011	201
Vittime del 2012	57
Totale	258

Su un totale di 258 vittime archiviate
- **57** sono effettivamente riferibili al 2012
- **201** sono relative ad altri anni

avv. Paola Tomarelli, Roma

il martellamento mediatico comincia a creare disagio a donne ed uomini, si scontra ormai con diversi pareri liberi che quindi entrano in conflitto con l'obbligo a pensare.

Ecco cosa appare il 9 marzo 2014 su Il Fatto Quotidiano

Femminicidio, i numeri gonfiati e la retorica di Stato

Il Ministero dell'Interno dà i numeri: 177 donne uccise ma non sono certo tutti femminicidi.
E se non si analizzano i delitti considerando le reali cause di ciascuno si fa solo inutile retorica, si spinge per ulteriori provvedimenti da mettere in atto ancora sulla scia dell'emergenza

(…)

La logica del gonfiare i numeri regala legittimità per altra repressione, per altre finte soluzioni e lì sarebbe da ricordare che avevamo detto, in tante, che la legge sul femminicidio fa evidentemente schifo, a parte siglare parentesi repressive (…) non serve proprio a niente.

(…)

Leggete poi **la rassegna stampa** *dei delitti di genere, e quelli che vengono definiti femminicidi.*

http://bollettino-di-guerra.noblogs.org/post/category/femminicidio/

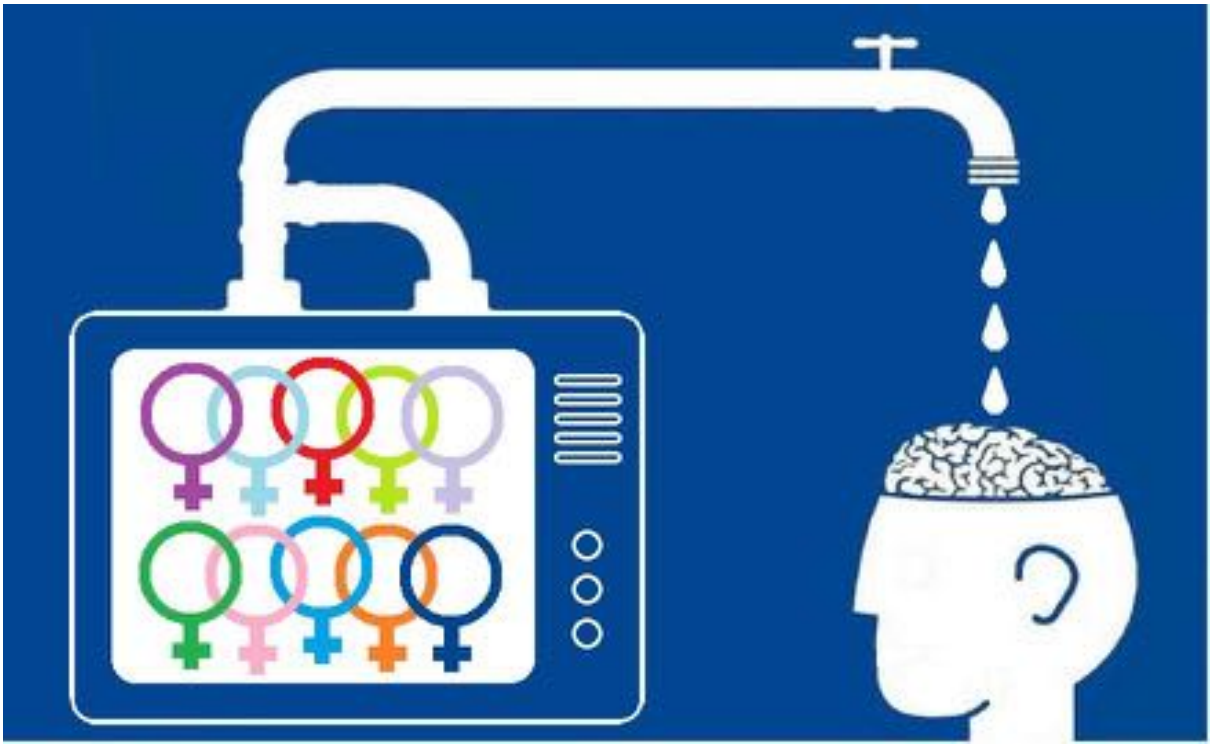
Dato che non esiste un osservatorio nazionale chiunque faccia rassegna ha un criterio proprio per contarli.
In ogni caso non arriverete mai alla cifra che ha detto il ministero.
E' dura constatare tanta ignoranza sulla questione dato che hanno perfino istituito una task force.
Dura ma tant'è, non sono affatto sorpresa.
Un osservatorio per la violenza di genere, questo serve, egregio ministro Alfano, se proprio vuole fare qualcosa.
Però smetta di considerare solo le femmine perché (…) sarebbe utile che nell'osservatorio ci fosse anche la conta dei delitti di uomini, gay, lesbiche, trans, bambini/e, uccisi per le medesime ragioni: cultura del possesso

(…)

e dunque basta con 'sto fatto che la faccenda riguarderebbe solo santissime femmine maritate con figlioli o donne incinte perché non se ne può davvero più.

http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/09/femminicidio-i-numeri-gonfiati-e-la-retorica-di-stato/907139/

I Ministeri competenti non hanno mai fornito dati ufficiali, ne' hanno mai voluto verificare la fondatezza dei dati allarmanti forniti da centri antiviolenza, cooperative, associazioni e comitati.
L'allarme viene accettato acriticamente.
Di contro, chiunque effettui verifiche ufficiose riscontra un numero di vittime sensibilmente inferiore rispetto ai numeri propagandati.
Da cosa nasce l'esigenza di gonfiare i dati?
È più corretta la posizione di contrasto a qualsiasi forma di violenza a prescindere dal numero e dal genere delle vittime, o è più corretto escludere sistematicamente le vittime maschili e puntare i riflettori solo su quelle femminili, facendone anche lievitare il totale?



LA COSTRUZIONE DELL'ALLARME SOCIALE

Un allarme sociale costruito a tavolino invita a riflettere sulle motivazioni recondite, a tale scopo è utile approfondire la teoria che viene ripetuta dal secolo scorso: violenza domestica = prima causa di morte per le donne italiane.
Alcuni degli slogan utilizzati:

ne uccide più l'amore del tumore
la strage delle donne
l'orco ha le chiavi di casa

La campagna di disinformazione finalizzata alla criminalizzazione della figura maschile, in atto ininterrottamente da decenni, utilizza diversi filoni.
Uno dei più inflazionati è appunto il postulato secondo il quale la **prima causa** di morte delle donne sarebbe la violenza domestica.
Con ogni mezzo ci si affanna a propagandare la mistificazione, col risultato che dai media gronda il medesimo messaggio artefatto e privo di ogni fondamento: in Italia la violenza maschile è la prima causa di morte per le donne.
Senza nulla togliere al dolore che i familiari provano per ogni vittima di morte violenta, a prescindere dal genere, proviamo ad analizzare su quali fondamenta scientifiche poggia la propaganda vittimistica unidirezionale.

E' curioso notare come la prima causa di decesso in Italia vari a seconda di ciò che si vuole, al momento, mettere sotto la lente d'ingrandimento: nei servizi giornalistici degli ultimi anni la prima causa di decesso è stata il cancro, oppure l'infarto, gli incidenti stradali, il diabete *malattia-del-benessere*, il fumo attivo e passivo, le malattie infettive, l'alcool …
Quando parla il cardiologo il principale fattore di rischio sono le malattie cardiocircolatorie, quando parla l'oncologo il principale fattore di rischio diventa il cancro, quando invece parlano soggetti indottrinati alla logica persecutoria antimaschile, ecco pronta la mistificazione della violenza nella coppia come prima causa.
Propaganda, non informazione
Paul Joseph Goebbels, Ministro della Propaganda nonché esperto di comunicazione del III Reich, ha reso celebre la teoria*: "prendete una bugia e ripetetela mille volte, diventa una verità".*
E' esattamente ciò che viene messo in atto dalla campagna di criminalizzazione antimaschile.
Ne risulta, infatti, che la violenza maschile come prima causa di morte delle donne venga divulgata, e passivamente accettata, senza cercare il minimo riscontro nei dati ufficiali disponibili e senza alcun accenno di verifica da parte degli infervorati divulgatori.
Si rende quindi necessario analizzare i dati ufficiali dell'Istituto di Statistica in merito alle cause dei decessi nel nostro Paese.

Indagine multiscopo ISTAT sulle cause di morte, anno 2002.
In Italia un totale di 560.390 decessi, di cui:

Maschi: 279.296
Femmine: 281.094

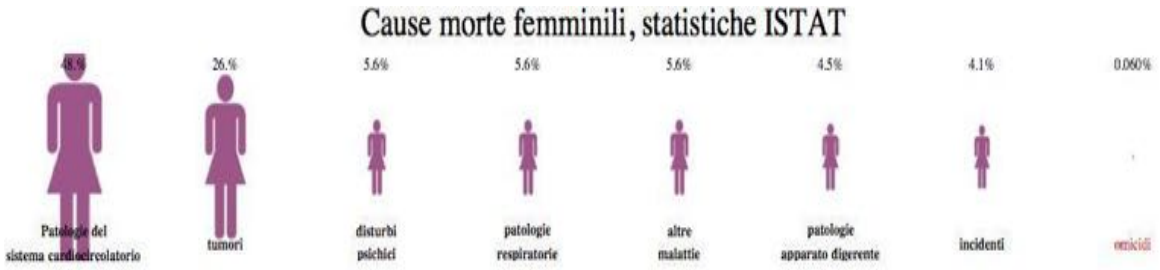
Per "***omicidio e lesioni provocate intenzionalmente da altri*** "(codice descrittivo dell'indagine: BE77) sono decedute in Italia, nell'anno di riferimento, 560 persone, di cui:

Maschi: 401
Femmine: 159

159 decessi femminili su un totale annuo di **281.094 (0,06%)**[7]

Sarebbe grave sottovalutare l'importanza dei 159 decessi: massimo rispetto per le vittime, grande partecipazione per il dolore delle famiglie, ferma condanna nei confronti di autori/autrici dei gesti criminali.

Ma il focus è un altro, da individuare nelle rilevazioni statistiche: lo **0.06%** sarebbe ciò che la narrazione dominante tenta di imporre come **prima causa** di morte delle donne.



Il 28 giugno 2008 l'ISTAT ha inoltre pubblicato le *stime preliminari di mortalità per cause*, comparando i dati 2003 (definitivi) ai dati 2006 (stime).
Per questa proiezione l'ISTAT ha usato un metodo di rilevazione diverso, accorpando sotto la voce "cause accidentali e violente" eventi di varia natura che rientrano nel criterio di classificazione.
La voce quindi comprende non solo donne vittime di omicidio, ma anche di suicidio, catastrofi naturali, incidenti stradali, incidenti domestici, rapine, etc.
Anche il sottogruppo *violenza in famiglia* è compreso nella voce "cause accidentali e violente"

[7] Non si tratta di dati reperiti clandestinamente a costo di faticose ricerche, sono griglie consultabili da chiunque, gratuitamente, sul sito www.istat.it

indagine ISTAT 2008 - *MORTALITÀ PER CAUSA*

CAUSE DI MORTE	Decessi (numero)		Tassi stand. per 10.000	
	2003	2006	2003	2006
MASCHI				
Tumori	96.122	98.339	40,48	38,81
Tumori maligni dello stomaco	*6.381*	*6.515*	*2,72*	*2,58*
Tumori maligni del colon, retto e ano	*9.250*	*10.026*	*3,92*	*3,99*
Tumori maligni della trachea, bronchi e polmoni	*25.833*	*25.978*	*10,52*	*9,99*
Tumori maligni della mammella	-	-	-	-
Diabete mellito	7.799	8.044	3,49	3,31
Malattie del sistema nervoso	8.137	8.135	3,67	3,38
Malattie del sistema circolatorio	105.837	97.344	49,93	42,13
Infarto del miocardio	*19.676*	*18.428*	*8,53*	*7,46*
Disturbi circolatori dell'encefalo	*27.344*	*24.606*	*13,25*	*10,85*
Malattie del sistema respiratorio	22.999	20.497	11,14	9,04
Malattie dell'apparato digerente	12.127	11.958	5,21	4,81
Cause accidentali e violente	15.546	14.347	6,34	5,63
Altre cause	20.113	19.577	9,25	8,29
	288.680	**278.241**	**129,51**	**115,39**
FEMMINE				
Tumori	71.011	73.757	20,71	20,27
Tumori maligni dello stomaco	*4.643*	*4.369*	*1,31*	*1,16*
Tumori maligni del colon, retto e ano	*8.005*	*8.532*	*2,29*	*2,29*
Tumori maligni della trachea, bronchi e polmoni	*6.431*	*7.297*	*1,92*	*2,07*
Tumori maligni della mammella	*11.461*	*11.480*	*3,46*	*3,28*
Diabete mellito	11.960	11.270	3,23	2,78
Malattie del sistema nervoso	11.199	10.946	3,02	2,71
Malattie del sistema circolatorio	135.855	123.643	34,95	28,79
Infarto del miocardio	*15.355*	*14.374*	*4,12*	*3,53*
Disturbi circolatori dell'encefalo	*41.571*	*36.693*	*10,70*	*8,54*
Malattie del sistema respiratorio	17.823	14.929	4,59	3,49
Malattie dell'apparato digerente	11.857	11.444	3,25	2,90
Cause accidentali e violente	**10.097**	**9.783**	**2,79**	**2,49**
Altre cause	28.281	26.846	7,43	6,43
	298.083	**282.617**	**79,97**	**69,87**

Dallo schema emerge una flessione, seppur minima, delle proiezioni 2006 rispetto ai dati 2003.
Inoltre il dato complessivo**,** non il solo omicidio ad opera del partner, è in ogni caso lontano da costituire il primo fattore di rischio per i soggetti di genere femminile, rappresentando circa il 2,5% del totale.

Se L'ISTAT scorporasse dal dato complessivo la sola voce *omicidio ad opera del partner o ex partner*, si avrebbero valori percentuali ancora minori, verosimilmente inferiori all'1% a conferma dei dati relativi al 2002.
Va infatti ricordato che nella percentuale del 2,49% sono comprese anche donne uccise "*per cause accidentali e violente"* nel corso di rapine, tentativi di sequestro, regolamenti di conti fra malavitosi, incidenti stradali - quindi non dal partner - oltre a donne uccise da altre donne, siano esse madri, sorelle, suocere, figlie o nipoti, come anche colleghe, badanti, rivali in amore, compagne di università, partners lesbo, vicine di casa ed altro ancora.

Tra i casi più noti i delitti di Perugia (Amanda Knox uccide una collega universitaria), Novi Ligure (Erika Di Nardo uccide la madre), Avetrana (Sabrina Scazzi uccide la cugina).
È auspicabile che tale suddivisione venga analizzata e pubblicata quanto prima dall'ISTAT, per avere una documentazione ancora più dettagliata.

In conclusione: che la violenza maschile costituisca la prima causa di morte delle donne non è mai emerso da alcuna indagine dei maggiori istituti di ricerca pubblici o privati.

Non lo hanno mai sostenuto l'ISTAT, l'Eurispes, il CENSIS, l'Eures; non è mai risultato da alcuna ricerca universitaria …. lo dice solo la propaganda misandrica. Però lo dice lo dice sempre, lo dice ovunque e fa proseliti, che si accodano bovinamente al coro senza mai preoccuparsi di verificare l'attendibilità delle fonti.

Un inganno colossale o, per chi preferisce, propaganda, mistificazione, terrorismo psicologico, non può in alcun modo essere definita "informazione".
Un'informazione obiettiva ed imparziale deve rispondere a criteri decisamente diversi.

Nel 2004 arriva la clamorosa ammissione di una ONG prestigiosa come Amnesty International:
"La campagna globale di Amnesty International contro la violenza sulle donne ha fatto uso dell'affermazione, attribuita al Consiglio Europeo, secondo cui la violenza domestica è la prima causa di morte per le donne, genera più decessi del cancro e degli incidenti stradali. Questa affermazione non corrisponde ai dati cui si riferisce, viene quindi cancellata dal materiale di Amnesty International"
(http://asiapacific.amnesty.org/library/index/engACT770012004).

Da notare l'utilizzo della formula ondivaga: "*questa affermazione non corrisponde ai dati cui si riferisce*". Cosa vuol dire di preciso?
Sarebbe stato troppo umiliante scrivere chiaro e tondo che *prima causa di morte* è un'affermazione falsa?
O - diciamo - infondata, inesatta, non veritiera?
No, meglio una formula soft ma equivoca, aiuta a salvare le apparenze.

Indipendentemente dall'acrobazia dialettica, è chiarita la mistificazione?
Niente affatto: Amnesty ammette l'errore quindi il dato viene rimosso dalla brochure della ONG, ma non dalle coscienze che la disinformazione ha condizionato. Nonostante la retromarcia ufficiale, gli effetti della lunga ed insistente propaganda che si è rivelata essere una falsità rimangono ben radicati nell'immaginario collettivo e continuano ad orientare convegni, media, salotti televisivi, stanziamento di fondi, agenda della politica.

Soprattutto l'agenda della politica

Prova ne sia che nel 2012 - 8 anni dopo la smentita - lo stesso identico postulato compare nella prima stesura della relazione introduttiva al DDL 3390 a firma On. Anna Serafini, il cosiddetto affido condiviso bis, che recita:

"(...) ***la violenza maschile sulle donne è la prima causa di morte per le donne in tutta Europa e nel mondo e in Italia più che altrove*** *(...)"*
"(…) nel 2011 sono state 137 le donne uccise in Italia, 10 in più dell'anno precedente (…)*".*

Forse è cambiato qualcosa negli equilibri statistici, forse ciò che non era affatto "prima causa di morte" nel 2002 lo è effettivamente diventato negli anni successivi.
La relazione introduttiva dice che la violenza maschile è ormai divenuta la prima causa di morte nel mondo, in Italia addirittura più che altrove.
Sarà vero?
Proviamo a verificare, confrontando i bilanci demografici pubblicati dall'ISTAT.
L'allarme deve sempre rimanere alto, decine di donne uccise ogni anno sono un dato gravissimo: la relazione del DDL 3390/2012 parla di 137 vittime nel 2010 e 127 nel 2009. Come si collocano questi dati nel bilancio demografico italiano?

http://demo.istat.it/bil2010/index.html

Bilancio demografico anno 2010 e popolazione residente al 31 Dicembre	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione al 1° Gennaio	29.287.403	31.052.925	60.340.328
Nati	289.185	272.759	561.944
Morti	286.094	301.394	587.488

Bilancio demografico anno 2009 e popolazione residente al 31 Dicembre	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione al 1° Gennaio	29.152.423	30.892.645	60.045.068
Nati	292.767	276.090	568.857
Morti	287.855	303.808	591.663

2010: **137** decessi su un totale annuo di **301.394** rappresentano lo **0,046**
2009: **127** decessi su un totale annuo di **303.808** rappresentano lo **0,045**

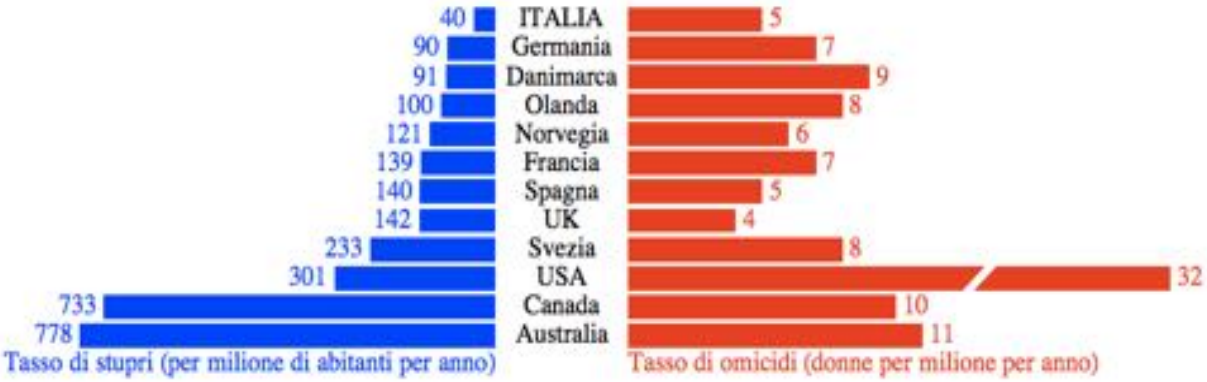
Quindi, con percentuali inferiori a quelle rilevate nel 2002, anche negli anni successivi la teoria "prima causa di morte" risulta essere una mistificazione che crolla alla prima verifica.
Nel 2010 l'ISTAT rileva un totale di 301.394 decessi femminili; sottraendo le 137 vittime di violenza maschile il residuo è comunque altissimo: 301.257
Se 137 è la prima causa, da cosa dipendono gli altri 301.257 decessi? Se fosse vera la teoria contenuta nella premessa del DDL 3390, nessun fattore di rischio dovrebbe aver causato più di 137 vittime.
135 per tumore? 130 per infarto? 125 per incidenti stradali? E poi …?
È dura, a fronte di centinaia di migliaia di decessi, considerare il valore di 137 unità come dimostrazione del più alto fattore di rischio in assoluto.
Perché questo imbroglio?
Ribadiamo ancora una volta: nemmeno una sola donna uccisa dal partner può essere tollerata come "normale".
Anche una sola vittima deve rappresentare un grave lutto per l'intera collettività, ma allora perché non è sufficiente parlare di una violenza che causa 137 vittime, punto?
Serafini & Co. agiscono secondo strategie estremamente ripetitive; perché si accaniscono a definirla "prima causa" contro ogni evidenza statistica? Perché gonfiare il fenomeno? Perché alzare artificialmente la soglia di gravità? Perché non dire la verità pura e semplice?
Oltretutto la bufala della *prima causa di morte* viene infilata a forza in un testo che dovrebbe riguardare le separazioni, qualcuno sa spiegare cosa c'entri?
I figli non dovrebbero trascorrere del tempo con milioni di padri separati italiani perché un centinaio di uomini sono assassini?
L'affido condiviso, in sostanza, deve sparire perché ci sarebbe l'emergenza femminicidio e la solita storia della *prima causa.*

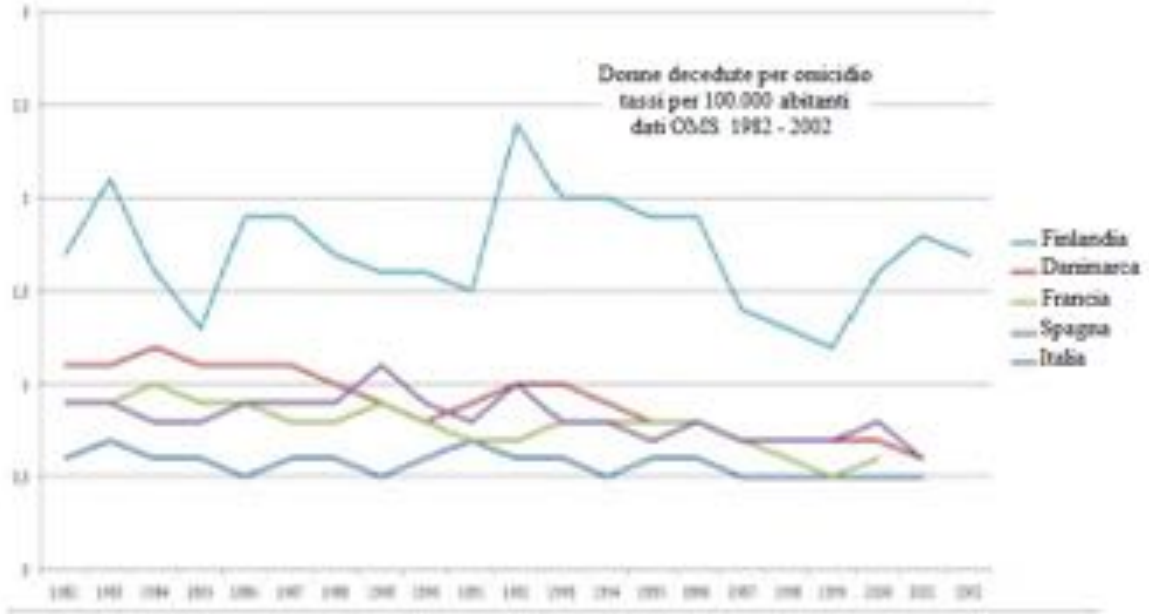
Il fenomeno esiste, nessuno lo nega; la gravità è immensa, nessuno lo nega; sarebbe immensa anche se le vittime fossero "solo" (tra molte virgolette) la metà, nessuno nega neanche questo.
Ma allora le domande sono sempre le stesse: perché ci si ostina da anni ad alimentare una propaganda mistificatoria? Che bisogno c'è di alzare l'allarme diffondendo teorie false? Da cosa nasce la necessità febbrile di negare l'evidenza, pur di far lievitare artificialmente la soglia di attenzione?
In sostanza: che bisogno c'è di mortificare un giusto principio, trasformandolo in un delirio collettivo?
Si tratta di una precisa scelta politica.
Si tende al varo di norme incostituzionali oltre la soglia del razzismo, sdoganate dall'alone dell'emergenza.
Norme forse ingiuste ai sensi dell'art. 3 della Costituzione, forse discriminatorie rispetto alla metà della cittadinanza, ma fatte passare come necessarie per stroncare la fantomatica "prima causa di morte".
È lecito temere che non sia il solo motivo.

Nel DDL 3390/2012 si legge, tra l'altro:
Capo IV, art. 16 - *"(...) la gestione delle case e dei centri per le donne è assicurata attraverso convenzioni tra gli enti locali (...) ed una o più associazioni o cooperative di donne (...) nelle convenzioni può essere previsto l'apporto di idoneo soggetto bancario (...) al fine di garantire la regolarità delle erogazioni (...)"*
Ah, ecco, ci sono di mezzo i finanziamenti pubblici …
Capo VIII, art. 35, Fondo per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne.
comma 1 - *"è istituito presso la Presidenza del Consiglio (...) un apposito fondo destinato al cofinanziamento degli interventi di cui alla presente legge, con le seguenti finalità: (...) finanziamento degli interventi in corso (...) per l'attività delle case e dei centri delle donne (...)".*
Stesso articolo, comma 2 -*"(...) al fondo affluiscono (...) il 5% delle disponibilità del Fondo Unico Giustizia (...)"*
Stesso articolo, comma 3 - *"(...) a favore delle regioni (...) che redigono un programma triennale per favorire l'attività delle case e dei centri per le donne che preveda finanziamenti o trasferimenti di beni e strutture, possono essere disposti trasferimenti ai sensi del comma 1 (...)".*
Stesso articolo, comma 4 - *"(...) alle province, comuni e consorzi che stipulano convenzioni (...) è riservato (...) almeno il 50% delle disponibilità del fondo di cui al comma 1 (...)".*
Stesso articolo, comma 5 - *"(...) i presidenti delle province e i sindaci delle aree metropolitane (...) presentano al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali (...) un programma di promozione di nuove case e centri delle donne (...)".*
Tradotto: nuovi posti di lavoro. Quindi l'obiettivo non è solo il denaro, sono in gioco anche interessanti bacini elettorali.

LA SITUAZIONE ITALIANA A CONFRONTO

È doveroso ripetere fino alla noia che il fattore numerico delle vittime non è rilevante, ne' in positivo ne' in negativo.
È sbagliato lasciarsi allarmare dalle menzogne dei numeri gonfiati, ma allo stesso modo è sbagliato lasciarsi tranquillizzare dalle verità dei numeri più contenuti; il fenomeno è gravissimo in sé, sia se riguardasse 1000 donne uccise dal partner, sia se ne riguardasse 10.
Quindi non può essere rassicurante constatare come in Italia la condizione femminile sia molto meno a rischio che nel resto d'Europa o in altri Paesi del mondo occidentale.





La soglia d'attenzione deve rimanere alta, va ribadito che anche una sola vita persa a causa di un malsano possesso dell'altro è inaccettabile.
Detto questo, ciò che continua a sorprendere è una disinformazione pilotata che dimostra la ossessiva necessità di costruire un allarme sovradimensionato.

I dati italiani non sono poi così gravi come si voleva far credere? Allora si va a cercare all'estero.

Nel giugno 2013 rimbalzava sui media la conferenza stampa di Margaret Chan, direttrice generale WHO (World Health Organization, in Italia OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità).
Sul blog "La 27esima ora", Anna Meldolesi la cita come "*presentazione del più grande studio mai fatto sugli abusi fisici e sessuali subiti dalle donne in tutte le regioni del pianeta*".

http://27esimaora.corriere.it/articolo/il-primo-rapporto-mondiale-sulla-violenza-ecco-i-dati-delloms/

Appunto, in tutte le regioni del pianeta.
O meglio, quasi tutte: curioso, ma non compare proprio l'Italia.
Ancora più curioso che, nonostante la mancanza di ricerche riconosciute valide sulla situazione italiana, i dati provenienti da Albania, Botswana, Iran, Cambogia, Swaziland, Nicaragua etc. vengano utilizzati per sostenere la teoria "emergenza femminicidio" in Italia.
Eppure in Italia esiste una indagine conoscitiva targata ISTAT, il famoso sondaggio telefonico del 2006 secondo il quale le vittime femminili di violenza sarebbero circa 7 milioni.
Come mai questa indagine, pur se svolta dal più autorevole istituto di ricerca nazionale, non compare nello studio WHO**?**

«*È la prima volta che i dati sono compilati in modo rigoroso e sistematico* (…)», ha dichiarato la Dr.ssa Jenny Orton dell'istituto londinese che ha collaborato alla ricerca.
Ah, ecco.
Vengono per la prima volta compilati dati in modo rigoroso e sistematico, quindi i dati italiani non compaiono.
La Dr.ssa Orton non vorrà mica insinuare che i dati compresi nell'indagine sono compilati in modo rigoroso e sistematico, mentre l'indagine ISTAT non lo è?
È questo il motivo per cui non è stata presa in considerazione, oppure si tratta di una distrazione, al WHO non conoscono affatto cosa pubblica l'ISTAT in merito alle vittime femminili di violenza?
L'indagine del 2006 merita un approfondimento al capitolo successivo.

Non è dato di sapere perché il lavoro ISTAT non compaia, resta il fatto che non compare.

Lo studio WHO non considera l'ISTAT ne'nessuna altra struttura italiana pubblica o privata, nonostante la messe di dati, anche molto discordanti fra loro, diffusi ininterrottamente da una serie di fonti ufficiose.

Da noi non si parla d'altro, la violenza domestica è oggetto di campagne mediatiche a tappeto in tutte le reti nazionali, dichiarazioni pubbliche di opinionisti e parlamentari, promesse di impegni e soluzioni a breve termine a cominciare dai Presidenti di Camera e Senato fino alla Ministra per le Pari Opportunità Josefa Idem, seppure velocemente dimessa.

Di cosa parlano tutti e tutte, visto che non un solo dato italiano è stato considerato attendibile e degno di pubblicazione al momento di divulgare un'indagine su scala mondiale?

Solleviamo da anni, insieme ad altri gruppi di studio e di ricerca, alcune perplessità in merito al movimento d'opinione sviluppato attorno al cosiddetto fenomeno del "femminicidio".
Giova ripeterlo: appare un movimento nato dall'emotività e da principi ideologici invece che da lucida razionalità e da principi giuridicamente condivisibili, oltre che da dati ufficiali ed attendibili.
Ci hanno insultato più o meno tutti, denigrato, deriso … certe domande non si possono e non si devono fare.
Il pensiero collettivo - libero o indotto, dov'è il confine? - dice che la condizione femminile italiana è fra le peggiori al mondo, punto.
È un obbligo a pensare, guai a documentarsi, guai a cercare verità diverse da quelle ufficiali, chi cerca di approfondire, chi non si accontenta dei diktat imposti dall'alto, chi vorrebbe formarsi autonomamente la propria opinione è impopolare e va stroncato senza appello.
Adesso è la WHO a dimostrare che gli scettici hanno motivo di esserlo.

Lo studio WHO individua infatti 7 zone di provenienza per i dati sulla violenza agita dal partner, ove la voce "Europa" comprende Albania, Azerbaijan, Georgia, Lituania, Moldova, Romania, Federazione Russa, Serbia, Turchia, Ucraina. (Tavola A1.1, pag. 44 del rapporto).

Europe	Albania, Azerbaijan, Georgia, Lithuania, Republic of Moldova, Romania, Russian Federation, Serbia, Turkey, Ukraine

L'Italia non compare.

Table A1.1. Countries included in intimate partner violence prevalence estimates by WHO region

WHO region	Countries
Low- and middle-income regions:	
Africa	Botswana, Cameroon, Democratic Republic of the Congo, Ethiopia, Kenya, Lesotho, Liberia, Malawi, Mozambique, Namibia, Rwanda, South Africa, Swaziland, Uganda, United Republic of Tanzania, Zambia, Zimbabwe
Americas	Brazil, Chile, Colombia, Costa Rica, Dominican Republic, Ecuador, El Salvador, Haiti, Honduras, Jamaica, Mexico, Nicaragua, Paraguay, Peru, Plurinational State of Bolivia
Eastern Mediterranean	Egypt, Iran, Iraq, Jordan, Palestine[a]
Europe	Albania, Azerbaijan, Georgia, Lithuania, Republic of Moldova, Romania, Russian Federation, Serbia, Turkey, Ukraine
South-East Asia	Bangladesh, Timor-Leste (East Timor), India, Myanmar, Sri Lanka, Thailand
Western Pacific	Cambodia, China, Philippines, Samoa, Viet Nam
High income[b]	Australia, Canada, Croatia, Czech Republic, Denmark, Finland, France, Germany, Hong Kong,[1] Iceland, Ireland, Israel, Japan, Netherlands, New Zealand, Norway, Poland, South Korea, Spain, Sweden, Switzerland, United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, United States of America

[a] Data from this territory (not a WHO Member State) were included in the regional estimates.

[b] High-income countries are classified by the World Bank based on the gross national income per capita calculated using the World Bank Atlas method (ITS).

Poi è prevista la voce "high income", che comprende i Paesi ad alto reddito pro capite; vista la campagna allarmistica in corso, l'Italia sarà compresa almeno in questo settore.
Invece no, non siamo nemmeno tra gli *high income* dell'area europea, ove compaiono Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Germania, Francia, Islanda, Regno Unito, Irlanda, Irlanda del Nord, Olanda, Norvegia, Spagna, Svezia, Svizzera.
È corretto scrivere *area europea* in quanto la classificazione WHO comprende Paesi come Svizzera e Norvegia, europei dal punto di vista geografico anche se non da quello politico.

Vi sono anche i dati sulla violenza agita non dal partner (Tavola A 1.2, pagina 45 del rapporto). Niente da fare, anche in questa tavola l'Italia non compare ne' alla voce *Europa* ne' alla voce *high income.*

Table A1.2. Countries included in non-partner sexual violence prevalence estimates by WHO region

WHO region	Countries
Low- and middle-income regions:	
Africa	Burkina Faso, Democratic Republic of the Congo, Ethiopia, Ghana, Kenya, Liberia, Malawi, Mozambique, Namibia, Nigeria, Sierra Leone, South Africa, Uganda, United Republic of Tanzania, Zambia, Zimbabwe
Americas	Argentina, Belize, Brazil, Costa Rica, Jamaica, Nicaragua, Peru, Uruguay
Eastern Mediterranean	
Europe	Azerbaijan, Kazakhstan, Kosovo, Lithuania, Serbia, Turkey, Ukraine
South-East Asia	Bangladesh, Timor-Leste (East Timor), India, Maldives, Sri Lanka, Thailand
Western Pacific	Kiribati, Philippines, Samoa
High income[a]	Australia, Canada, Czech Republic, Denmark, Finland, Germany, Hong Kong,[b] Isle of Man,[b] Japan, New Zealand, Poland, Spain, Sweden, Switzerland, United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, United States of America

[a] High-income countries are classified by the World Bank based on the gross national income per capita calculated using the World Bank Atlas method (715).

[b] Data from this territory (not a WHO Member State) were included in the regional estimates.

Visto che analizza dati provenienti dalle zone più disagiate del mondo, bisogna considerare che il Report WHO pubblica dati che non riflettono una realtà italiana; nella statistica delle violenze entrano Paesi ove si uccidono le bambine alla nascita, Paesi che prevedono la lapidazione per adulterio, Paesi che prevedono le mutilazioni genitali, la poligamia, il delitto d'onore, il burqa, i matrimoni preordinati con spose bambine, oltre ad un gran numero di luoghi ove la vita umana - indifferentemente uomini, donne, bambini - non vale più di un pacchetto di sigarette, dove non esistono donne nell'avvocatura, in magistratura, in polizia, nell'esercito, nel giornalismo, nel sindacato, nell'alta finanza, nella politica.
Emerge quindi un dato incontestabile: citare il documento WHO serve a tutto, meno che a testimoniare la situazione disperata delle donne in Italia.
L'Italia non c'è; anche analizzando a fondo il rapporto, non c'è proprio.
Però l'articolo de La 27esima Ora non demorde e si avventura in una acrobazia deduttiva: "*Sono tante, troppe per pensare che siano diverse da noi, queste madri, sorelle, figlie, lavoratrici*".....
L'ideologia al galoppo: visto che in alcuni Paesi le donne sono ancora gravemente sottomesse, non possiamo pensare che siano diverse dalle donne italiane.

Beh, se questi sono i criteri scientifici per stabilire i parametri della violenza, poi non dobbiamo stupirci se le ricerche-farsa italiane vengono snobbate a livello mondiale.
Il rapporto, in sostanza, non può essere utilizzato per descrivere la situazione critica italiana ne' tantomeno per costruire un allarme nel nostro Paese.
Eppure tutti i giornali ne hanno parlato, i TG ne hanno parlato, i tuttologi ne hanno parlato, sono tutti felici perchè "finalmente" è stata approvata la convenzione di Istanbul, in Italia ce n'è bisogno più che altrove.
Mai qualcuno che esca dal coro, mai qualcuno che senta il bisogno di fare una verifica.
In Italia il fenomeno della violenza domestica esiste, ma non ha le dimensioni catastrofiche che si vogliono costruire artificialmente, e soprattutto non è il documento WHO che lo dimostra.

Il Rapporto WHO non serve a comprendere la situazione italiana, ma il Rapporto IHME si.
l'Institute for Health Metrics Evaluations nel 2011 ha diffuso lo studio su infermità, lesioni e fattori di rischio che analizza i dati relativi al 2010.

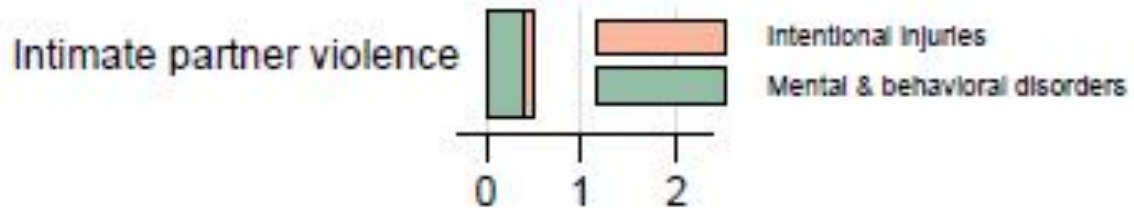
GLOBAL BURDEN OF DISEASES, INJURIES, AND RISK FACTORS STUDY 2010

IHME

Seattle, WA 98121 – USA
comms@healthmetricsandevaluation.org
www.healthmetricsandevaluation.org

Anche nel Report IHME la violenza inflitta dal partner è al penultimo posto in Italia, con la percentuale dello 0,5% suddivisa fra lesioni volontarie (0,1%) o per effetto di disturbi mentali e del comportamento (0,4%)

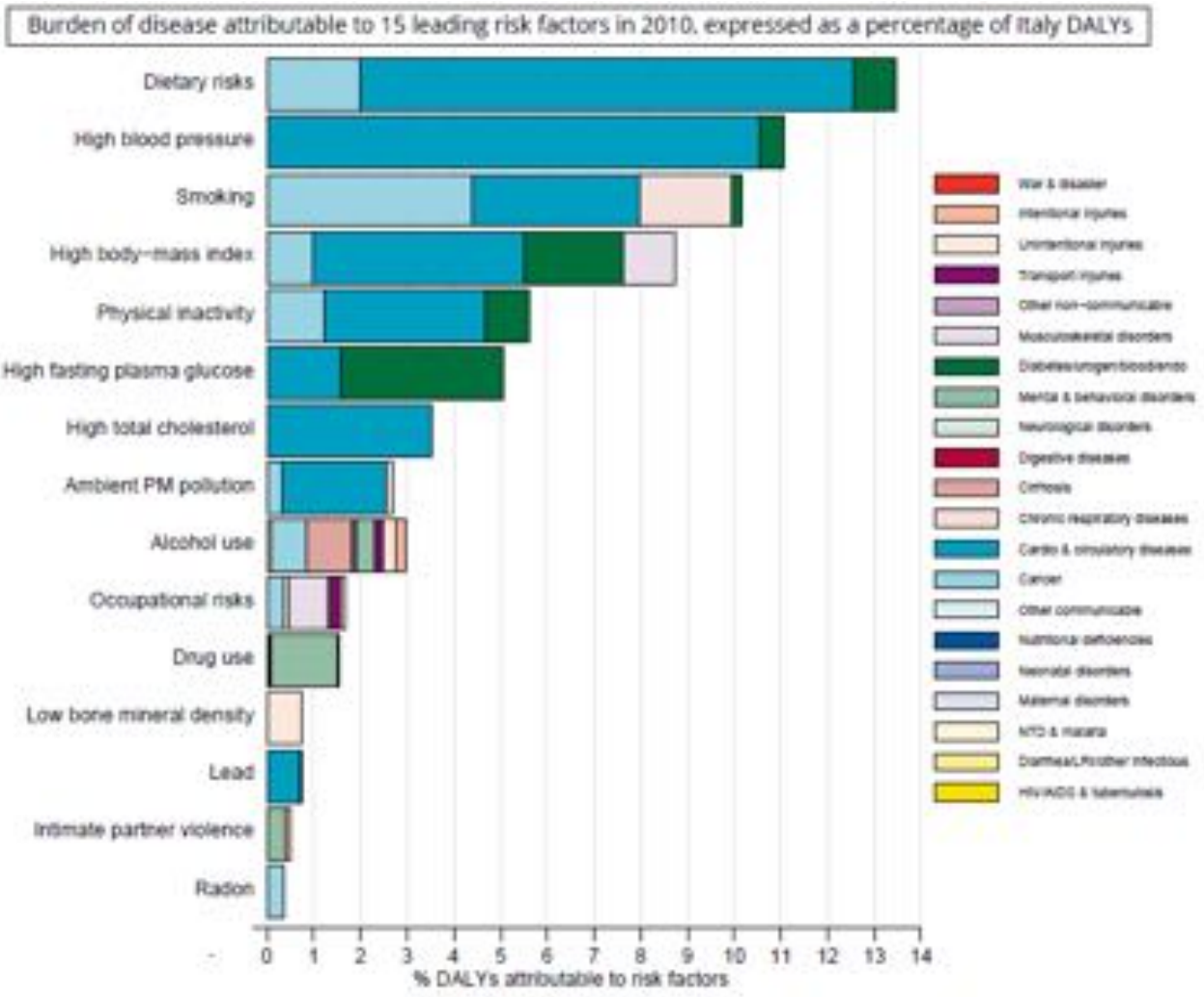
il particolare della tavola relativo alla violenza inflitta dal partner in Italia



Ulteriore conferma, quindi, alle analisi dei dati ISTAT del 2002 e del 2008: la presunta "prima causa di morte" non è altro che una menzogna colossale, in realtà il dato è negli anni lo zerovirgolaqualcosa, a prescindere dalla fonte di rilevazione è costantemente al di sotto dell'1%.

La tavola integrale dei 15 principali fattori di rischio in Italia

Ai primi posti disturbi dell'alimentazione, ipertensione e fumo, la violenza inflitta dal partner è al 14° posto



Le Nazioni Unite cosa dicono?
Dati ufficiali dell'anno 2008, fonte ONU, Agenzia UNODC

Il tasso di omicidi femminili in Italia è uno dei più bassi al mondo, il secondo più basso in Europa e 6 volte più basso della media mondiale.

http://www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/homicide.html
v. homicides by sex

Giova ripeterlo fino alla noia: il problema sarebbe enorme anche se le donne vittime di violenza ogni anno fossero la metà.
Tuttavia sarebbe utile affrontare l'argomento nelle sue reali dimensioni; gonfiare i dati e costruire un allarme fittizio è un insulto all'intelligenza di cittadine e cittadini liberi da condizionamenti.

VIOLENZA DOMESTICA: quello che l'ISTAT non dice

La violenza domestica costituisce una tipologia di reato in costante espansione, complesso da analizzare in quanto la tendenza degli autori a contenere gli episodi entro le mura domestiche incontra frequentemente la connivenza più o meno passiva delle stesse vittime.
Siamo pertanto in presenza di un fenomeno per sua natura sommerso, del quale non è facile tracciare i contorni.
Una conoscenza approfondita del fenomeno nel suo insieme, tuttavia, è essenziale per lo sviluppo delle politiche e dei servizi necessari, a partire dalle campagne di sensibilizzazione per arrivare alle contromisure legislative finalizzate a prevenire e/o contenere la violenza.
Va rilevato come inchieste, sondaggi e ricerche che analizzano la violenza di cui è vittima la figura femminile vengono proposte con continuità a livello istituzionale e mediatico, da diversi decenni.
Di contro, non esistono in Italia studi ufficiali a ruoli invertiti; vale a dire approfondimenti sulla violenza agita da soggetti di genere femminile ai danni dei propri mariti o ex mariti, partners ed ex partners, parenti a affini di vario grado.
Questa curiosa e pluridecennale lacuna può avere origine da due presupposti:

1) aggressività e violenza femminile non esistono
2) se esistono, sono legittimate; pertanto non è interesse della collettività e della politica studiare alcuna misura di prevenzione e contenimento

Entrambi i presupposti sono, evidentemente, paradossali

L'ISTAT, su mandato del Ministero per le Pari Opportunità, ha pubblicato nel 2006 un'indagine sulla violenza in famiglia subita dalle donne, prevedendo diverse batterie di domande relative alla violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica. Da un campione di 25.000 interviste, trasportato in dimensione nazionale, risulta una proiezione di circa 7.000.000 di donne che subiscono violenza dal proprio partner o ex partner.

Dati allarmanti, che vengono propagandati con continuità.

Analizzando con cura il questionario somministrato dall'ISTAT, viene però da chiedersi se detto questionario non sia stato concepito con il preciso obiettivo di far emergere dati numericamente impressionanti, sui quali costruire un allarme sociale.

Il questionario è stato elaborato in collaborazione con le operatrici dei centri antiviolenza[8], quindi dalla costruzione di uno strumento di rilevazione *gender oriented* era difficile immaginare che sarebbero potuti uscire dati non faziosi.

[8] V. note metodologiche ISTAT

L'impatto sull'opinione pubblica, infatti, è generato dal dato conclusivo *7.000.000 di vittime* senza approfondire da cosa scaturisca questo dato.

Oltre ai quesiti su violenza fisica (7 domande) e sessuale (8 domande), il questionario ISTAT lascia uno spazio ben maggiore alla violenza psicologica (24 domande).

Alcuni dei quesiti, però, sembrano finalizzati a raccogliere un alto numero di risposte positive, descrivendo normali episodi di conversazione tipici di molte famiglie, che risulta difficile configurare come "violenza sulle donne".
Ad esempio

- la ha mai criticata per il suo aspetto?
- per come si veste o si pettina?
- per come cucina?
- per come gestisce la casa?
- ha evitato di parlarle?

Con domande poste in questa modalità, ai fini statistici non c'è differenza fra un atteggiamento aggressivo e denigratorio ed un consiglio pacato, collaborativo, spesso indispensabile, a volte anche migliorativo.
"*Cucini da schifo, ti ammazzo di botte*" è sicuramente violenza, ma lo diventa anche "*oggi il risotto non è venuto bene come la settimana scorsa*".
Oppure: "*con quei capelli sembri una pazza, ti spacco la faccia se non li tingi*" è sicuramente violenza, ma lo diventa anche "*questo taglio non ti dona, magari fra due giorni mi abituerò, ma ti preferivo con la pettinatura precedente*"
Oppure ancora: "*non ti do una lira, se vuoi i soldi per la profumeria vai a prostituirti*" è sicuramente violenza, ma lo diventa anche "*non ce la facciamo, mettiamo via i soldi per il mutuo, purtroppo questo mese niente palestra per me e parrucchiere per te* ".
L'intervistata risponde affermativamente, quindi le intervistatrici possono spuntare la voce "violenza", senza che l'intervistata l'abbia chiesto.
Infatti la domanda non comporta le diciture esplicite *aggressività, violenza, umiliazione*; si limita a chiedere se un episodio è accaduto, poi è l'intervistatrice che lo configura come violento anche se l'ignara intervistata non lo percepisce affatto come tale.

L'ISTAT infatti, per giustificare l'equivoco sul quale è costruito il questionario, ammette che le intervistate possono non avere la percezione di aver subito violenza.
A tale scopo aggiunge alle note metodologiche questa dicitura:

Le domande tendono a descrivere episodi, esempi, eventi di vittimizzazione in cui l'intervistata si può riconoscere. La scelta metodologica condivisa anche

nelle ricerche condotte a livello internazionale è stata dunque quella di non parlare di "violenza fisica" o "violenza sessuale", ma di descrivere concretamente atti e/o comportamenti in modo di rendere più facile alle donne aprirsi.
Il dettaglio e la minuziosità con cui si chiede alle donne se hanno subito violenza, [9] *presentando loro diverse possibili situazioni, luoghi e autori della violenza, rappresenta una scelta strategica per aiutare le vittime a ricordare eventi subiti anche molto indietro nel tempo e diminuire in tal modo una possibile sottostima del fenomeno. Sottostima che può essere determinata anche dal fatto che a volte le donne non riescono a riconoscersi come vittime e non hanno maturato una consapevolezza riguardo alle violenze subite mentre possono più facilmente riconoscere singoli fatti ed episodi effettivamente accaduti.*

Presentando il rapporto, poi, l'ISTAT scrive:

*Le forme di **violenza psicologica** rilevano le denigrazioni, il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni, le limitazioni economiche subite da parte del partner.*

Anche frasi innocue come "*la minestra oggi è un po' sciapa*", oppure "*ti preferivo con i capelli scuri*" vengono classificate come denigrazioni, come pure "*questo mese non abbiamo soldi per la profumeria*" è una limitazione economica, quindi diventano una forma di violenza nei confronti delle donne.
Ecco come nascono sette milioni di vittime.

N.B.: non si tratta di una ricerca, ma di una indagine conoscitiva
È verosimile che l'uso della definizione "indagine conoscitiva" sia funzionale a confondere le acque della convalida scientifica in merito a ciò che dice l'indagine, o meglio, a ciò che si vuol far pensare che dica.
Quindi appare un tentativo di dare validità logica - quella validità che proviene dalla scienza e dalla casistica raccolta e discussa scientificamente - ad una raccolta di interviste alle quali formalmente si ammette di non voler dare alcuna velleità scientifica.
Pur negando di voler fare una ricerca statistica, negando di voler dare alle argomentazioni forza e validità scientifica, appare impossibile non riconoscere come l'egida del più noto e prestigioso istituto di statistica possa indurre chi legge a considerare "scientificamente valide" le conclusioni.
Prova ne sia che da anni l'indagine conoscitiva, pur priva di qualunque validità scientifica, continua ad alimentare l'informazione pilotata orientando l'immaginario collettivo e l'attività legislativa.

[9] E' falso. Non si chiede mai alle donne se hanno subito violenza, si chiede se è accaduto un determinato episodio. La certezza che l'episodio sia violento è una forzatura insita nel questionario.

La statistica al servizio dell'ideologia

Illuminante il testo che segue

L'estensione del concetto di violenza ad aggressioni verbali e pressioni psicologiche, scaturito dalla recente indagine "Quali sono e come si chiamano le violenze contro le donne"[10] apre la strada a qualunque interpretazione.
Come misurare con un questionario chiuso "l'offesa all'emotività di una persona"?
Ciò che a una donna dà fastidio a un'altra sembra cosa di poco conto, un'altra ancora ne ride: è un fatto puramente soggettivo.
Lo stesso dicasi per le pressioni psicologiche nella coppia.
Tra le nove domande ritenute appropriate per misurare questo tipo di violenza, alcune lasciano quantomeno perplessi.
Per esempio le seguenti:

Il vostro coniuge o compagno: mai / raramente / qualche volta / spesso / sistematicamente
- Ha criticato o svalutato ciò che fate?
- Ha fatto osservazioni sgradevoli sul vostro aspetto fisico?
- Vi ha imposto il modo di vestirvi, di pettinarvi, di comportarvi in pubblico?
- Non ha tenuto conto o ha manifestato disprezzo per le vostre opinioni?
- Ha preteso di dirvi quali dovrebbero essere le vostre idee?.

Lo sconcerto aumenta quando si scopre che queste pressioni psicologiche - che ricevono la più alta percentuale di risposte positive - rientrano nel coefficiente totale della violenza coniugale, assieme agli "insulti e minacce verbali", al "ricatto affettivo" e, sullo stesso piano delle "aggressioni fisiche", dello "stupro e altre prestazioni sessuali forzate".
Il coefficiente totale della violenza coniugale così concepito vedrebbe dunque interessato il 10% delle francesi, delle quali il 37% denunciano pressioni psicologiche, il 2,5% aggressioni fisiche, e lo 0,9% stupro o altre prestazioni sessuali forzate.

E' possibile affiancare le azioni fisiche a quelle psicologiche come fossero elementi di ugual specie?
È legittimo condensare nello stesso vocabolo lo stupro e un'osservazione sgradevole o offensiva?
Si risponderà che in entrambi i casi viene inflitto dolore.
Ma non sarebbe più rigoroso distinguere tra dolore oggettivo e dolore soggettivo, tra violenza, abuso di potere e inciviltà?

[10] Indagine di Maryse Jaspard commissionata in Francia dalla Segreteria dei Diritti delle Donne, realizzata telefonicamente da marzo a luglio 2002

Il termine violenza è così legato nelle nostre menti alla violenza fisica che si corre il rischio di generare una deplorevole confusione facendo credere che il 10% delle francesi subiscano aggressioni fisiche dal coniuge.
Questa somma di violenze eterogenee che si fonda sulla sola testimonianza di persone raggiunte telefonicamente privilegia in gran parte la soggettività. In mancanza di un confronto con il coniuge, di altri testimoni o di un colloquio approfondito, come è possibile prendere per buone le risposte acquisite?

Il brano è estratto da *Fausse Route*, 2003, pubblicato in Italia nel 2005.
Opera di Elisabeth Badinter, filosofa francese e femminista storica, non di un misogino integralista.

Dunque, la Badinter giudica faziosa, fuorviante ed inattendibile la ricerca commissionata in Francia dalla Segreteria dei Diritti delle Donne.
Contesta la validità del metodo di indagine dal quale emerge un dato mistificatorio: si vuol far credere che il 10% delle donne francesi subisca violenza fisica o sessuale.

Da noi cosa accade?
L'indagine italiana, condotta con identiche modalità, delinea un panorama ancora più allarmante: **31,9%**, più che triplicati i risultati francesi.

Dal sito ISTAT:

PRINCIPALI RISULTATI

*Sono stimate approssimativamente in **6 milioni 743 mila** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita, il **31,9%** della classe di età considerata.*

Da notare una singolare svista dell'ISTAT: le violenze psicologiche, strumento principale per creare stime in grado di gonfiare l'allarme sociale, hanno uno spazio prevalente nel questionario (24 domande), ma si evita accuratamente di nominarle al momento di pubblicare i risultati.

Il dato del 31,9%, infatti, viene citato come percentuale di vittime di **violenza fisica o sessuale.**
Ci asteniamo dal fare ulteriori commenti, lasciamo a chi legge il compito di trarre le proprie conclusioni.

Tuttavia, a prescindere da ogni considerazione, vogliamo fare una feroce autocritica.

Sconfessiamo Elizabeth Badinter, ammettiamo che la lettura della sua analisi ha insinuato cattivi ed ingiustificati pensieri sull'ISTAT e soprattutto sul committente, il Ministero per le Pari Opportunità, che - al contrario di quanto *Fausse Route* ci aveva indotto a supporre - non aveva chiesto un'indagine dalla quale dovessero obbligatoriamente emergere dati allarmanti, così come non lo aveva chiesto a Parigi la Segreteria dei Diritti delle Donne.

Ammettiamo quindi che il questionario sia perfetto così com'è, rispondendo a criteri rigidamente scientifici, imparziali, oggettivi.

Resta il fatto della curiosa nota iniziale: non esistono in Italia studi ufficiali sulla violenza agita da soggetti di genere femminile ai danni dei propri mariti o partners, ex mariti o ex partners.

Forse la violenza è a senso unico, quindi quella femminile non esiste.
Come mai nessuna fonte ufficiale ha mai sentito l'esigenza di verificare?

Se il questionario venisse utilizzato a ruoli invertiti, somministrandolo a uomini sposati, single e separati, cosa potrebbe uscirne?
Al pari della critica per la pettinatura femminile, la critica al marito per la cravatta sbagliata può essere classificata come violenza?
Se fosse sufficiente una percezione di disagio, mortificazione o imbarazzo della vittima per configurare un comportamento violento, cosa potrebbero dire gli uomini criticati dalle proprie compagne perché incapaci di ottenere impieghi prestigiosi dai redditi elevati?
Degli uomini paffutelli e male in arnese paragonati impietosamente al marito della vicina, più atletico e benestante?
Dei mariti aspramente criticati per non aver fatto carriera?
Apostrofati con toni irridenti, in pubblico e in privato, per non avere una laurea?
Derisi per aver perso i capelli?
Per essere invecchiati precocemente?
Per scarse prestazioni nell'intimità?
La lista è infinita …

Allora il passo è consequenziale: visto che ISTAT e Ministeri non hanno interesse ad investire fondi per l'elaborazione di dati ufficiali, necessita almeno un'indagine ufficiosa.

Ufficiosa, si, ma attraverso uno strumento istituzionale, conformato ai criteri di imparzialità e rigidità scientifica propri dell'ISTAT: è necessario utilizzare il prezioso know-how dell'Istituto di statistica, proponendo l'identico questionario a soggetti di genere maschile.

L'indagine conoscitiva sulle vittime maschili è stata effettuata, è pubblicata sulla rivista di Criminologia e Vittimologia ed è scaricabile al link

http://www.vittimologia.it/rivista/articolo_macri_et_al_2012-03.pdf

L'indagine è terminata nel 2012, ma è una grave colpa per chi ha avuto l'ardire di occuparsene.
Critiche, minacce ed insulti sono piovuti sul pool di ricercatrici e ricercatori che ha lavorato all'indagine, il segnale è chiaro: il tema "vittime maschili" è tabù, non deve essere trattato.

Se studi e ricerche sull'argomento vengono effettuate ovunque tranne che in Italia ci sarà un motivo: il fatto che solo da noi non esistono dati è, di per sé, già un dato. Anche questo è un segnale.
È un altro segnale il fatto che diversi accademici abbiano accettato di lavorare al progetto come ghost writers, a patto di non essere citati per non avere noie.
"*l'argomento è ok ma andrete incontro a stroncature feroci, sappiatelo.*
Fascisti, maschilisti, reazionari, se non di peggio ... anche se al gruppo di ricerca partecipano diverse donne. Ciò che vi accingete a fare in effetti colma un vuoto perché non se ne è mai occupato nessuno, ma è impopolare quindi diverrà una calamita di critiche e di insulti. Sarebbe stimolante lavorarci ma non posso apparire, temo le reazioni, ho dei progetti avviati con assessorati e dipartimenti e non vorrei che mi tagliassero i fondi"
Previsioni fin troppo facili, infatti puntualmente avveratesi.

L'imprudente che stuzzica un alveare deve aspettarsi come reazione uno sciame di api inferocite ... e fin qui non ci piove.
Ma quando lo sciame inferocito attacca pure chi l'alveare non l'ha nemmeno sfiorato, qualche domanda c'è da farsela.

È tuttora in corso l'aggressione indiscriminata - e vistosamente disinformata oltre che offensiva - agli autori dell'unica indagine italiana sulle vittime maschili di violenza.
Le vittime femminili vengono studiate da tutti, da anni: enti pubblici e privati, Ministeri ed associazioni, la politica ed i media se ne occupano con continuità.
Giustissimo, si tratta di una emergenza: sociale per certi aspetti, politica per altri, mediatica per altri ancora. E' violenza e come tale deve essere fermamente condannata dall'intera collettività.
Sembra invece, secondo una logica perversa, che sia una sorta di affronto parlare di vittime maschili.
L'unico argomento lecito sono le vittime femminili e chi parla anche di altro viene deriso, insultato, delegittimato, stigmatizzato con varie etichette lesive della dignità personale.
Da più parti si tenta di connotare l'indagine come una cialtroneria e gli autori come feroci reazionari schierati contro le donne. Nulla di più falso.

È comprensibile che un nutrito fronte abbia scelto di parlare solo di vittime femminili ignorando le vittime maschili. E' lecito.
E' un po' meno lecito pretendere che non se ne occupi nessuno.
Chi studia le vittime maschili è un nemico delle donne, ecco il messaggio prevalente.
Curioso, vale solo per questo campo.

Il medico che studia la sclerosi multipla non viene accusato di essere nemico dei malati di AIDS.
Il geologo che studia inondazioni e smottamenti non viene accusato di odiare le vittime dei eruzioni e terremoti.
L'etologo che studia l'estinzione di balene e delfini non viene accusato di odiare il panda e la foca monaca.
Le persone scelgono un settore di approfondimento e lo sviluppano, tutto qui, senza per questo essere *nemici* delle vittime di altri settori più o meno analoghi.
Chi invece si documenta sulle vittime maschili vuol dire che odia le donne.
Ai fini di studio non ha alcuna rilevanza nemmeno il fattore numerico: è un affronto occuparsi della vivisezione dei cani, solo perché i criceti da laboratorio sono di più? È un affronto occuparsi dei diritti gay, solo perché gli eterosessuali sono di più?
Invece sembra che riconoscere l'esistenza anche delle vittime maschili non sia *politically correct*.

Alle masse deve arrivare il messaggio che esistono solo vittime femminili.
Chi sostiene che ci possano essere anche vittime maschili è un "bastardo fascista" o "talebano antifemminista".
L'istigazione all'odio antimaschile[11] non ha nulla a che vedere con il diritto all'uguaglianza.
Non è un pensiero di chi scrive, vi sono precursori (o meglio precorritrici) ben più illustri. La già citata Elizabeth Badinter ha avviato ormai da anni una forte critica nei confronti della piega violentemente misandrica presa da un certo femminismo.
Erin Pizzey, pioniera britannica delle case per donne maltrattate, denuncia la stortura di come le "sorelle" abbiano soppresso l'idea che anche gli uomini possano essere vittime.
Donne, intellettuali e femministe criticano la deriva antimaschile del newfemminismo, criticano la benzina della quale si alimenta il rogo distruttivo di qualsiasi ideologia: l'odio.

L'odio misandrico aggredisce anche le donne che non si lasciano condizionare, quelle donne che rivendicano autonomia di pensiero e non accettano di noleggiare la testa al vento rosa. Quando una ricercatrice effettua degli studi dai quali emerge una realtà scientifica non allineata al focolaio di misandria, riceve minacce verso di se ed i propri figli.
La dott.ssa Steinmetz rileva come le stesse persone che si ostinano a dichiarare "esclusivamente reattiva" la violenza femminile, non esitano ad usare una

[11] http://violenza-donne.blogspot.it/2009/05/alle-radici-dellodio-anti-maschile.html
http://violenza-donne.blogspot.it/2010/06/la-violenza-femminista-contro-chi.html
http://violenza-donne.blogspot.it/2010/04/la-violenza-dei-centri-anti-violenza.html

violenza tutt'altro che reattiva qualora i propri dogmi vengano messi in discussione.
Dovrebbe suscitare parecchi interrogativi l'atteggiamento vessatorio di chi detta le regole su cosa sia possibile analizzare e cosa no.

È normale che una persona o un gruppo di persone, anche molto nutrito, scelgano di non occuparsi delle vittime maschili; un po' meno normale che tentino di imporre sull'argomento un oscurantismo che olezza di regime.
Un controllo invasivo su cosa si debba e cosa non si debba studiare, un tentativo minaccioso di monopolio dell'informazione: il depositario unico della Verità considera un nemico da abbattere chi tratta altri argomenti.
Attenzione! La colpa del "nemico" è quella di aver osato dire qualcosa fuori dal coro, senza per questo delegittimare il coro.
L'indagine sulle vittime maschili, infatti, non sposta di un millimetro la necessità inderogabile di prendere posizione a favore delle vittime femminili di violenza.
Le donne vittime ci sono, l'indagine non lo nega, è gravissimo che ci siano ed il problema sociale va affrontato studiando le contromisure istituzionali, sanzionando i colpevoli, pianificando ampia opera di prevenzione.
Però l'indagine - e soprattutto le reazioni aggressive - confermano che non viene considerato il concetto di "persona vittima di violenza", a prescindere dal genere di autori e vittime.
La criticità, quindi, risiede nel fatto che qualcuno ha la pretesa di filtrare gli argomenti sui quali la cittadinanza debba essere informata.
Tale atteggiamento è figlio di democrazia e libertà d'informazione, o di un grave pregiudizio ideologico?
Lasciamo le considerazioni a chi legge.

"*la gente crede solo a quello che sa già, questa era la bellezza della Forma Universale del Complotto*"

Umberto Eco - Il cimitero di Praga

LA DINAMICA COMUNICATIVA

È interessante studiare la dinamica comunicativa, la strana alchimia secondo la quale dal gesto criminale di un singolo nasce la colpevolizzazione per l'intera categoria della quale il singolo non è che una minima parte
La colpevolizzazione generalizzata trova il suo apice nelle teorie a sostegno del femminicidio, secondo le quali a causa di una manciata di criminali va rieducata l'intera popolazione maschile e – particolare non trascurabile – devono nascere leggi speciali.
Riflettiamo sulle strategie di coloro i quali, democraticamente autonominatosi depositari unici della Verità, mascherano una faziosità endemica che da democrazia ed imparzialità è lontana anni-luce; terminali di una strategia di criminalizzazione, con la complicità dei media asserviti alla logica di Sistema.
Preso atto che da 100 femminicidi nascerebbe l'emergenza di rieducare l'Italia intera, proviamo a vedere per altri argomenti cosa accade.

Stagione calcistica 2013, stadio di Busto Arsizio, amichevole di lusso fra Milan e Pro Patria. L'evento in sé non sarebbe da prima pagina, ma tutti i quotidiani e tutti i TG danno la notizia. Perché?
La partita è stata interrotta: il Milan - prima alcuni giocatori, poi l'intera squadra - ha abbandonato il campo a causa dei cori razzisti provenienti dalle tribune.
Gli sforzi di tutti, dai commentatori televisivi ai cronisti dei quotidiani, dal Questore ai vertici FIGC, convergono sul taglio da dare all'episodio: "*cori razzisti provenienti da una ventina di imbecilli", "un gruppo di delinquenti da isolare", "una minoranza incivile", "un manipolo di provocatori", "una fazione isolata, fischiata dal resto degli spettatori*" e infine "*uno sparuto gruppo di persone che sarebbe sbagliato chiamare tifosi, perché i tifosi sono un'altra cosa*".
Ecco i doverosi distinguo. Il gruppo di razzisti viene immediatamente isolato, non tanto sugli spalti quanto nella percezione che ne viene data alla collettività tramite stampa, radio, TV. Accuratamente da evitare qualsiasi equivoco: i razzisti sono una minoranza e come tale devono essere descritti, guai a lasciar intendere che possa essere razzista l'intera Busto Arsizio, l'intera Lombardia, l'intero Nord, l'intera Italia.
Nonostante gli episodi di intolleranza negli stadi si ripetano a centinaia ogni anno, l'atteggiamento di tutti gli addetti ai lavori, intervistatori ed intervistati (atleti, allenatori, dirigenti, questori, sindaci) tende sempre a tracciare i reali contorni del fenomeno: si tratta di minoranze che vanno isolate, la parte sana della società è in larghissima maggioranza.
Qualche comportamento deviante non può inquinare l'immagine dell'intera popolazione italiana, che dall'odio xenofobo prende le distanze.
Non solo per il calcio.

Il Paperone con lo yacht denuncia 1.000 Euro al mese? Non per questo tutti gli italiani sono evasori, ci si preoccupa immediatamente di operare il distinguo con i milioni di contribuenti a reddito fisso, che sono la grande maggioranza.
Il giudice prende mazzette per "aggiustare" i processi? Non per questo tutti i giudici italiani sono corrotti, ci si preoccupa immediatamente di operare il distinguo con la maggioranza di magistrati onesti, e si tirano in ballo gli eroi Falcone e Borsellino.
Potremmo fare altri mille esempi, tanto funziona sempre così: la maggioranza sana prende le distanze dalla minoranza deviante, che viene circoscritta.
È doveroso che accada, sarebbe preoccupante se non fosse così.

È impossibile, però, non notare l'asimmetria mediatica rispetto ad un solo argomento; gli stessi distinguo non emergono in occasione degli episodi di violenza che registrano vittime femminili.
Fatti di cronaca gravissimi, sia chiaro, ma lontani dal costituire il "costume italiano" che si vuole dipingere.
Ogni donna picchiata: in Italia, si sa, gli uomini sono maschilisti e prevaricatori.
Ogni donna violentata: in Italia, si sa, gli uomini sono stupratori.
Ogni donna uccisa: in Italia, si sa, gli uomini sono assassini.
Tutti, non una minoranza da isolare e condannare, altrimenti risulterebbe difficile costruire l'allarme artificiale che invece viene costruito.

Le grandi firme del giornalismo, ma anche professionisti della banalità e opinionisti tuttologi, fanno a gara nel condannare il comportamento del "maschio", termine ormai trasformato in insulto.
Parte sempre lo stesso copione: gli uomini vanno rieducati, sono immaturi, stupidi, violenti, possessivi, incapaci di accettare la fine di un rapporto, pronti a reagire solo col sangue … tutti sotto accusa come categoria, non per caratteristiche individuali.
Per l'episodio di violenza domestica non valgono le stesse logiche della violenza da stadio: allo stadio la minoranza viene riconosciuta come tale, in famiglia la minoranza diventa "tutti".
L'universo femminile è sotto attacco da parte del maschile, è questa la mistificazione che lentamente, ma con costanza ed accanimento, viene inculcata nel tessuto sociale.

Gutta cavat lapidem.
Il maschile è da condannare, non la minoranza deviata.
Il maschile è da rieducare, non la minoranza deviata.

Nel biasimo per il maschile non esistono distinguo, l'intera categoria è sotto accusa. Meglio sparare nel mucchio, meglio criminalizzare l'intero genere, la strategia è questa. Terrorismo psicologico, ormai il popolo bue è aggiogato.

Le domande sono sempre le stesse: perché la mistificazione impera incontrastata?
Perché non è sufficiente dire la verità ma bisogna gonfiare i dati?
Perché viene coniato il termine femminicidio, con lo slogan *donna uccisa in quanto donna*?
Perché non viene coniato il termine operaicidio per definire le morti sul lavoro, che ogni anno sono dieci volte superiori?
Perché costruire una emergenza femminicidio, infilando a forza nella statistica vittime uccise per denaro o per vendetta, moventi che nulla hanno a che vedere con l'essere una donna odiata dagli uomini?
Che strategia può esserci dietro questa mistificazione pianificata?
Solo la ricerca di fondi per i centri antiviolenza, o c'è anche altro?
Solo il varo di norme restrittive da far digerire alla collettività come "indispensabili", o c'è anche altro?

Un ulteriore aspetto delle dinamiche comunicative asimmetriche si riscontra ogni volta che un peso specifico diverso viene attribuito ad autori e vittime di reato o più in generale ai protagonisti degli episodi di cronaca nera.
Quando, in sostanza, si sottolinea con rammarico ogni presenza femminile nell'elenco delle vittime di qualsiasi evento, come se il fatto che siano decedute anche delle donne comporti un valore aggiunto in termini di gravità: *naufragio a Lampedusa, 80 vittime tra cui 18 donne*; *smottamento in Irpinia, 12 vittime tra cui 4 donne; alluvione a Messina, 24 vittime tra cui 9 donne*.
La vittima maschile viene invece identificata non in quanto uomo ma per caratteristiche individuali quali la nazionalità, l'età, l'occupazione: muore *l'anziano, l'imprenditore, il magrebino, il carabiniere*.

Sorprende l'asimmetria di valutazione in merito alle immagini pubblicitarie attivate da diverse aziende, a seconda di come utilizzino - criminalizzando, esasperando o ridicolizzando - i rapporti fra i sessi.
Significativo l'esempio della Clendy, azienda produttrice di prodotti per l'igiene domestica.

Marzo 2013, il panno microfibra Clendy viene pubblicizzato da questi cartelloni

Passano tre settimane senza che nessuno gridi allo scandalo, poi l'azienda passa alla seconda fase della campagna: una nuova immagine per pubblicizzare il medesimo prodotto

Apriti cielo!
In questo caso (n.b., solo in questo caso) l'indignometro schizza a fondo-scala.
Orrore, l'immagine potrebbe far pensare ad un femminicidio … e parte la giostra, tutti indignati di fronte al messaggio "sessista" e di "inaudita violenza", sul web imperversano le critiche.

Per lo strofinaccio sente il bisogno di scendere in campo anche la politica.

"(…) *Denunceremo all'Istituto di autodisciplina della pubblicità i manifesti che lanciano un richiamo esplicito al femminicidio* – annuncia Roberta Agostini, portavoce della Conferenza delle donne, Deputata del Pd – *Si tratta immagini sessiste e violente* (…)

l'azienda ha dovuto difendersi pubblicamente dagli attacchi

"*Non abbiamo usato né sangue né armi, abbiamo semplicemente giocato con le parole* – spiega Stefano Antonelli, il responsabile della comunicazione della Clendy – (…) *nessun desiderio di sponsorizzare la violenza sulle donne. Ci dispiace per questo clamore mediatico* – aggiunge Antonelli – *è semplicemente un messaggio pubblicitario, come tanti altri, che serve a richiamare l'attenzione. Nessun intento offensivo verso le donne, come dimostra anche la doppia versione del manifesto. Anzi da ieri sera siamo noi ad essere oggetto di messaggi offensivi*".

http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/03/28/napoli-cartellone-choc-pro-femminicidio-ne-sangue-ne-armi-e-messaggio-dolce/545359/

Ok, prendiamo atto, l'immagine maschile che pulisce le tracce dopo avere (forse) ucciso una donna viene letta come veicolo di messaggi ignobili, sessisti, violenti.
Ma è lecito chiedersi per quale motivo la stessa immagine a ruoli invertiti non sia altrettanto ignobile, sessista, violenta.
Dov'erano gli indignati solo tre settimane prima, quando i cartelloni contenevano l'identico messaggio ma il cadavere era un uomo?
Dov'era l'Onorevole Agostini?
Dov'erano gli internauti che insultano e minacciano i vertici dell'azienda?
Chissà perché, ma i responsabili Clendy sono messi alla gogna per aver utilizzato l'allusione ad una donna uccisa, mentre nessuno ha alzato un sopracciglio quando l'ucciso era un uomo.

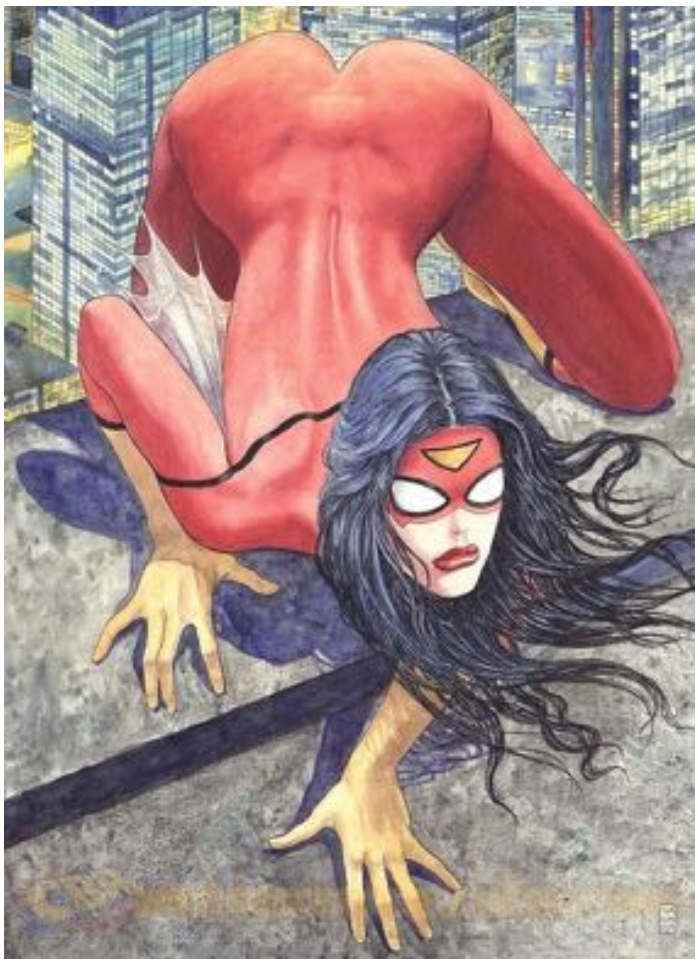
Per quale motivo una donna (forse) morta è "sessismo" e un uomo no?
Per quale motivo una donna (forse) morta è "violenza" e un uomo no?

È strano, per non dire altro, che il contenuto subliminale legato ad un messaggio pubblicitario sia da condannare se prevede l'ipotesi di vittime femminili, ma non lo sia se prevede l'ipotesi di vittime maschili.

Non solo: il disegnatore Milo Manara ha suscitato polemiche anche per un fumetto.
http://www.corriere.it/foto-gallery/cultura/14_agosto_21/fotogallery-milo-manara-spider-woman-copertina-polemiche-c4acc138-2949-11e4-8091-161094bc7e0e.shtml

La copertina della nuova serie di Spider Woman affidata al talento del disegnatore italiano Milo Manara.

"*Ma adesso negli Stati Uniti è polemica: le riviste americane di critica fumettistica sparano alzo zero su fisicità straripante e glamour complessivo della super eroina ritratta dal maestro italiano: che sarebbe troppo sexy, in definitiva. (...) Sotto accusa Mino Manara e la Marvel, la casa editrice che pubblica testate come L'Uomo Ragno, Devil, i Fantastici 4, Thor e Hulk.*
Quella realizzata da Manara è una «cover variant», vale a dire una copertina realizzata da un artista lontano dai disegni dei supereroi. Una «guest star» che secondo gli editori del fumetto Usa è in grado di dare ai personaggi una prospettiva insolita, sovente provocatoria. Ma proprio dagli Stati Uniti le accuse si moltiplicano: le forme di Jessica Drew, la Donna Ragno, (...) sono «imbarazzanti», «disturbano»".
Ecco la copertina incriminata



Sembra essere un altro aspetto dell'enorme filone *gender oriented*, l'indignazione a senso unico regna incontrastata.
Infatti Spiderman (disegnato da Scott Campbell, non da Manara che ha l'infamante etichetta di disegnatore erotico) compare in altre copertine con identica postura, ma nessuno ha gridato allo scandalo. Ecco la variante maschile

Le immagini comparate: Spiderwoman fa indignare, Spiderman va bene così

Un ulteriore aspetto del filone *gender oriented* non poteva dimenticare i socialnetwork, ultima frontiera della comunicazione di massa (v. anche pag. 34)
Enorme successo per il personaggio della Fidanzata Psicopatica, creato da Selene Maggistro, che ha raccolto in breve tempo centinaia di migliaia di like.
Il personaggio è migrato da facebook e twitter alle librerie, diventando anche un fenomeno editoriale.

(ANSA) - La 'Fidanzata Psicopatica', *una ragazza morbosamente gelosa, violenta e rancorosa. Il personaggio inventato da Selene Maggistro che ha ormai superato i 300 mila "mi piace", diventa ora un vademecum su come controllare (o meglio perseguitare) i fidanzati. In copertina c'è un uomo legato a una sedia, mentre in quarta campeggia la stessa Selene con un coltello inquietante fra le mani. Pubblicato da Leone editore, il libro raccoglie anche il meglio dei 'post' pubblicati su Facebook e Twitter. "Amore - recita uno degli ultimi - ho preso il tuo cellulare e ho mandato messaggini a numeri a caso per vedere come rispondono i tuoi contatti. Comincia a pregare". Chi cade nelle grinfie della fidanzata psicopatica è destinato a restarci per sempre: "Non mi interessa se ci siamo lasciati da 8 anni. Nessuno ti ha dato il permesso di rifarti una vita". Il profilo di Fidanzata psicopatica è stato candidato ai Macchianera Italian Awards - il più importante premio per siti Internet italiani - nella categoria 'Miglior pagina social', rientrando tra le dieci pagine di maggior successo. Selene Maggistro presenterà il libro a Milano, alla Mondadori di via Marghera, sabato 11 aprile alle 18. In quell'occasione un ragazzo malcapitato verrà legato e imbavagliato a una sedia e dovrà sottoporsi al gioco della Fidanzata psicopatica, sopportando le torture di Selene prima di potere essere finalmente liberato. Altre presentazioni a Bologna il 17 aprile, a Roma il 18 e a Napoli l'8 maggio*

http://www.ansa.it/lifestyle/notizie/people/persone/2015/04/10/fidanzata-psicopatica-da-fenomeno-fb-alle-librerie_890b4029-52ff-45b0-b482-45dac81f7f02.html

"Al nostro primo appuntamento inciderò le nostre iniziali sul tronco di un albero. È il modo più romantico per farti sapere che ho un coltello."

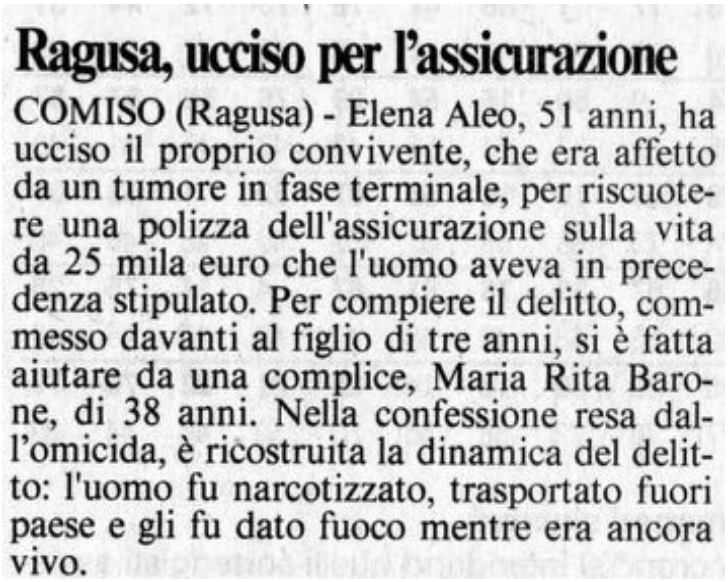
Immagini molto più esplicite del blando cartellone Clendy che in fondo giocava sull'equivoco senza mettere in mostra corde, sangue e coltelli; però gli uomini legati, imbavagliati e accoltellati non fanno indignare nessuno.
Anzi, fanno vendere libri, ricevere premi, ottenere celebrità.

Il successo è enorme, arriva persino il lancio di una griffe dedicata

Nessuna indignazione, anzi, Fidanzata Psicopatica è un modello da seguire, fa proseliti, è trendy. La creatrice è candidata al più prestigioso riconoscimento per siti Internet italiani, nella categoria 'miglior pagina social'.
È difficile credere che, a ruoli invertiti, un brand tarato sull'apologia dello stalking maschile avrebbe ottenuto lo stesso straripante successo.

Asimmetrie valutative non riservate a fumetti, socialnetwork e pubblicità; sono ormai inculcate nel sentire comune e passando dal mondo virtuale alla realtà la differenza risulta essere ancora più macroscopica.
Ecco un esempio di come i fatti vengono riportati, la notizia è citata a pag. 24.
Sicilia, 2003: un uomo viene ucciso dalla convivente con modalità raccapriccianti: bruciato vivo, agonizza tra le fiamme mentre il figlio di tre anni assiste all'omicidio.

Il Messaggero di Roma, una dozzina di righe nella rubrica *In breve.*
La vittima stava morendo di tumore, definito testualmente "in fase terminale".
L'omicida però aveva fretta di incassare, quindi meglio uccidere il convivente in modo barbaro ma veloce piuttosto che attendere il noioso decorso della malattia.



Ragusa, ucciso per l'assicurazione

COMISO (Ragusa) - Elena Aleo, 51 anni, ha ucciso il proprio convivente, che era affetto da un tumore in fase terminale, per riscuotere una polizza dell'assicurazione sulla vita da 25 mila euro che l'uomo aveva in precedenza stipulato. Per compiere il delitto, commesso davanti al figlio di tre anni, si è fatta aiutare da una complice, Maria Rita Barone, di 38 anni. Nella confessione resa dall'omicida, è ricostruita la dinamica del delitto: l'uomo fu narcotizzato, trasportato fuori paese e gli fu dato fuoco mentre era ancora vivo.

Non si tratta di un delitto d'impeto al termine di una lite degenerata, ma è un crimine pianificato, attentamente studiato a tavolino con tanto di complice, narcotico per stordire la vittima, trasporto in luogo appartato, etc.
La stampa locale ha dedicato qualche spazio in più (sempre pag 24), ma risalendo la Penisola la gravità dell'episodio si perde fino a sparire.
Nel resto d'Italia una stringata sintesi del lancio d'agenzia è più che sufficiente: a Roma dodici righe e il dovere di cronaca è rispettato, a Firenze ne bastano sei, a Milano e Torino la notizia non esiste. Se la vittima fosse stata una donna?
Se fosse stata uccisa una madre davanti ai propri figli con tale barbara modalità avremmo avuto plastici in tv, esperti in studio, interviste, filmati, inviati speciali delle varie testate cartacee, giornalisti e telecamere delle reti televisive, copertura per giorni, settimane, mesi … interviste ai parenti della vittima per farsi dire che aveva tanta voglia di vivere e combattere la malattia, agli amici per farsi dire che era speciale, ai carabinieri che hanno arrestato l'assassino, agli avvocati per confrontare le versioni, al giudice per carpire qualche particolare del processo, all'assicuratore per sapere se con l'omicidio la polizza è valida lo stesso, etc.
Elena Ceste e Melania Rea sono diventate casi mediatici, Simonetta Cesaroni lo è ancora dopo vent'anni, anche dove c'è un colpevole assicurato alla giustizia (Elisa Claps, Meredith Kercher, Alberica Filo Della Torre) il caso non viene abbandonato da stampa e tv.

Ma la vittima ragusana è un uomo, del dolore dei parenti e degli sviluppi del processo non interessa a nessuno, non vengono riportate nemmeno le generalità o le iniziali puntate. E' politically correct solo enfatizzare il femminicidio.
Meglio mettere sotto i riflettori esclusivamente le vittime femminili, altrimenti qualcuno potrebbe aprire gli occhi ed iniziare a parlare pure di maschicidio.

La Guerra Psicologica si fonda sull'ideologia. Manipola tutto: parole, notizie, immagini, pensieri, coscienze. Manipola le masse basandosi sulle insinuazioni, propagandando come reale una mistificazione ideologica.
Propaganda pura: nessuno spazio al ragionamento, alla logica, alla verifica, all'approfondimento. Slogan, slogan, slogan, e poi terrore, allarme, emergenza.
La Guerra Psicologica ha bisogno di raffigurare narrazioni tali da generare odio, di indicare un pericolo, un nemico contro il quale coalizzarsi attraverso riti di colpevolizzazione, liturgie, miti.
Costruendo un pericolo, voilà, nasce la difesa collettiva.
Di Guerra Psicologica parla Solange Manfredi[12].
Ne ha studiato i protocolli, estratti da diversi manuali militari ed anche dal dossier Gladio. La dr.ssa Manfredi trova riscontri di Guerra Psicologica nelle campagne elettorali, nell'alta finanza, nelle religioni, nella geopolitica, nel controllo delle risorse.
Secondo chi scrive, anche nella Guerra di Genere.
Una scarsa mobilitazione crea un cronico squilibrio intorno ai temi trattati in precedenza; se da un lato opera la propaganda di Sistema, dall'altro non ha preso vita un movimento uguale e contrario che metta in luce le strategie fondate su menzogne e pregiudizi.
Soprattutto la politica, o meglio l'assenza della politica, gioca un ruolo fondamentale: mentre il vento rosa è fortemente ideologizzato, finanziato e supportato mediaticamente, non esiste un solo partito che abbia speso un minuto per impegnarsi contro la violenza a prescindere dal genere.
Una larga parte del maschile è assoggettata al gender oriented, in alcuni ambienti goliardici è stato creato il termine *maschipentiti* per definire l'ampia schiera di coloro che si affannano a riconoscere l'inferiorità maschile, individuale e collettiva, rispetto al femminile.
Non noto nulla di strano nella mobilitazione generale pro-femminicidio, a me non è mai capitato di essere penalizzato per non essere una donna.

Vennero a prendere gli zingari …. (B. Brecht).

12 http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=6850

http://accademiadellaliberta.blogspot.it/2012/07/guerra-psicologica-solange-manfredi.html

http://www.youtube.com/playlist?list=PL2A16E12C93BF9CE9

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica

Approvata nel 2011, a luglio 2014 è stata ratificata da Portogallo ed Austria.
Ed ovviamente dall'Italia, potevamo farcela scappare?
Poi, col cuore gonfio di speranza in una prossima annessione al club UE, hanno firmato anche Bosnia, Serbia, Albania, Turchia e Montenegro, nessuno dei quali però è ancora un Paese membro dell'Unione Europea.
Curiosamente non è ratificata dalla stragrande maggioranza degli attuali membri UE, vale a dire Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Belgio, Olanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, Lussemburgo, Irlanda, Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia, Malta, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Slovacchia, Slovenia.
Ci sarà un motivo?
Inoltre lo strumento convenzionale, pur essendo approvato dal Consiglio d'Europa, non è concepito per restare meramente europeo:

Articolo 76 – Adesione alla Convenzione

" (…) il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, (…) può invitare qualsiasi Stato non membro del Consiglio d'Europa che non abbia partecipato all'elaborazione della convenzione ad aderire alla presente Convenzione (…)"

Nonostante l'apertura extraeuropea, la Convenzione non è stata ratificata in nessun Paese nordamericano e nemmeno in Asia, Africa, America Latina, Oceania.
Non è dato di sapere se il Consiglio d'Europa abbia dimenticato di proporla oltreoceano o se la abbia proposta ovunque ma tutti l'abbiano snobbata.
Oppure, più semplicemente, se prima di proporla ai Paesi extraeuropei ci si preoccupi di colmare la desolante carenza di ratifiche dei Paesi UE.
Resta il fatto che, per ora, solo portoghesi, austriaci ed ovviamente noi italiani abbiamo la lungimiranza necessaria a comprendere le raffinatezze della Convenzione di Istanbul.
Siamo noi all'avanguardia rispetto al resto d'Europa e del mondo o forse i nostri parlamentari si sono precipitati a prendere una cantonata sulla scia dell'entusiasmo rosa?
O meglio: la Convenzione è realmente una conquista di civiltà e di alta democrazia che la maggioranza delle nazioni europee non ha saputo apprezzare, o somiglia più ad un contenitore ideologico privo di imparzialità?
Viene definita come il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per creare un quadro normativo ben definito a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. A tale scopo recepisce anche le raccomandazioni CEDAW,

ma così facendo non può elevare il Comitato CEDAW ad esempio di oggettiva imparzialità.
Il CEDAW nasce con un ruolo preciso e lo svolge al meglio: osservare le criticità del Mondo secondo un'ottica femminile. Questo ruolo non ha nulla a che fare con l'imparzialità, ogni analisi CEDAW è per sua stessa natura palesemente schierata in maniera unidirezionale.

La Convenzione è costituita da un Preambolo, 81 articoli raggruppati in dodici capitoli ed un allegato.
Quanti si sono sbracciati per sollecitare la ratifica italiana conoscendo davvero la Convenzione?[13]
È utile riportare almeno alcuni estratti del Preambolo e dei primi articoli.

Preambolo

a) Condannando **ogni forma di violenza sulle donne e la violenza domestica**;
b) Riconoscendo che la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione;
c) Riconoscendo la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, e riconoscendo altresì che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini;
d) Riconoscendo con profonda preoccupazione che le donne e le ragazze sono spesso esposte a gravi forme di violenza, tra cui la violenza domestica, le molestie sessuali, lo stupro, il matrimonio forzato, i delitti commessi in nome del cosiddetto "onore" e le mutilazioni genitali femminili, che costituiscono una grave violazione dei diritti umani delle donne e delle ragazze;
e) Constatando le ripetute violazioni dei diritti umani nei conflitti armati che colpiscono le popolazioni civili, e in particolare le donne, sottoposte a stupri diffusi o sistematici e a violenze sessuali e il potenziale aggravamento della violenza di genere durante e dopo i conflitti;
f) Riconoscendo che le donne e le ragazze sono maggiormente esposte al rischio di subire violenza di genere rispetto agli uomini;
g) Riconoscendo che la violenza domestica colpisce le donne in modo sproporzionato e che anche gli uomini possono essere vittime di violenza domestica;

[13] testo integrale al link

http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/PrimoPiano/Convenzione_Istanbul_violenza_donne.pdf

h) Riconoscendo che i bambini sono vittime di violenza domestica anche in quanto testimoni di violenze all'interno della famiglia;
i) Aspirando a creare un'Europa libera dalla violenza contro le donne e dalla violenza domestica,

Articolo 1- obiettivi

a) proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed **eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica**;
b) predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza **a favore di tutte le vittime di violenza contro le donne e di violenza domestica**;
c) promuovere la cooperazione internazionale al fine di **eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica**;

Articolo 2 - applicazioni

a) La presente Convenzione si applica a **tutte le forme di violenza contro le donne, compresa la violenza domestica**, che colpisce le donne in modo sproporzionato

Già all'inizio l'impressione che si ricava è di basso profilo giuridico: poche tracce di diritto diluite in un mare di ideologia e faziosità. Il tutto condito col maldestro tentativo di apparire in una veste democraticamente imparziale.
Leggendo il testo, sinceramente, più che al prodotto di un pool internazionale di cervelli viene da pensare ad un volantino di Telefono Rosa.
È curioso: ogni volta che la Convenzione cita la violenza contro le donne, si preoccupa di aggiungere "*e la violenza domestica*".
Come mai?
All'art. 3/b la Convenzione definisce la violenza domestica come

"*(...)* tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare (…)".

Nulla di nuovo, ma allora per quale motivo la violenza domestica non sarebbe compresa nell'espressione più generica "violenza contro le donne"?
A cosa serve citarla ogni volta come se fosse una fattispecie di violenza autonoma?
Allora perché non citare anche l'eventuale violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica nei luoghi di lavoro?
Perché non nei parchi e sulle spiagge, in metropolitana, in strada, negli ospedali, nei locali pubblici?

Il Preambolo contiene la frase-chiave che orienta i successivi articoli: alla lettera G riconosce che anche gli uomini possono essere vittime di violenza domestica.
È la mano di vernice che dovrebbe rendere politicamente corretto tutto il resto.
Basta citare "*e la violenza domestica*" ed ecco che le misure protettive sono formalmente allargate a qualsiasi persona vittima di violenza, a prescindere dal genere.
Formalmente.
Nella pratica poi le cose cambiano, e cambiano radicalmente

Art. 3/f
con il termine "donne" sono da intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni.

La Convenzione non specifica se il termine "uomini" comprenda i ragazzi con meno di 18 anni.

Art. 4/a
Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per promuovere e tutelare il diritto di tutti gli individui, **e segnatamente delle donne**, di vivere liberi dalla violenza, sia nella vita pubblica che privata.

Il diritto di vivere liberi da ogni violenza appartiene in particolar modo alle donne.
Ovvero appartiene a tutti gli individui, ma alle donne un po' di più.
Piaccia o meno, *segnatamente* vuol dire questo.
È folle immaginare una convenzione sull'uguaglianza razziale ove sia scritto che ogni etnia, *segnatamente gli ispanici*, abbia pari dignità.
O una convenzione per la libertà confessionale ove sia scritto che ogni religione, *segnatamente il buddismo*, sia ugualmente professabile.
Poi non ci stupiamo se il gioiellino incontra delle difficoltà ad essere ratificato da tutti i Paesi.

Gli artt. 8 e 9 toccano tasti particolarmente sensibili: riconoscimento, sostegno ed incoraggiamento delle associazioni operanti sul territorio ed il finanziamento delle loro attività.

Art. 23 - Case rifugio

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per consentire la creazione di rifugi adeguati, facilmente accessibili e in numero sufficiente per offrire un alloggio sicuro alle vittime, in particolare le donne e i loro bambini, e per aiutarle in modo proattivo.

Ulteriore favor per le donne e i "loro" bambini, ma *in particolare* non vuol dire *esclusivamente*. Infatti è noto che l'Italia pulluli anche di case rifugio destinate alle vittime maschili.

Art. 24 - Linee telefoniche di sostegno

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire a livello nazionale apposite linee telefoniche gratuite di assistenza continua, operanti 24 ore su 24, sette giorni alla settimana, destinate a fornire alle persone che telefonano, in modo riservato o nel rispetto del loro anonimato, delle consulenze su tutte le forme di violenza oggetto della presente Convenzione.

Non ci sono dubbi: sicuramente il prossimo stanziamento pubblico prevederà l'istituzione del numero 1533 riservato alle vittime maschili. Ovviamente anche fondi per finanziare centri di accoglienza e la formazione di operatori per offrire all'utenza maschile pari diritti e pari dignità. Infatti la Convenzione recita:

Art. 4 - Diritti fondamentali, uguaglianza e non discriminazione

a) L'attuazione delle disposizioni della presente Convenzione da parte delle Parti contraenti, in particolare le misure destinate a tutelare i diritti delle vittime, deve essere garantita senza alcuna discriminazione fondata sul sesso, sul genere, sulla razza, sul colore, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche o di qualsiasi altro tipo, sull'origine nazionale o sociale, sull'appartenenza a una minoranza nazionale, sul censo, sulla nascita, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, sull'età, sulle condizioni di salute, sulla disabilità, sullo status matrimoniale, sullo status di migrante o di rifugiato o su qualunque altra condizione.

Art. 6 - Politiche sensibili al genere

Le Parti si impegnano a inserire una prospettiva di genere nell'applicazione e nella valutazione dell'impatto delle disposizioni della presente Convenzione e a promuovere ed attuare politiche efficaci volte a favorire la parità tra le donne e gli uomini e l'emancipazione e l'autodeterminazione delle donne.

Art. 23 – Case rifugio

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per consentire la creazione di rifugi adeguati, facilmente accessibili e in numero sufficiente per offrire un alloggio sicuro alle vittime, **in particolare le donne e i loro bambini**, e per aiutarle in modo proattivo.

In particolare, nella lingua italiana, è cosa diversa da *esclusivamente.*
Quindi la Convenzione di Istanbul sollecita case rifugio per uomini e donne, ma un po' di più per le donne. Diciamo 20 per gli uomini e 100 per le donne? Il quintuplo di case *rosa* rispetto alle case *azzurre*.
Siamo in attesa di sapere come e dove venga finanziata quella frazione di case rifugio al maschile.

Art. 24 – Linee telefoniche di sostegno

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire a livello nazionale apposite linee telefoniche gratuite di assistenza continua, operanti 24 ore su 24, sette giorni alla settimana, destinate a fornire alle persone che telefonano, in modo riservato o nel rispetto del loro anonimato, delle consulenze su tutte le forme di violenza oggetto della presente Convenzione.

Fornire alle persone, quindi non solo alle donne. Come volevasi dimostrare, ecco fondi a pioggia per il 1533.
C'è però da prendere in considerazione un particolare non da poco: la Convenzione di Istanbul in effetti ancora non esiste.

Art. 75 - Firma ed entrata in vigore

3 - La presente Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dopo la data in cui 10 firmatari, di cui almeno otto Stati membri del Consiglio d'Europa, avranno espresso il loro consenso a essere vincolati dalla Convenzione, conformemente alle disposizioni del precedente paragrafo

La stessa Convenzione prevede che prima la ratifichino in 10, almeno 8 membri UE, poi entra in vigore.
Il rapporto sperato risulta capovolto, curiosamente ci sono 5 firme extraeuropee e solo 3 tra i Paesi membri.
Inoltre ci sono voluti tre anni per raccogliere 3 firme, la fatidica soglia di 8 verrà raggiunta l'anno prossimo, nel 2019, nel 2035 o non verrà raggiunta mai?

Per concludere il capitolo dedicato alla discriminazione di genere e al cosiddetto femminicidio inseriamo il testo di una mail, arrivata alla redazione della testata online Adiantum e pubblicata sul sito il 2 giugno 2013 al link

http://www.adiantum.it/public/3363-allarme-costruito-ad-arte-per-una-falsa-tutela-delle-donne---di-aliche-guevara.asp

"Prendendo spunto da diversi articoli in rete mi capita sempre più spesso di chiedermi: come mai l'esercito di femministe e filofemministe/i si sente infallibile, ma allo stesso tempo si preoccupa di mascherare i propri obiettivi?
È la fazione depositaria della Verità, quella con la V maiuscola, quindi perché non uscire del tutto allo scoperto?

Non ci interessa difendere le donne, il vero obiettivo è demolire il maschile, ci vuole tanto ad essere sincere?

La teoria femminista si autodefinisce politically correct, quindi a cascata diventano politically correct anche l'odio e la discriminazione antimaschile, lo sdoganamento del razzismo di genere quando il genere razzista è quello femminile, la cazzata dei numeri gonfiati, il terrorismo psicologico e l'informazione distorta, il tutto finalizzato ad esercitare enormi pressioni per ottenere il reato di femminicidio ed una legge incostituzionale propagandata come tutela della donna.

Si, propagandata.
La tutela della donna c'entra poco e niente, in realtà la norma che dovrebbe sanzionare l'uccisione di una donna più gravemente di qualunque altra vittima avrà l'effetto di comprimere i diritti della popolazione maschile, magari inserita in un nuovo "pacchetto sicurezza" che preveda sanzioni o misure restrittive *sulla parola*, quindi prima ancora di istruire qualsiasi processo.
Provo angoscia nel pensare a quali misure preventive potranno essere proposte per blindare qualunque donna dichiari di *sentirsi* minacciata, anche senza dimostrare di esserlo realmente.

In quanto donna dovrei essere indifferente ai possibili sviluppi antimaschili, ma sinceramente non posso: ho un figlio, un ex marito un po' stronzo perché fedifrago però mai comportatosi da criminale (se ne faccia una ragione chi sostiene la tara genetica della violenza maschile), uno splendido compagno, un padre e due fratelli, nessuno dei quali considera sport nazionale pestare le donne, minacciarle, umiliarle etc..
Tremo all'idea che domani chi mi è caro possa trovarsi nei guai senza aver fatto nulla.

Lo so, una campagna di condizionamento cerca di farci credere che siamo tutte sotto attacco, in strada, in ufficio e soprattutto in casa; mi dispiace dissentire, ma la mia vita di coppia precedente e quella attuale, così come le condizioni di saltuaria donna single, lavoratrice e madre, non sono mai state minacciate da angoscia e violenze.
Sono controcorrente?
Forse, ma allora sono controcorrente più o meno tutte le donne che conosco, migliaia di colleghe incontrate in 4 diversi posti di lavoro e poi parenti, amiche, conoscenti varie, coinquiline ai tempi dell'Erasmus e vicine di casa del condominio in cui vivo oggi.

In 41 anni di vita ho conosciuto tre donne che mi hanno confessato gravi problemi di violenza domestica: una madre pestata più volte dal figlio eroinomane, due mogli minacciate dall'ex marito. Una è mia amica tutt'ora ed

ha il problema alle spalle, mentre con l'altra ci siamo perse di vista: era una conoscenza di quando lavoravo a Firenze e non saprei dire se il marito l'abbia lasciata in pace o continui a perseguitarla ancora oggi. Per fortuna non figura tra le donne ammazzate.

Comunque io 'sto massacro inarrestabile non lo vedo; mi perdonino le femministe dure e pure, ma è così.
Solo io vivo in una bolla di pace, mentre tutto intorno a me ogni famiglia italiana gronda sangue?

Torno alle invocate norme a tutela della donna. Le sanzioni preventive mi fanno tremare. L'inversione dell'onere della prova, lo sbriciolamento delle basi su cui poggia il nostro impianto normativo.
Io dichiaro che tu potresti essere pericoloso e saperti libero mi provoca ansia, sta a te dimostrare di non essere pericoloso.
Io dichiaro, e parte l'iter giudiziario; tu, per salvarti, devi poter dimostrare che le mie paure sono infondate.

Ma l'ansia (o insicurezza, timore, preoccupazione, panico, angoscia, inquietudine etc.) sono sensazioni soggettive e strettamente legate ad una percezione personale, per cui è impossibile dimostrare di non provocarle in chi dichiara di esserne affetto. O, al contrario, è impossibile accertare se chi dichiara di esserne affetto abbia reali motivi per esserlo.
È propaganda pura e semplice, finalizzata a scopi diversi dalla dichiarata "tutela delle donne".

Prova ne sia che il mese scorso ha avuto ulteriore impulso la richiesta di sanzioni aggravate per il femminicidio, come diretta conseguenza di due fatti di cronaca nello stesso giorno: nel Lazio una guardia giurata si è suicidata insieme alla moglie ed in Puglia un farmacista si è ammazzato dopo aver sterminato la famiglia.
Anche creando pene più gravi, dov'è la tutela delle donne?
Quelli si sono suicidati, vogliamo dare l'ergastolo ai cadaveri?
Può la pena aggravata costituire un deterrente per chi ha deciso di farla finita?

Il farmacista, poi, ha ucciso anche i due figli; è meno grave che ammazzare la moglie?
In quei due casi, come in parecchi altri propagandati per femminicidio, dove sarebbe il fattore "prevaricazione maschilista"?
Il farmacista ha ucciso moglie e figlia, è vero, ma il suo presunto delirio maschilista non gli ha fatto risparmiare ne' il figlio ne' se stesso. Dov'è la discriminazione di genere?

La teoria dominante non vorrebbe che la stampa parlasse di raptus, follia o altro.
Il farmacista non era disperato o impazzito o malato, odiava la moglie punto e basta.

Quando muore una donna è sempre femminicidio, era tutto scritto, si sapeva che doveva andare a finire così.
Imporre alla stampa cosa si debba scrivere è l'ultimo anello della catena che stringerà alla gola la popolazione maschile di questo paese.

Allontanamento coatto, misure preventive, inasprimento delle pene per una categoria a scapito di qualsiasi altra, inversione dell'onere della prova, menzogne ripetute all'infinito ed accettate ciecamente, intimidazione latente, criminalizzazione del maschile, informazione condizionata.
Non so proprio come lo spiegherò a mio figlio … soprattutto come gli spiegherò che ho messo al mondo un criminale.
Non è da decidere <u>se</u> lo diventerà, l'unico dubbio è <u>quando</u> lo diventerà.
Oggi è diventata una colpa non avere avuto una figlia?"

UN PAIO DI DUBBI …

… che ricorrono da tempo.
Il primo è sull'argomento spinoso delle Quote Rosa, campo nel quale il fattore "capacità" passa in secondo ordine e prevale il cromosoma X.
C'è bisogno di un aiutino, una spintarella legalizzata, una raccomandazione prevista per legge? Corsie preferenziali per una categoria protetta … è lecito chiedersi come possa non suonare offensivo per chi ne usufruisce.
Chiunque dovrebbe essere libero di salire in aereo e trovare un pilota donna.
Chiunque dovrebbe essere libero di affidarle la propria sicurezza, senza remore.
Chiunque dovrebbe essere sicuro della sua competenza, senza doversi chiedere "*ma questa sta qui perché è brava, o perché è entrata in quote rosa? Non è che per caso prima di lei c'erano una dozzina di piloti Y migliori, ma in Alitalia le quote azzurre erano esaurite?*"
Questo dubbio non deve nascere, è indispensabile pensare che sia li perché lo merita e basta.
È obbligatorio essere sicuri che rappresenti il top, da lei dipende se i viaggiatori arrivano a destinazione o si schiantano prima.
Allo stesso modo, chiunque dovrebbe essere libero di entrare in sala operatoria con un chirurgo donna.
Chiunque dovrebbe essere libero di affidare a lei la vita, senza masturbazioni mentali.
Chiunque dovrebbe essere certo della sua competenza, senza doversi chiedere "*ma questa sta qui perché è brava, o perché è entrata in quote rosa? Non è che per caso c'erano una ventina di chirurghi Y migliori di lei, ma le quote azzurre al Policlinico erano esaurite?*"
È obbligatorio essere sicuri delle sue capacità, da lei dipende se i pazienti si svegliano o no dall'anestesia.
Stimiamo le persone competenti, poi chissenefrega dei titoli, dei curricula, delle opinioni, soprattutto del genere.
Sai fare bene il tuo lavoro? Ok, fallo, poco importa se non hai tre master e il dottorato di ricerca, se leggi la Bibbia o il Corano o nessuno dei due, se ti fai la barba o metti il rossetto.
Magistrati, sindacalisti, avvocati, giornalisti, docenti universitari, parlamentari ed amministratori locali (qui la cosa si fa più difficile) dovrebbero garantire l'eccellenza, l'incarico comporta competenza e dedizione a prescindere dal cocktail di cromosomi di chi lo ricopre.
Sarebbe meglio fare a meno delle quote in genere, non solo rosa.
I dirigenti RAI nominati in quota-partito ne sono la prova: siamo certi che abbiano sempre rappresentato il meglio? E i manager delle partecipate statali? E tanti altri settori che pur non richiedendo quote di genere richiedono quote di potere?
L'Italietta forse sarebbe meno Italietta senza quote.
Rosa o azzurre non fa differenza.

Il secondo dubbio riguarda il diritto di famiglia: non è che per caso l'attuale gestione delle separazioni sia degenerata in quanto di più antifemminista possa esistere?
Per quale motivo da sposate alcune donne chiedono la collaborazione maschile nei compiti di cura della prole, ma con la separazione mirano alla gestione unica dei figli?
Guerre all'arma bianca per conquistare e difendere una posizione dominante: per sostenere che il padre è incapace, per dire che i figli soffrono se trascorrono due giorni con lui, per eliminare un pernottamento o un pomeriggio infrasettimanale, per ridurre i tempi di mezz'ora, per accorciare una vacanza, per non farli vedere ai nonni paterni "...che quelli non li sopporto proprio...".
Questo accanimento egemonico non contrasta con il diritto all'emancipazione?
Il possesso esclusivo della prole non è fonte di limitazioni?
Perché qualche madre si lamenta per doversi occupare troppo dei figli, poi fa di tutto per impedire che se ne occupi il padre?
Meglio dai nonni o al nido o con la babysitter - estranei che se ne occupano a pagamento - ma la presenza del padre, anche di quei padri che si rendono disponibili, va limitata il più possibile.
L'innalzamento del muro divisorio tra ruoli maschili e femminili rappresenta un passo indietro di secoli nella storia della civiltà.
Eppure accade ogni giorno in ogni tribunale, e nessuno grida allo scandalo.
All'uomo sposato viene benevolmente concesso di occuparsi dei figli, ma il messaggio subliminale è "*sia chiaro: in caso di separazione scordati i figli, il tuo ruolo torna quello atavico del reperimento di risorse*".
Alla donna sposata viene benevolmente concesso di cercare una realizzazione nel mondo del lavoro, ma il messaggio subliminale è "*sia chiaro: in caso di separazione scordati la libertà, il tuo ruolo torna quello atavico di gestione della prole*".
Il ruolo di fattrice e di balia, un vincolo dal quale la donna ha impiegato secoli ad emanciparsi, eppure sembra che ancora oggi in Tribunale non se ne siano accorti.
Hanno deciso che dei figli se ne devono occupare le donne, punto.
Al massimo lasciando qualche briciola agli uomini, ma decreti e sentenze testimoniano che per la Magistratura una larga prevalenza femminile nei compiti di cura è inderogabile.
Allo stesso modo hanno deciso che le risorse le procurano gli uomini, punto.
Al massimo lasciando qualche contentino alle donne, ma gli atti dicono che una larga prevalenza maschile nel reperimento di risorse è inderogabile.
La legge 54 del 2006 ha provato ad inserire il mantenimento diretto dei figli, l'assegno era testualmente previsto "ove necessario", poi *ove necessario* nell'applicazione pratica si è trasformato in *sempre*.
Il ruolo maschile è quello di garantire il sostentamento della collettività, come quando usciva con la clava ad ammazzare la preda mentre la donna rimaneva nella grotta a cullare il pupo e controllare che il fuoco non si spegnesse.

Come quando la donna andava al fiume a prendere l'acqua - ma sempre col pupo in braccio - e l'uomo difendeva i confini del clan dagli assalti di altri clan.

Sembra una becera restaurazione dei confini di genere: il tribunale stabilisce compiti femminili e compiti maschili, nessuno si azzardi a sconfinare. Ovviamente vi sono le eccezioni: donne che non hanno alcun interesse per il lavoro e uomini che non hanno alcun interesse per i figli; ma gli ostacoli vengono innalzati per tutte e tutti, anche per le madri che vorrebbero continuare a lavorare ed i padri che vorrebbero continuare ad occuparsi dei figli.
Resta il fatto che viene restaurato un discrimine in base al DNA.

Sarebbe interessante ascoltare il pensiero femminista in merito a questa forzatura.

CASE HISTORY: DUE PESI E DUE MISURE ?
lo strano caso di William Pezzulo

William Pezzulo, 26 anni, lavora come barista nel locale di famiglia a Travagliato, un piccolo centro in provincia di Brescia.
È fidanzato con Elena Perotti, 23 anni, ma la storia della coppia presenta diverse crepe; si lasciano e tornano insieme più volte nell'arco di due anni, Elena dice di essere incinta e William torna da lei - pur non amandola - per "assumersi le sue responsabilità", ma ogni volta si tratterebbe di falsi allarmi per gravidanze extrauterine.
Il condizionale è d'obbligo, non vi sono certezze in quanto Elena dice più volte di essere incinta ma non informa William delle visite ginecologiche, non lo coinvolge nelle presunte gravidanze ne' mostra referti, analisi o altro.
Nell'estate del 2012 la coppia si lascia definitivamente, ma Elena non accetta la rottura e pianifica una vendetta esemplare.
Vuole sfregiare William, cerca in rete informazioni sulle strategie più efficaci, poi coinvolge nel disegno criminoso Dario Bartelli, lo spasimante che da anni ha un debole per lei.
Il 19 settembre 2012 l'agguato è pronto. William rincasa da solo, è notte, ha appena chiuso il bar in cui ha lavorato fino a tardi.
Ad attenderlo nel buio ci sono Dario ed Elena incappucciati, appostati da ore in attesa di aggredirlo.
Dario aggredisce William e lo colpisce alla testa, lo getta in terra; Elena tira fuori una bottiglia di acido muriatico con cui inzuppa l'ex fidanzato.
Agli inquirenti appare subito chiaro che si tratta di una spedizione punitiva.
Ma non è un'azione della malavita organizzata, non è lo sgarro ad un boss di quartiere, non è la lezione ad un pentito, non è un debito con gli usurai o una partita di droga non pagata.
È una storia di ventenni che si lasciano.

Uno dei rari articoli sull'episodio

IL GIORNO
ilgiorno.it

"Volevo dargli una lezione per avermi lasciata"

Elena Perotti, la 23enne di Berlingo che ha sfregiato l'ex fidanzato con acido muriatico, racconta i retroscena dell'agguato. Il suo complice è un ultras del Brescia innamorato di lei

Travagliato, 23 settembre 2012 - "*Volevo dargli una lezione che gli lasciasse un segno permanente*". Elena, 23enne di Berlingo, commessa in un negozio di telefonini, tra dieci giorni sarà madre. Partorirà da reclusa, in una comunità protetta.

Giovedì sera con i carabinieri ha ammesso di avere ordito un piano agghiacciante per punire William Pezzulo che l'aveva mollata. (…)
L'idea della vendetta.
Serviva un complice. Un amico. Dario, muscoli possenti, di 11 anni più grande, da sempre con un debole per lei, era perfetto. «*Mi ha chiesto di aiutarla* - ha confessato l'uomo, ultrà del Brescia Calcio che ha pagato la sua effervescenza con un daspo - *lui la picchiava pure, così mi sono dato da fare*». I messaggi intercettati tra Elena e Dario dai carabinieri del Nucleo investigativo provinciale e della compagnia di Chiari sono rivealtori: «*Dai che giovedì gli facciamo la festa*». All'ingrediente fondamentale, una bottiglia di acido muriatico, ha pensato lei acquistandola al supermercato. Al lavoro pesante invece avrebbe pensato Dario.
Puntuale, la vendetta va in scena la notte tra mercoledì e giovedì. Abbassata la serranda del bar che gestisce con i genitori a Azzano Mella, William passata la mezzanotte torna a a casa a Travagliato. Si ferma a dormire da un'amica. Parcheggia l'auto in cortile, scende, fa per entrare nelle scale del palazzo.
Ma qualcuno lo bracca alle spalle. Un pestaggio a sangue, e poi lo sfregio finale: un litro di liquido corrosivo gettato in testa. Il malcapitato riesce a trascinarsi fino all'appartamento dell'amica, che chiama il 118 mentre il ragazzo si contorce dal dolore.
"*Erano in due, incappucciati*", rivela ai soccorritori con l'ultimo fil di voce rimasto prima di perdere i sensi.
Ora è al Civile in prognosi riservata. "*I medici dicono che una situazione simile non l'hanno mai vista* - spiega il capitano dei carabinieri della compagnia di Chiari Egidio Lardo - *ha bruciature sul 30% del corpo, è corroso fino alle ossa. Ha perso l'occhio sinistro e forse perderà pure il destro*". In meno di 12 ore i militari hanno stretto il cerchio attorno alla ex e al complice. (…) Alle 23 in caserma la confessione.
Ieri il gip non ha convalidato i fermi. Per il 43enne è stata disposta la carcerazione. Per la ragazza, invece, i domiciliari dai nonni. (…)

Beatrice Raspa
http://www.ilgiorno.it/brescia/cronaca/2012/09/23/776169-brescia-travagliato-incinta-acido-sfregiato.shtml

L'episodio arriva immediatamente dopo che il Senato ha approvato una mozione unitaria sul contrasto alla violenza sulle donne.
Però nel caso Pezzulo c'è qualcosa che non rientra negli schemi precostituiti … non è violenza sulle donne.
La vittima è un ragazzo, il carnefice è la sua ex fidanzata.
Quindi la mozione del Senato non contempla questo caso.
Ma come: gli uomini gelosi che non sopportano di essere lasciati, gli uomini violenti che lavano le offese col sangue, quelli che non sanno accettare il rifiuto, quelli che sanno reagire solo aggredendo … tutti questi luoghi comuni che fine hanno fatto?

William nell'agguato ha riportato lesioni gravissime: ha profonde ferite al volto ed al torace, entrambi i padiglioni auricolari mangiati dall'acido, ha perso la mobilità del collo, l'occhio sinistro ed il 90% del visus al destro.

Anche se non è una donna.

14

Chi scrive studia dal 1994 la violenza a 360°, quindi anche quella con vittime maschili; ha notato la violenza subita da William Pezzulo e - profezia fin troppo facile - ha anticipato le discriminazioni che avrebbe subito anche in seguito.

[14] Foto inedite, mai pubblicate da nessun organo di informazione cartaceo e/o televisivo, inviate all'autore dello studio dalla signora Fiorella Grossi, la madre di William

Un articolo pubblicato sul portale Adiantum ha suscitato la curiosità della famiglia di William, che dopo diversi mesi ha scritto alla redazione.

Oggetto: cerco contatto con Fabio Nestola
Data: Thu, 25 Apr 2013 21:30:32 +0200 (CEST)
Mittente: xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
A: redazione@adiantum.it

Buonasera sig.Fabio Nestola ,io sono la mamma di William il ragazzo ustionato dalla ex di Travagliato.
Oggi non so come mia figlia ha trovato un suo articolo scritto x William , bè volevo ringraziarla e sà xchè? xchè tra le sue righe c' era il nostro urlo di dolore.

William cmq dopo 20 giorni al civile di Brescia l' hanno trasportato d' urgenza a Genova Sampierdarena Centro grandi ustionati ,dove l' hanno salvato ma ci son volute 7 operazioni da 4 ore e ben 21 bagni in anestesia è stato in pericolo di vita fino a fine novembre posso dire che abbiamo trovato l UMANITà a Genova nei medici infermieri persone.

lo sà ci son stati due ragazzi appena sposati con un bimbo piccolo di due mesi ci volevano dare la loro casa e sarebbero andati a casa di amici pur di nn farci spendere tanti soldi x dove eravamo appoggiati, e poi Enza della pizzeria dove ogni sera finito la visita a mio figlio prendevamo la pizza ci dava di ogni e quasi si vergognava di farci pagare la pizza...e Silvia che si è mossa alla ricerca di un chirurgo plastico dei migliori x il dopo e tanti altri ancora...

Cmq probabile che già sappia un pò gli sviluppi dato che son passati 7 mesi , Elena il carcere non l'ha mai visto, Bartelli è in carcere nessun pentimento... lui continua a pensare che doveva aiutarla ma non sà che chi ha aiutato l'aveva denunciato!!!! l'aveva portata mio figlio dai carabinieri perché era arrivata qui a casa nostra dicendo che il bertelli l' aveva fermata l' aveva fatta scendere dall' auto e l' aveva presa a calci e pugni in strada ,questo non se lo ricorda il birraiolo? non ha pensato che forse tutte le cose che gli confidava la signorina sarebbe stato meglio verificarle?

Cmq io spero ma sò già in cuor mio come andrà a finire ,che ci sia una pena x questi due commisurata al male che han fatto a mio figlio,

Grossi Fiorella

Frasi scritte di getto, dalle quali emerge una situazione drammatica e la ricerca di risorse per poterla affrontare. Risorse emotive, prima ancora che economiche. Parole che trasudano dolore, rabbia, incredulità.
E poi trasuda il Male italico per eccellenza, una sorda rassegnazione all'irraggiungibilità della giustizia.
La signora Grossi scrive di sperare in una pena per *quei due* commisurata a

quanto subito dal figlio.
Poi però veste i panni di Cassandra e il 25 aprile 2013 scrive "*so già in cuor mio come andrà a finire*". Infatti …
Preme sottolineare lo splendido esempio di solidarietà da parte di Enza, Silvia e degli anonimi ragazzi disposti a lasciare la casa ai parenti di William.
Le istituzioni latitano, la gente comune no.
Doverosa la risposta

Cara signora Fiorella,
non deve ringraziarmi, ciò che ho scritto è un impegno morale oltre che un dovere nei confronti di William e dei suoi cari.
È anche il mio pensiero, ma prima ancora è un esercizio di onestà intellettuale; quella stessa onestà intellettuale che non riesco a trovare in gran parte dei media italiani.
Piuttosto dovremmo interrogarci - lei, io, William, tutti - sul perché articoli simili non siano apparsi, con firme ben più autorevoli della mia, sul Corriere della Sera, Repubblica, La Stampa, etc.
Essere imparziale è un dovere per chiunque si occupi di informazione, non crede?
Allora perché di William non si occupano RAI, Mediaset, La7 ?
Se fosse un commerciante vittima dei mafiosi avrebbe avuto protezione, sostegno, risalto nazionale.
Se fosse un omosessuale vittima dei naziskin avrebbe avuto la solidarietà pubblica di ministri, sindaci ed assessori.
Se fosse una ragazza vittima dell'ex fidanzato geloso avrebbe avuto inviti in una dozzina di trasmissioni TV.
È vittima della sua ex fidanzata, quindi il caso non deve essere approfondito.
Lei vittima, se ne deve parlare; lei carnefice, è meglio di no.
Sono certo di non essere l'unico in Italia ad avere un pensiero libero da pregiudizi, solo che scarseggiano gli spazi dove esternarlo; credo che bisognerebbe ringraziare il coraggio di chi permette l'espressione di qualsiasi pensiero, anche di quelli non allineati all'orientamento prevalente.
Piuttosto mi interessa, se ne ha voglia, avere altre informazioni sul caso di William
Cosa c'è di vero in merito alla gravidanza, alla relazione con Bartelli, alla pianificazione dell'agguato, poi gli sviluppi del recupero, etc.
Se vuole, può inviare in redazione i particolari che ritiene opportuni, oppure comunicare un telefono al quale essere chiamata
La ringrazio
Fabio Nestola

Ha avuto inizio una corposa corrispondenza, attraverso la quale la sig.ra Grossi ha comunicato gli interventi chirurgici che si sono susseguiti, le condizioni del figlio corredate da foto, diversi episodi pregressi, gli sviluppi del processo. Anche alcune spiegazioni illuminanti …

Oggetto: comunicazione a Fabio Nestola
Data: Sat, 27 Apr 2013 11:06:02
Mittente: xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx
A: effe.enne59@gmail.com

Buongiorno sig.Fabio , (…).
Quello che ha scritto del xchè non se ne è parlato molto del caso di mio figlio glielo spiego in due parole ,chi ha preso in mano il caso il pm designato ...**quando il nostro avvocato ha fatto pressione xchè da lesioni gravi passasse tentato omicidio ha risposto (non vorremo creare un mostro vero?** rivolto alla "signorina")
ah no?e cos' è una che premedita da un mese
(trovato nel suo pc siti dove si parlava di acidi dei più corrosivi) (…) xciò il profilo che lei ha scritto della ragazza è proprio esatto...cmq x parlarne meglio le lascio il mio n di tel. xxxxxxxxx
x ora la ringrazio di avermi risposto (ci speravo tanto)
Cordiali saluti Grossi Fiorella

"**non vorremo creare un mostro**?"

Eh già, il mostro lo crea il tribunale, se osa incriminare Elena Perotti per tentato omicidio.
La mostruosità quindi non sarebbe in chi poteva uccidere, ma in chi ammette che anche una ragazza poteva uccidere.
Quindi meglio evitare di ammetterlo, meglio dimostrare un certo *favor* quando il criminale è donna, meglio configurare un reato più blando anche se il tentato omicidio ci sta tutto visto che William - a differenza di altre vittime dell'acido - è rimasto in rianimazione per oltre due mesi e i medici disperavano di poterlo salvare.
L'accorato appello di Fiorella Grossi, addolorata perché suo figlio è una vittima di serie B e nessun organo di informazione ha voluto occuparsi degli sviluppi della vicenda, serve a testimoniare un altro dato rilevante: anche gli uomini uccisi, sfregiati o resi invalidi hanno madri, padri, sorelle, fratelli, figli ed amici che soffrono.
Però lo sciacallaggio televisivo si ingolosisce solo di fronte a parenti ed amici di vittime femminili, solo in quei casi i cronisti sentono il bisogno di far sapere al mondo che "aveva tanta voglia di vivere", "lascia un vuoto incolmabile", "mancherà tanto a tutti noi", "era una persona solare".
In sostanza, non è che i parenti delle vittime maschili siano indifferenti.
Sono indifferenti i media e le istituzioni, tutto qui.
Si, anche le istituzioni, in particolare la Magistratura e la Presidenza della Repubblica.
Appare vistosa l'asimmetria di trattamento da parte del Quirinale per le vittime della gelosia malsana dell'ex partner: il Presidente Napolitano ha conferito l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana a

Lucia Annibali, l'avvocatessa di Pesaro sfregiata con l'acido da due sicari assoldati dal suo ex fidanzato.

http://www.corriere.it/cronache/13_novembre_25/napolitano-premia-coraggio-lucia-nomina-cavaliere-repubblica-56581f54-55c6-11e3-8836-65e64822c7fd.shtml

È lecito chiedersi per quale motivo il Presidente della Repubblica non dedichi uguale attenzione ad un episodio analogo nel quale la vittima è di genere maschile, come William Pezzulo.
Gli esiti del gesto criminale sono, per William, enormemente più gravi rispetto a quelle subite da Lucia.
Entrambi sono vittime di aggressione con l'acido, per entrambi si tratta di una orrenda vendetta dell'ex, entrambi hanno subito un gravissimo choc ed hanno riportato danni estetici permanenti; tuttavia la differenza sostanziale per gli esiti dell'aggressione è nella perdita delle funzioni primarie, prova ne sia che Lucia Annibali è autonoma, non ha bisogno di accompagnamento può continuare a svolgere normali attività quali guidare l'auto ed esercitare la professione di avvocato; William invece ha perso la vista e l'udito, l'autonomia e la dignità.

Giova ricordare che il fattore numerico non rileva ai fini della gravità di ogni singolo episodio criminoso; sarebbe aberrante dimenticare le vittime maschili *perché le vittime femminili sono di più*, esattamente come sarebbe aberrante dimenticare le vittime omosessuali perché le vittime etero sono di più, dimenticare i diritti dei diversamente abili perché i normodotati sono di più.

Sarebbe il caso di chiedere ufficialmente al Presidente:
- se ritiene che ogni tipo di violenza, a prescindere da genere, etnia, religione, stato sociale ed orientamento sessuale di autori e vittime, debba suscitare una dura presa di posizione da parte dell'intera cittadinanza;
- se è a conoscenza della violenza subita anche da soggetti di genere maschile;
- se ritiene che alla doverosa attenzione per le vittime femminili debba corrispondere una altrettanto doverosa attenzione per le vittime maschili;
- se ritiene che l'onoroficienza conferita a Lucia Annibali - pur in rappresentanza di tutte le donne vittime di violenza - se confrontata con l'indifferenza nei confronti di William Pezzulo, non sia un insulto alla dignità del ragazzo e dei suoi familiari, anche quale simbolo di altri uomini vittime di violenza.
Sarebbe il caso di farlo, infatti l'avvocato Tomarelli l'ha fatto.

Estremamente interessante lo scambio epistolare tra l'avvocato Paola Tomarelli ed il Quirinale, in merito alla vicenda di William Pezzulo.
L'avv. Tomarelli presiede il centro *DALLA PARTE DI GIASONE*, struttura di supporto privata per vittime maschili di violenza.
In data 29 novembre 2013 scrive alla Presidenza della Repubblica

DALLA PARTE DI GIASONE Associazione-Onlus

A Sua Eccellenza
Il Presidente della Repubblica
Dott. Giorgio Napolitano
Palazzo del Quirinale
Piazza del Quirinale
00187 Roma

Signor Presidente,
abbiamo appreso dai media come Ella abbia conferito l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana a Lucia Annibali, l'avvocatessa di Pesaro sfregiata con l'acido da due sicari assoldati dal suo ex fidanzato.

http://www.corriere.it/cronache/13_novembre_25/napolitano-premia-coraggio-lucia-nomina-cavaliere-repubblica-56581f54-55c6-11e3-8836-65e64822e7fd.shtml

È lecito chiedersi per quale motivo Presidente - ma non solo Lei, anche stampa e televisioni - non dedichi uguale attenzione ad un episodio analogo nel quale la vittima è di genere maschile.

Sfigurato con l'acido: marchiato a vita dalla vendetta della ex
Travagliato (BS) – il 26enne William Pezzullo ha perso entrambe le orecchie, l'occhio sinistro ed il 90% del visus al destro. La madre, Fiorella Grossi: " è meglio che non possa vedere come quella disgraziata l'ha sfigurato, altrimenti si ammazzerebbe"

http://www.bresciatoday.it/cronaca/travagliato-sfigurato-acido-elena-perotti-william-pezzullo-dario-bartelli.html
http://brescia.corriere.it/brescia/notizie/cronaca/12_settembre_21/versano-acido-in-faccia-al-ragazzo-arrestata-fidanzata-e-amico-2111921351589.shtml
http://www.giornaledibrescia.it/in-provincia/bassa/uomo-sfigurato-dalla-ex-incinta-con-l-acido-1.1359500

In attesa di un cortese riscontro cogliamo l'occasione per porgerLe i nostri distinti saluti.

Roma, novembre 2013

Il Presidente
Avv. Paola Tomarelli

In data 18 dicembre 2013 risponde per il Quirinale la professoressa Giovanna Zincone, consulente del Presidente per i problemi della coesione sociale

Segretariato Generale
della Presidenza della Repubblica
La Consulente per i Problemi della Censura Sessuale

PROTOCOLLO
SGPR 18/12/2013 0132343 P
CCS

Gentili Avv. Tomarelli e Prof. Mastriani,

consentitemi di scrivere insieme ad entrambi, visto che le vostre missive sono molto simili. Come potete immaginare il Presidente non ha conferito onorificenze a tutte le persone vittime di partner violenti, ma a una persona che ha reagito con particolare dignità e coraggio alle conseguenze dell'aggressione dei sicari del suo ex compagno. Ovviamente in questo modo più che la singola persona ha voluto onorare un comportamento, quindi tutte le vittime che hanno tenuto un contegno civile e coraggioso. Sempre in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, lo scorso 25 novembre, il Presidente ha assegnato una targa alla campagna di sensibilizzazione NoiNo.org i cui testimonial sono uomini. Quindi non dimentica il "sesso forte".

Il fatto è che, seppure anche i maschi siano vittime di violenza e stalking, oggetto di comportamenti persecutori e di aggressioni sono assai più spesso donne e gli aggressori assai più spesso uomini.

Vogliate ricevere dal Capo dello Stato i migliori saluti, ai quali associo i miei personali

(Prof.ssa Giovanna Zincone)

Avv. Paola TOMARELLI
Presidente Associazione Onlus
"Dalla parte di Giasone"
Via Fasana, 21
00195 ROMA

L’avvocato Tomarelli non si scompone e replica con questa nota

Gentile Prof.ssa Zincone,
in risposta alla Sua missiva del 18 dicembre, mi preme cogliere alcuni aspetti.

In primis mi corre l’obbligo di sottolineare di non avere alcun contatto con la persona che leggo in indirizzo, ne’ sono a conoscenza di quanto da questi inviato al Presidente.
Trovo pertanto singolare che la Sua risposta sia cumulativa, rendendo reciprocamente noti recapiti e generalità di due cittadini tra loro sconosciuti.

Il secondo aspetto riguarda la motivazione dell’onorificenza, che vorrebbe simbolicamente gratificare un comportamento più che una singola persona.
Principio condivisibile, ma è lecito chiedersi quali criteri connotino come “meno coraggioso” e/o “meno civile” il comportamento tenuto da altre cittadine ed altri cittadini in situazioni analoghe, facendo riferimento in particolare al comportamento di William Pezzulo, la persona segnalata nella mia dello scorso dicembre.
Anzi, a differenza della Signora insignita del cavalierato, il Sig. Pezzullo non è comparso sulle emittenti tv pubbliche e private, non ha rilasciato interviste alla stampa locale e nazionale, non ha distribuito foto.
Pur essendo stato anch’egli vittima di una aggressione pianificata ed eseguita dalla sua ex, ha vissuto e continua a vivere con discrezione il proprio dramma, ha sopportato e continua a sopportare con estrema dignità le conseguenze del gesto criminale che - tra l’altro - ha causato una condizione psicofisica di gran lunga più grave di quella, pur gravissima, sofferta dalla Sig.ra Annibali.
Pertanto la disparità di considerazione da parte del Presidente rimane invariata.

Il terzo aspetto riguarda la targa conferita il 25 novembre u.s. ai testimonial della campagna NoiNo.org., che dimostrerebbe l’equilibrio del Presidente e l’attenzione simmetrica nei confronti dei generi.
Una chiave di lettura quantomeno bizzarra, mi perdoni la franchezza; temo che la realtà sia diametralmente opposta.
Nel caso di specie il soggetto femminile ha ricevuto l’onorificenza con lo status di <u>vittima</u>, mentre i soggetti maschili hanno ricevuto una targa non in quanto vittime ma come <u>non aggressori</u>, in sostanza per aver preso le distanze dalla violenza agita contro le donne.
Continua a radicarsi la percezione distorta che lo status di vittima possa essere associato esclusivamente ad un soggetto femminile, un uomo non può essere riconosciuto vittima di una donna e l’intero genere maschile viene diviso fra chi trova “normale” aggredire le donne e chi invece si schiera contro.
Doverosamente contro, aggiungerei.
Tuttavia la campagna di cui sopra non contempla alcuna pietas per le vittime maschili di violenza; le vittime maschili, pertanto, non esistono nei temi della campagna NoiNo.org, ne’ nella considerazione del Presidente.

Da ultimo, mi vedo costretta a notare l’incongruenza della Sua chiosa.

Il fatto è che, seppure anche i maschi siano vittime di violenza e stalking, oggetto di comportamenti persecutori e di aggressioni sono assai più spesso donne e gli aggressori assai più spesso uomini.

Sostenendo che le vittime maschili sarebbero numericamente inferiori alle vittime femminili, afferma un principio difficilmente conciliabile con l'attenzione che la più alta carica dello Stato usualmente dedica alle minoranze.

- *Non serve riconoscere le violenze subite dagli omosessuali, perché gli etero vittime di violenza sono di più?*
- *Non serve riconoscere le violenze subite dai disabili, perché i normodotati vittime di violenza sono di più?*
- *Non serve riconoscere le violenze subite dagli immigrati, perché gli italiani vittime di violenza sono di più?*

Allo stesso modo, non servirebbe riconoscere le vittime maschili per il solo fatto che le vittime femminili sarebbero di più?
Suvvia Professoressa Zincone, La prego di non offendere la Sua e la mia intelligenza.

Se fosse valido il teorema della rilevanza numerica, sa spiegare per quale motivo non è mai stato conferito il cavalierato ad un operaio sopravvissuto alla frana o alla caduta dall'impalcatura, visto che ogni anno le vittime di incidenti sul lavoro sono infinitamente superiori ai femminicidi?
Non è che per caso l'attenzione al caso Annibali nasca non da una esigenza reale e concreta, ma da un condizionamento ideologico che sconfina nel pregiudizio?

Preferisco prendere le distanze da qualsiasi rivendicazione sessista e posizione contro ogni tipo di violenza, a prescindere dal genere di autori e vittime.
Mi piacerebbe riscontrare la stessa imparzialità anche nelle figure del Presidente della Repubblica e della Consulente per i Problemi della Coesione Sociale.

La professoressa Zincone non ha più risposto.
Non è dato di sapere se abbia dimenticato di rispondere, o più semplicemente eviti di controbattere poiché non è in grado di farlo con argomenti validi.

In attesa della risposta che probabilmente non arriverà mai, è arrivata la sentenza di primo grado per l'aggressione all'avvocato Annibali: condanna a 20 anni per Luca Varani in qualità di mandante, 14 anni agli esecutori.
Riconosciuti inoltre a Lucia Annibali 800.000 € di provvisionale.
E William?
La stampa non è imparziale, la tv non è imparziale, il Quirinale non è imparziale, possiamo sperare che almeno la giustizia lo sia?
Speranza vana.
L'agguato a William Pezzulo ha avuto esiti clamorosamente diversi rispetto al caso Annibali: in primo grado 10 anni ad Elena Perotti e Dario Bartelli.
La metà esatta.

Eppure la Perotti ha diverse aggravanti rispetto a Varani: lui ha commissionato l'aggressione ma non vi ha preso parte, lei oltre ad averla organizzata l'ha anche materialmente eseguita.
Varani ha - involontariamente, dice lui - causato danni estetici e psicologici gravissimi, ma se non altro non ha menomato le funzioni vitali di Lucia, fortunatamente non l'ha resa invalida.
La tesi difensiva sostiene che Varani abbia commissionato solamente un'azione intimidatoria, degenerata in lesioni permanenti senza una reale volontà del mandante.
Ovviamente non gli ha creduto nessuno.
Il Tribunale ha riconosciuto che, pur se indirettamente, Varani ha causato alla vittima danni permanenti che avrebbero anche potuto avere esiti peggiori.
Avrebbe anche potuto ucciderla col gas.
La pena quindi deriva dal reato contestato: nulla esclude che Lucia avrebbe anche potuto restare uccisa, pertanto il capo d'imputazione è tentato omicidio.
Elena Perotti ha causato nella propria vittima danni fisici e psicologici estremamente più gravi di quelli subiti dalla vittima di Luca Varani, eppure non era imputata di tentato omicidio.
Abbiamo già visto come non si sia limitata a commissionare l'aggressione: il processo ha accertato che è stata lei, mentre il complice immobilizzava la vittima, a versare l'acido sul viso e sul corpo di William.
La pena dimezzata deriva dal capo di imputazione più blando rispetto al tentato omicidio. Mica vorremo creare un mostro?
Il Tribunale - evidentemente - è certo che William non avrebbe potuto subire nulla di diverso da ciò che ha subito, è certo che non avrebbe potuto restare ucciso, anche indipendentemente dalla volontà di Elena.
Ecco perché la Perotti è riuscita a sgusciare via dall'imputazione di tentato omicidio ed è stata condannata per lesioni.
Nulla di imprevedibile, quale sarebbe stato lo sviluppo del processo si è intuito da subito.
Già da tempo la madre di William aveva anticipato l'intenzione del PM di edulcorare il capo d'imputazione; alla richiesta del legale di parte di configurare il tentato omicidio aveva risposto testualmente: "....*ma cosa dice, non vorremmo mica creare un mostro?*".
Guanto di velluto anche per le modalità di espiazione della pena: la madre di William riferisce che Elena Perotti non è in carcere, sta effettuando un percorso di recupero presso una comunità gestita da suore, insieme ad altri ospiti da recuperare psicologicamente per motivi diversi, tossicodipendenza ed altro.

Oggi William come sta? Che danni ha riportato, quali sono le conseguenze dell'agguato?
La fonte è ancora Fiorella Grossi, la madre di William; è l'unico modo per avere notizie vista la perdurante indifferenza mediatica. Nel corso di una telefonata lunedì 31 marzo 2014, la signora Fiorella dichiarava: " *William non migliora*

affatto, anzi sta peggiorando, siamo disperati. Un occhio era perso del tutto ma almeno con l'altro riusciva a distinguere delle ombre, dei movimenti. Ora non vede più nulla, l'hanno operato più volte ma fino ad oggi non sono riusciti a recuperarlo.
Anche la plastica ricostruttiva non riesce ad ottenere risultati; lo abbiamo portato in parecchi altri ospedali, anche a Torino dove hanno provato a ricostruire muscoli e tessuti del collo, ma sta peggio di prima. William ha penato quasi tre mesi prima di uscire dal reparto di terapia intensiva, non erano sicuri di salvargli la vita. Ora sono 16 mesi che è chiuso in casa, usciamo solo per portarlo in qualche ospedale o da qualche specialista. Il morale è a pezzi, non è autosufficiente, non lo sarà mai più, è questo l'aspetto più drammatico".
Le chiediamo se sia stato riconosciuto qualche risarcimento per i danni subiti.
"....I soldi? Quali soldi? È giusto che a Lucia abbiano dato 800.000 euro, ma al mio William fino ad oggi nemmeno un centesimo.
Parlavano di una casa dal valore di 53.000 euro, ma alla fine non gli danno nemmeno quelli perché mi pare di aver capito che c'è un pignoramento e il primo creditore è la banca.
Comunque di queste cose capisco poco e mi interessano ancora meno, al primo posto ci sono la dignità, la salute e l'autonomia che hanno rubato a William".

Insomma, sotto tutti gli aspetti due pesi e due misure, ormai uno standard nei nostri tribunali.
Quante volte ancora dovremo scriverlo, prima di poter pensare di nuovo ad una Giustizia con la G maiuscola?
E' inaccettabile che due delitti sulla persona, simili sia nel movente che nell'esecuzione vengano "interpretati" a seconda del sesso dell'autore, e alle vittime venga riconosciuta differente dignità a seconda del genere.
Nelle aule universitarie non ci hanno insegnato che la giustizia può essere surreale. Poi abbiamo imparato che spesso lo è.
Che piaccia o no alla prof.ssa Zincone.

Già nel 2012 avevamo rilevato uno strano silenzio sull'episodio: nessuna copertura nazionale da parte di stampa e TV, nessun approfondimento, oscuramento totale non solo nei TG ma anche in quei programmi pomeridiani e serali che fanno audience rimestando nel torbido dei casi di cronaca.
William non interessava a nessuno, il suo dolore e il dolore della sua famiglia non trovavano spazio sui media.
Non solo, non ha trovato spazio nemmeno un approfondimento che dovrebbe apparire logico: nessun organo di informazione nazionale ha messo a confronto le pene erogate a Luca Varani e Elena Perotti.
Perché?

Le due vicende presentano vistose similitudini, tranne che nelle pene erogate: in entrambi i casi i criminali sono ex fidanzati delle vittime, il movente è l'atroce vendetta per un amore finito, le vittime riportano lesioni permanenti gravissime.
Allora è logica conseguenza chiedersi come mai da due casi così simili scaturiscano pene tanto diverse, figlie di capi d'imputazione tanto diversi: Luca Varani 20 anni per tentato omicidio, voleva e poteva uccidere; Elena Perotti 10 anni per lesioni, non voleva e non poteva uccidere .
Forse la vittima di Varani ha rischiato la vita, mentre in fondo la Perotti non ha combinato grossi guai?
Eppure il percorso sanitario di William dice il contrario: è stato ricoverato da settembre a novembre in rianimazione tra la vita e la morte, sono riusciti a salvarlo ma ha perso gli occhi e le orecchie, l'acido ha corroso non solo la pelle ma è entrato in profondità fino alle ossa ed ha leso anche alcuni muscoli, il ragazzo ha subito oltre 10 interventi chirurgici, l'ultimo innesto per recuperare la mobilità del collo è fallito e sta peggio di prima (ilgiorno.it/brescia del 20.09.2013 - Il giorno.it è l'unico quotidiano web che pubblica notizie ed aggiornamenti su William).
No, il motivo della disparità di trattamento non può essere la diversità di conseguenze per le vittime, in quanto la vittima infinitamente più grave è quella il cui aguzzino ha avuto metà della pena.
L'aggravante della premeditazione compare in entrambi i casi: Varani ha assoldato due persone per svolgere il lavoro sporco; sul computer della Perotti gli inquirenti hanno trovato tracce delle ricerche per gli acidi più corrosivi e quindi più efficaci per il suo disegno criminale.
Pur senza essere dermatologi ne' oculisti, è facile comprendere come gli esiti delle aggressioni su Lucia Annibali e William Pezzulo non siano paragonabili: a lei hanno strappato la bellezza e la serenità, a lui hanno strappato la vista e l'udito. Oltre alla bellezza e alla serenità, ma in confronto alla vista sono dettagli.
Lei è avvocato e lui "solo" barista, è questo il discrimine?
O lei è una donna e lui "solo" un uomo?
Lei ha una potenziale spendibilità politica e lui no?
È necessario avere fiducia nell'imparzialità dei magistrati, sicuramente avranno avuto gli strumenti per valutare la gravità di quanto commesso da Luca Varani almeno doppia rispetto a quanto commesso da Elena Perotti.
Come abbiano fatto non è dato di sapere, ma l'hanno fatto.

Sorge però un legittimo dubbio: in tutto ciò il Presidente Giorgio Napolitano ha avuto un ruolo? L'enorme risonanza mediatica legata all'onorificenza, alle celebrazioni, ai ricevimenti al Quirinale, ha avuto qualche influenza sugli sviluppi giudiziari?
Elevare ufficialmente Lucia Annibali a simbolo del coraggio delle vittime di stalking e di violenza, ha avuto qualche influenza sugli sviluppi giudiziari?

Un cittadino comune, al posto del magistrato che doveva giudicare Luca Varani, avrebbe raccolto un messaggio subliminale fin troppo preciso: *ne abbiamo fatto un caso esemplare, sia chiaro che deve uscire una punizione esemplare*.
Una sentenza che sia anche un monito, un messaggio chiaro a testimoniare l'intransigenza della Giustizia nei confronti dei uomini violenti.

La più alta carica dello Stato si è esposta in prima persona, con un fervore mai dimostrato in precedenza nemmeno per le vittime decapitate dai Talebani, nemmeno per il disastro del Giglio, nemmeno per i minori violentati al Forteto, nemmeno per la strage di Ustica, per i carabinieri di Nassirya, per gli operai dell'ILVA, per le migliaia di morti nei cantieri.

Il Presidente della Repubblica è anche al vertice del CSM, quindi il messaggio acquista forza proprio in virtù dello spessore di chi lo lancia: non facciamo scherzi, ci vuole la mano pesante.

Se fossi un magistrato mi sentirei in qualche modo guidato dai poteri forti verso una pena esemplare, se fossi un giudice una certa pressione - lo ammetto - la subirei.
Per fortuna non sono un giudice, loro sono sicuramente impermeabili a qualsiasi sollecitazione, al di sopra delle umane debolezze.
L'unico nobile obiettivo è la protezione nei confronti delle vittime.
Quando sono donne.

CONCLUSIONI

La discriminazione palesata dalla dr.ssa Zincone con una risposta che appare maldestra ed antidemocratica, sembra essere alla base dell'inquinamento che pervade stampa e TV, ma anche magistratura e politica.

> Il fatto è che, seppure anche i maschi siano vittime di violenza e stalking, oggetto di comportamenti persecutori e di aggressioni sono assai più spesso donne

maschi e *donne*, scrive la Professoressa.
La contrapposizione maschi/donne slatentizza un pregiudizio ideologico che va oltre il mero lessico.
La scelta dei termini ha il suo peso.
Non maschio/femmina o uomo/donna, meglio usare "maschio" e "donne"
Ovviamente non è una caratteristica esclusiva della delegata del Quirinale, la contrapposizione maschio/donna inquina atti parlamentari e talk-show televisivi, saggi ed articoli, manifestazioni e convegni .
Il termine *donna* viene legato a concetti nobili e alti, da contrapporre al termine *maschio* che un profondo condizionamento culturale ha ormai trasformato in insulto, tara genetica disfunzionale, infezione della quale vergognarsi.

Scendendo nel personale: rivendico il diritto di non sentirmi in colpa quando arrestano il Salvatore Parolisi di turno, come rivendico il diritto di non sentirmi in colpa quando arrestano il Batman-Fiorito di turno.
Allo stesso modo - voglio sperare - non tutte le donne vengono lacerate dai sensi di colpa quando arrestano la Veronica Panarello di turno.

Invece la manipolazione culturale ci porta altrove: non devo sentirmi un potenziale camorrista perché in tv parlano dell'omicidio di camorra, in tal caso non ho colpe "di categoria"; però devo sentirmi un potenziale assassino quando in tv parlano della donna uccisa da un uomo, in questo caso ho responsabilità "di categoria".
O meglio, di genere.
C'è una Colpa Collettiva da espiare.

Non solo l'uccisione, anche le percosse o i maltrattamenti ad una donna dovrebbero scatenare sensi di colpa nell'intero genere maschile.
Sdegno si, è ovvio, ma la colpa?
Perché dovrei fare il *mea culpa* quando in tv parlano di violenza domestica, perché dovrei fare autocritica verso i miei comportamenti, le mie responsabilità, i miei atteggiamenti con l'altro sesso?
Sono radicalmente e laicamente antiviolento, e ne vado orgoglioso; tale rimango anche se il vicino di casa malmena la moglie.

Prendo le distanze da chiunque perseguiti, umili o maltratti qualunque persona, senza distinzioni.
Non è una lettura maschilista (*maschilista*, altro insulto, un'ignobile onta contrapposta a *femminista*, che invece viene elevato a Marchio dei Giusti), il principio è trasversale al fatto che la vittima di violenza sia uomo o donna, meridionale o settentrionale, giovane o anziana, italiana o straniera.
Non mi interessa alcuna classificazione di genere, religione, età, orientamento sessuale o altro, è una persona.
E in quanto persona, portatrice di diritti inviolabili.

Però le mie motivazioni sono incompatibili con il sentire comune: mi indigno perché la vittima è una persona, non perché è una donna.
Invece sembra che dovrei indignarmi di più proprio perché è una donna, come anche dovrei sentirmi in colpa perché è una donna.

Colpa unidirezionale, ovviamente
Perché il *maschio* - si sa - è violento per natura, mentre il fenomeno a ruoli invertiti non esiste.

Indignazione rosa imposta *urbi et orbi*, il diritto al dissenso non è contemplato, come il pensiero autonomo, come il diritto alla libertà di informarsi per autoformarsi.
Restano solo il diritto alla genuflessione, l'obbligo a pensare, l'adesione acritica agli argomenti imposti dall'alto
Chi ne studia di diversi, è out.
Peggio, è un nemico del Bene; perché il pensiero addomesticato ha la pretesa di esprimere il Bene assoluto.

In un mondo di opinioni, io sto con la notizia

L'appello degli intellettuali per l'ANSA

http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2015/07/10/in-un-mondo-di-opinioni-io-sto-con-la-notizia_51e85980-361a-43ba-b735-54adf1a70dae.html

… da sottoscrivere ad occhi chiusi.
Perché le opinioni si possono manipolare, i fatti no.
Ecco la ragione per la quale i fatti vengono filtrati: le coscienze, per essere condizionate, devono conoscere un solo lato della medaglia.

Fabio Nestola

note

1. Meyer C.L., Oberman M. – *Mother who kill their children*, New York University Press, New york, 2001
2. Marks M.N., Krumar R. – *Infanticide in Engand and in Wales* , Medicine, Science and Law, 33, 329-339, 1993. Gli autori la definiscono "percezione" in quanto si tratta di una sensazione smentita dalla realtà dei fatti: le modalità dell'infanticidio materno contemplano recisione della carotide, strangolamento, annegamento, accoltellamento, rottura della calotta cranica, sfondamento della cassa toracica e fratture multiple conseguenti a percosse, oggettivamente dinamiche difficili da definire "non violente"
4. D'Orban P.T., *Women who kill their children*, British Journal of Psychiatry, 134, 560-571, 1979
5. Cheung P.T.K., *Maternal filicide in Hong Kong*, Medicine, Science and Law, 26, 185-192, 1986
6. Wilczynsky A., *Child Killers, gender and the courts*, British Journal of Criminology, 37, 419-436,1997

Tra gli estratti di cronaca nera sono inseriti alcuni episodi che non esitano in omicidio, per sottolineare:

- come le strategie aggressive siano talmente radicate da interessare ormai anche le generazioni più giovani (pag. 15) in quanto sia la mandante del pestaggio che la vittima e gli autori sono liceali sedicenni.
- come l'esclusione dall'affido della prole inneschi dinamiche violente nella casistica femminile (pag. 24), anche senza arrivare all'omicidio dell'ex partner.